ANNO IV 29 FEBBRAIO 2012 NUMERO 61/4

il Velino lo Sguardo dei Marsi

www.ilvelinoweb.it
ilvelino.redazione@libero.it

Periodico della Diocesi dei Marsi

# L'ISTANTE E I SASSI

**di Pietro Santoro ***

• Nella catechesi dell'udienza pubblica, mercoledì delle Ceneri, Benedetto XVI, dopo aver indicato la Quaresima come "il tempo delle decisioni mature", ha denunciato il deserto della realtà contemporanea: «l'aridità, la povertà di parole di vita e di valori, il secolarismo e la cultura materialista, che rinchiudono la persona nell'orizzonte mondano dell'esistere sottraendolo ad ogni riferimento alla trascendenza. E' questo anche l'ambiente in cui il cielo sopra di noi è oscuro, perché coperto dalle nubi dell'egoismo, dell'incomprensione e dell'inganno. Nonostante questo, anche per la Chiesa di oggi il tempo del deserto può trasformarsi in tempo di grazia, poiché abbiamo la certezza che anche dalla roccia più dura Dio può far scaturire l'acqua viva che disseta e ristora». Nelle parole del Papa i tempi dell'uomo e della Chiesa coincidono, non sono sovrapposti. Il rinnovamento della Chiesa e dentro la Chiesa è la possibilità certa dell'uomo nuovo, non affidata a sepolte ideologie o a soluzioni tecnocratiche ma al riannodo dell'umano con il trascendente. Deve tornare la centralità di Dio nella Chiesa. E Dio deve spaccare i sassi che impediscono alla sorgente di far defluire l'acqua dentro gli alvei del mondo. I sassi personali costruiscono i sassi delle nostre Chiese: disinvolture verbali, arrivismi mascherati, giudizi trancianti, superbie ovattate, paraventi per nascondere aridità e pigrizie. Padre Turoldo diceva: «Dio non si eredita, ma si conquista». Tornare a conquistare Dio e tornare all'essere conquistati da Dio: ecco l'anima profonda della Quaresima e delle nostre conversioni ecclesiali. Dio incontrato, celebrato, vissuto. Dio scoperto in ogni sua epifania capace di illuminare e di trasfigurare il vissuto quotidiano affrancandolo dal nulla. Dio che nel Vangelo non consente sconti ma dona lo sguardo in grado di scorgere l'alba anche della notte. Dio cercato, invocato:«Di Te si affanna questo cuore / conchiglia ripiena della tua eco / insieme, insieme, mio Dio / saremo felici» (David Maria Turoldo). Ripiena di Dio la Chiesa non sarà mai la notaia del presente, ma il grembo e la direzione che spinge l'uomo oltre, sempre oltre. Evasione tutto questo? No, decisione, per non evaporare in quella rarefazione pseudo religiosa che nella Lettera pastorale definisco "l'indistinto". Jorge Luis Borges scriveva: «No hay un istante que no esté cargado como un arma» (non c'è un istante che non sia carico come un'arma). Il mio istante, il vostro istante.

*** Vescovo dei Marsi**

**Per sostenere il giornale diocesano**

C/C POSTALE n. 2868917
C/C BANCARIO iban
IT72F0832740441000000000267
intestato a *IL VELINO*
Corso della Libertà, 54
Avezzano

*Foto di Francesco Scipioni*

# Deserto nelle città

***Luco dei Marsi***
***dal Natale alla Pasqua***
***alle pagine 10-11-12-13***

## GIOVANI E FEDE
# LA MOLLA SEGRETA

**a cura della redazione**

• «L'amore di Dio rimane per sempre, è fedele a se stesso», alla «parola data per mille generazioni», «è la molla segreta, è la motivazione che non viene meno, anche nelle circostanze più difficili». Per questo «occorre riannunciare, specialmente alle nuove generazioni, la bellezza invitante di questo amore divino, che precede e accompagna». E' l'invito rivolto dal Papa, nel Messaggio per la XLIX Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, che si celebra il 29 aprile sul tema: "Le vocazioni dono della carità di Dio". Ai sacerdoti, **Benedetto XVI** raccomanda la purezza di cuore e ricorda che il rapporto con la comunità cristiana «è vitale e diventa anche parte fondamentale» del loro «orizzonte affettivo». «E' importante che nella Chiesa si creino le condizioni favorevoli affinché possano sbocciare tanti "sì", quali generose risposte alla chiamata di amore di Dio» è l'appello del Papa, secondo il quale è «compito della pastorale vocazionale offrire i punti di orientamento per un futuro percorso». Di qui la necessità di porsi «in attento ascolto di quanti all'interno delle comunità parrocchiali, delle associazioni e dei movimenti avvertono il manifestarsi dei segni di una chiamata al sacerdozio o ad una speciale consacrazione».

*Nella foto il gruppo dei giovani marsicani alla Gmg di Madrid 2011*

**L'accompagnamento vocazionale**. Elemento centrale di una pastorale vocazionale, per il Papa, è «l'amore alla Parola di Dio», verso la quale occorre coltivare «una familiarità crescente» attraverso «una preghiera personale e comunitaria attenta e costante, per essere capaci di sentire la chiamata divina in mezzo a tante voci che riempiono la vita quotidiana». Ma soprattutto l'Eucaristia, raccomanda Benedetto XVI, deve essere il centro vitale di ogni cammino vocazionale, in quanto luogo in cui «impariamo sempre di nuovo a vivere la "misura alta" dell'amore di Dio». «Parola, preghiera ed Eucaristia sono il tesoro prezioso per comprendere la bellezza di una vita totalmente spesa per il Regno», scrive il Papa, auspicando che le Chiese locali, «nelle loro varie componenti, si facciano luogo di attento discernimento e di profonda verifica vocazionale, offrendo ai giovani e alle giovani un saggio e vigoroso accompagnamento spirituale». In tale cammino, secondo il Papa le famiglie occupano un posto speciale, non solo perché «sono il luogo privilegiato della formazione umana e cristiana», ma perché possono rappresentare «il primo e il miglior seminario della vocazione alla vita di consacrazione al Regno di Dio» - come scrive Giovanni Paolo II nella *Familiaris Consortio* - «facendo riscoprire, proprio all'interno della famiglia, la bellezza e l'importanza del sacerdozio e della vita consacrata».

**Un amore senza riserve**. «La verità profonda della nostra esistenza - esordisce il Papa - è racchiusa in questo sorprendente mistero: ogni creatura, in particolare ogni persona umana, è frutto di un pensiero e di un atto di amore di Dio, amore immenso, fedele, eterno. La scoperta di questa realtà è ciò che cambia veramente la nostra vita nel profondo». Citando un celebre passo delle *Confessioni* di sant'Agostino, Benedetto XVI ricorda che l'amore di Dio è «un amore senza riserve che ci precede, ci sostiene e ci chiama lungo il cammino della vita e ha la sua radice nell'assoluta gratuità». «In ogni tempo - afferma il Papa - alla sorgente della chiamata divina c'è l'iniziativa dell'amore infinito di Dio, che si manifesta pienamente in Gesù Cristo», il quale «sempre di nuovo ci viene incontro, cerca di conquistarci», come si legge nella *Deus caritas est*.

**I due amori**. «La misura alta della vita cristiana consiste nell'amare "come" Dio», cioè attraverso «un amore che si manifesta nel dono totale di sé fedele e fecondo»: «su questo terreno oblativo, nell'apertura all'amore di Dio e come frutto di questo amore, nascono e crescono tutte le vocazioni», spiega il Papa, ed è «attingendo a questa sorgente nella preghiera, con l'assidua frequentazione della Parola e dei Sacramenti, in particolar modo dell'Eucaristia, che è possibile vivere l'amore verso il prossimo nel quale si impara a scorgere il volto di Cristo Signore». Si tratta, insomma di «due amori - l'amore verso Dio e quello verso il prossimo - uniti da un legame inscindibile», di due espressioni dell'unico amore divino che «devono essere vissute con particolare intensità e purezza di cuore da coloro che hanno deciso di intraprendere un cammino di discernimento vocazionale verso il ministero sacerdotale e la vita consacrata», in quanto ne costituiscono l'elemento qualificante. Spiega infatti il Papa: «L'amore per Dio, di cui i presbiteri e i religiosi diventano immagini visibili - seppure sempre imperfette - è la motivazione della risposta alla chiamata di speciale consacrazione al Signore attraverso l'ordinazione presbiterale o la professione dei consigli evangelici». «L'altra espressione concreta dell'amore, quello verso il prossimo, soprattutto verso i più bisognosi e sofferenti è la spinta decisiva che fa del sacerdote e della persona consacrata un suscitatore di comunione tra la gente e un seminatore di speranza», conclude Benedetto XVI, che alla fine del suo messaggio si rivolge in particolare «ai giovani e alle giovani che con cuore docile si pongono in ascolto della voce di Dio, pronti ad accoglierla con adesione generosa e fedele».

## AVEZZANO. PARROCCHIA SAN PIO X
# AL BAR CON SAN TOMMASO

**di Francesca De Santis**

• San Tommaso D'Aquino, patrono dei licei, delle università e delle scuole ed accademie cattoliche. Come poteva un santo così non essere festeggiato tra i giovani e tra la gente umile e lavoratrice? Proprio con questo pensiero è nata l'idea che viene proposta già da qualche anno da noi giovani dell'Azione Cattolica della parrocchia di San Pio X. L'appuntamento, dal tema "Bello? Di più", è stato per venerdì 10 febbraio. Ci siamo incontrati davanti alla chiesa parrocchiale e siamo andati tutti insieme a festeggiare questo grande santo nel locale "El Gaucho", il bar del quartiere. Avevamo invitato tutti a partecipare e la presenza dei ragazzi è andata oltre le aspettative. Insieme a noi, ad incontrarsi, in quel bar, c'erano due innamorati della bellezza: san Tommaso D'Aquino e Caravaggio. Direte voi: cosa c'entrano l'uno con l'altro? Ebbene, grazie al viaggio intrapreso con l'aiuto di Marco De Foglio, abbiamo scoperto una grande somiglianza tra questi due personaggi così apparentemente lontani. Abbiamo scoperto come Dio è espressione di bellezza; come riesce, attraverso i santi e gli artisti, a far trasparire il suo pensiero e il suo messaggio, toccando l'animo di tutti nel profondo. E' stato emozionante vedere come un tema del genere possa essere trattato ed accolto in un luogo che si considera non adatto a ciò. Alla fine di questo lungo e intenso momento di riscoperta della bellezza che si è trasformato in preghiera, anche grazie all'intervento del parroco don Mario Pistilli, noi giovani di AC abbiamo donato al bar una copia della *Cena di Emmaus*, opera di Caravaggio. Giosuè, il padrone del bar, non ha esitato a posizionarlo nel luogo più adatto all'interno del locale, dove tutti potranno ammirarlo. Al termine abbiamo fatto festa con una cena in allegria a base di gnocchetti e ceci, salsicce con patate, offerte dal gestore del bar. È stata davvero un'esperienza che ci auguriamo possa coinvolgere sempre più ragazzi per annunciare a tutti che l'incontro con Dio può avvenire ovunque.

***Accogliamo l'urna con le spoglie mortali di santa Maria Goretti. La comunità diocesana non manchi agli appuntamenti a san Benedetto e ad Avezzano***

• In questi giorni, in molte parrocchie della diocesi si celebrano le giornate eucaristiche, note anche come **Quarantore**. Si tratta di una della forme di esposizione eucaristica, come ve ne erano tante e varie dal tardo Medioevo in poi. Si può dire che esse furono la forma tipica che l'adorazione solenne del Sacramento prese in Italia verso il principio del secolo XVI. Si richiamano in particolare alle 40 ore che Nostro Signore passò nel sepolcro, e forse traggono la loro origine nell'adorazione che si faceva tra il Giovedì Santo e il Venerdì Santo davanti alla reposizione del Sacramento, che appunto veniva erroneamente, chiamata *Sepolcro*. Ricordiamo (come frutto del Convegno eucaristico di Ancona) che nella nostra diocesi l'adorazione permanente è possibile nella chiesa dell'Istituto Sacro Cuore di Avezzano, in via monte Velino.

# Quaresima/1
# DALLA TESTA AI PIEDI

## Intervista a don Ilvio, parroco di Caruscino

**di Emanuela Scipioni**

• Don Ilvio Giandomenico, parroco di Caruscino (frazione di Avezzano) e originario di Celano, è uno dei più giovani sacerdoti della nostra diocesi. Ordinato nel 2009 oggi è direttore dell'ufficio diocesano per l'evangelizzazione e la catechesi, nonché responsabile della Pastorale giovanile, un servizio per e con i giovani con cui, tra le altre cose, sta preparando la prossima Giornata mondiale della gioventù (Rio de Janeiro, 2013). Determinante per la sua vocazione è stata la frequenza della Scuola Internazionale di Evangelizzazione, che all'epoca, quando don Ilvio aveva poco più di venti anni, era animata da padre Tardif. Incontro il parroco di Caruscino per rivolgergli alcune domande sul tempo liturgico che stiamo vivendo e in special modo per chiarire una delle pratiche fondamentali che costituiscono la Quaresima, il digiuno, su cui spesso si fa molta confusione.

**Don Ilvio, cosa significa per un cristiano vivere bene la Quaresima?**

Un cristiano ovviamente vive da cristiano tutto l'anno, ma questo tempo in particolare andrebbe vissuto come un dono, come un'occasione. E' un tempo di riconciliazione e conversione "dalla testa ai piedi", come diceva don Tonino Bello. "Dalla testa" perché inizia il mercoledì delle Ceneri, giorno in cui si impongono le ceneri sul capo dei fedeli e si esorta alla conversione "Convertiti e credi al Vangelo"; "ai piedi" perché si conclude il Giovedì Santo nella celebrazione *In Coena Domini* con la lavanda dei piedi, quando Gesù, ancora una volta ci esorta all'umiltà e al servizio attraverso il Suo esempio. E' inoltre un tempo illuminato dal mistero centrale della nostra fede: il Mistero Pasquale. Tutta la nostra fede ruota intorno a questo mistero che è il fulcro della fede cristiana. Come ti dicevo, le persone che seguono un percorso di fede vivono la preghiera, il contatto con Dio, l'apertura verso i fratelli, la pratica del digiuno, come uno stile di vita. Ma certe cose non si improvvisano. Per questo la Quaresima andrebbe vissuta come un'occasione, un tempo che ci è donato anche per allenarci a queste pratiche, come una "palestra per lo spirito".

**Qual è l'importanza del digiuno?**

Il digiuno, quando è possibile, è molto importante per due motivi principali. Il primo è che ci apre alla gratitudine. Dopo un giorno di digiuno infatti si apprezza ciò che solitamente si dà per scontato, poiché, grazie a Dio, non ci manca il pane quotidiano. La seconda ragione ha una valenza più spirituale: praticando il digiuno si interiorizza che non di solo pane vive l'uomo e che è fondametale nutrire non solo il corpo ma anche lo spirito. Per questo è importante pregare quando si digiuna, cercare il contatto con Dio, meditare i vangeli. Non tutti possono praticare il digiuno: gli anziani, le persone che non godono di buona salute, chi deve assumere dei farmaci, i bambini ovviamente, oppure chi fa lavori fisicamente o intellettualmete troppo faticosi. Ma tutti possiamo astenerci da qualcosa. Io delle volte, per esempio, suggerisco di astenerci dalla televisione, oppure dalle sigarette, e ciò avrà anche il suo buon effetto per la salute.

**I giorni in cui la Chiesa suggerisce il digiuno sono il mercoledì delle Ceneri e il Venerdì santo; per i venerdì di Quaresima si chiede di evitare di mangiare la carne, è così?**

Sì, è corretto. Per i venerdì di Quaresima si dovrebbe evitare la carne e più in generale dei cibi ricercati, ma fondametale è vivere queste rinunce con lo spirito giusto. Senza lo spirito giusto possono diventare vuote prescrizioni.

**Come parroco ha organizzato un calendario di appuntamenti particolari per la Quaresima?**

Sì ogni venerdì, dopo la celebrazione eucaristica naturalmente c'è la Via Crucis, che sarà animata, di volta in volta, da gruppi e associazioni. Il mercoledì alle 21 c'è la *Lectio Divina*, in cui analizzeremo con cura il Vangelo della domenica successiva. Inoltre il giovedì prima della Settimana Santa è consuetudine di questa parrocchia fare la cena ebraica. Si tratta di una cena rituale in cui tradizionalmente Israele commemora la liberazione dalla schiavitù dal faraone. Noi naturalmente in questa cena inquadriamo le novità apportate da Gesù. Ogni anno intervengono e partecipano un centinaio di persone e sta diventando una tradizione. Infine abbiamo organizzato un'esperienza di servizio in una casa di riposo per anziani e preparata da un ritiro che faremo a Carsoli con i gruppi e le associazioni parrocchiali.

# QUARESIMA/2
# L'arte di amare

**di Laura Rocchi**

• Come si fa, in pratica, ad amare secondo Gesù? Qui è proprio necessario soffermare la nostra attenzione, per apprendere quella che, in un certo modo, può dirsi "l'arte di amare" di Cristo. Essa è esigente. E' un amore che *ama tutti*: simpatici e antipatici, amici e nemici, della propria o di altra religione, cultura, nazione, e manda sole e pioggia sui buoni e sui cattivi; ideale per la famiglia che è sempre un insieme di diversi. E' un amore che *ama per primo*, senza attendere di essere amato. E' un amore che *ama sempre*, che non finisce mai e insegna quindi il valore della fedeltà, così importante per la famiglia. E' un amore che entra nella realtà dell'altro, nei suoi problemi, che *sa farsi uno* con l'altro. E questo "vivere l'altro" è la condizione per risolvere ogni crisi di coppia e con i figli. E infine è un amore che *nell'altro, in chiunque altro, vede e ama Gesù*, secondo le sue parole: «L'avete fatto a me». (Mt 25,40). E' un amore che non si ferma davanti ai limiti dell'altro man invita a guardare l'altro con gli occhi di Dio.

**FUOCO MISSIONARIO** (cfr. Lc 12,49)

# Accendi la tua vita

**a cura del Centro missionario diocesano**

• Prendi la tua unica vita e fanne un'unica fiamma con la preghiera. Allora è come "il roveto che arde" e non si consuma mai. Dònati e abbandònati a Dio ogni momento. Quante cose fai ogni momento. Pensieri che vanno e vengono; ansie e progetti; passi e fatiche; parole e risposte; incontri e impegni vari; riposo e ripresa dei doveri. Ogni giorno spendi a poco a poco la tua esistenza e non sempre, forse, accade che sia spesa bene. Si può anche sciuparla, banalizzarla, non darle alcun valore. E' quando ti senti nel vuoto, arido; ed anche sbagliato e inutile. Se poi in te c'è il peccato, allora sei un mucchietto di rovine e dentro porti l'inferno. Non è così che si realizza l'esistenza. Prova a vivere così: prendi il fascio delle tue azioni, emozioni, aspirazioni e offrile a Dio. Vivi alla Santa presenza e, mentre agisci, contempla con lo sguardo puro e incantato quel volto. Contemplalo nello specchio della tua anima. Agisci per lui. Se ti si chiedesse: perché fai così? Risponderesti: perché amo il mio Signore. Se vogliono indagare sul senso delle tue azioni, di' pure: io offro tutto a lui con amore e gratitudine e anche per salvare il mondo. Quando nella vita quotidiana, in ogni frammento di attività, tu agisci per il Signore, tu preghi. Non è la preghiera delle labbra, ma del cuore, della vita. Tu sei come immerso nel fiume della volontà del Padre e tutto convogli nella santa gloria e alla urgente redenzione del mondo. La vita, allora, non è più dispersa, affaticata, senza significato; tu ne raccogli tutti gli attimi e ne fai un incendio di santità. Non agisci più sentendoti sempre povero e disperso, ma porti un carico di amore che arde in te, la cui potenza sarebbe capace di incendiare tutti i cuori; questo fuoco, che arde in te, è lo Spirito Santo. La tua vita diventa preghiera, se tutto esce da te in purezza e santità; se tutto viene rivolto a far contento il Padre; se tutto porta l'ansia della salvezza del mondo; se tutto in te è un unico immenso grido d'amore per Dio e i fratelli. Esistono queste persone? Certamente. Per questo il mondo, che sembra ad ogni svolta vacillare dalle fondamenta, continua a nutrire la speranza della pace. Perché anche tu, non prendi la tua persona e tutto ciò che fai, anche una inezia, e non ne fai un dono al Padre? Anche le piccole cose possono splendere. Allora Gesù, che è vissuto tra noi per breve tempo, ripete la sua vita in te. Allora la piccola Eucaristia ti attira con veemenza. E tu porti nel mondo, gelido a causa del peccato, il fuoco della vita divina. Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, era il tormento di Gesù. Tu sperimenti che la santità sta attuandosi in te; senti che la tua vita e la tua preghiera bramano fondersi in un unico incendio. Offri quello che fai e produci santità; agisci sempre per il Signore anche nelle più piccole occasioni e ne riceverai amore. La salvezza del mondo proviene da questo fuoco interiore, che illumina e consuma le tue giornate per la gloria del Padre. **Da alcuni scritti di don Osvaldo Pensa**

***Nelle locandine le prossime iniziative del Centro diocesano missionario, in occasione della celebrazione per la Giornata dedicata ai missionari martiri***

GIGLIgomme
di Gigli Fernando
Vendita Pneumatici
Auto - Mezzi agricoli & industriali
ASSISTENZA A DOMICILIO
S.P. Circonfucense
67050 Ortucchio (Aq)
cell. 348.3600484
tel. 0863.830423

# PESCASSEROLI/1
# FUORI PERICOLO
## La lupetta e “il grande freddo”

**a cura dell’Ente Parco**

• Nonostante le bufere di neve dei giorni scorsi, è viva e ha ritrovato il proprio branco pronta per affrontare una “vita da lupi”. Si tratta della lupetta di un anno e mezzo salvata alcuni mesi fa dai veterinari del Parco, investita da una macchina mentre attraversava la strada marsicana nei pressi della Camosciara. Quando le guardie allertarono i veterinari dell’Ente dissero che c’era stato un incidente e un lupo investito era dato per morto. Invece l’animale, una giovane femmina di un anno e mezzo circa di età, all’arrivo dei medici, nonostante un forte trauma cranico, respirava ancora. Fu subito trasferita presso il Centro recupero del Parco e sottoposta a terapia intensiva. Dopo una settimana era fuori pericolo. E dopo 20 giorni di ricovero era perfettamente in forma e in salute. E così, si decise di farla tornare a casa, nella foresta, con la sua “famiglia”. E’ stata radiocollarata e costantemente monitorata dallo staff di biologi del Parco, anche nei giorni del “grande freddo”. E ora si può dichiarare il suo buono stato di salute: non solo è viva ma ha ritrovato il proprio branco e vive libera nei boschi secolari del Parco, felicissima anche di trovare, mai come ora, cibo così in abbondanza. Nella foto (archivio del Parco) la lupetta, ripresa dai biologi poco prima dell’arrivo del grande freddo.

# PESCASSEROLI/2
# FINITA L’EMERGENZA NEVE

**a cura dell’Ente Parco**

• «Abbiamo preferito il lavoro e la sobrietà agli interventi di comunicazione e propaganda. Terminato il tempo della emergenza più grave e, talvolta, delle esagerazioni e drammatizzazioni oltre misura, per non dire di qualche tentativo di strumentalizzazione, possiamo fare il punto della situazione su quanto realmente accaduto al Parco e al suo patrimonio naturale, sulle azioni dell’Ente»: lo dice il presidente del Parco Giuseppe Rossi all’indomani del “grande freddo” che ha messo a dura prova l’area protetta storica d’Italia e la sua preziosa fauna. Le grandi nevicate delle scorse settimane hanno visto il Parco presente sul campo con i propri uomini, le guardie in prima fila, e i propri mezzi in Abruzzo, nel Lazio e nel Molise. Pur con le difficoltà e la limitatezza dei mezzi a disposizione, i servizi del Parco e in particolare quelli di sorveglianza e tecnico sono stati impegnati innanzitutto a mettere in sicurezza il proprio patrimonio infrastrutturale (sede e uffici, centri visita, aree faunistiche e impianti vari, il tendaconvegni di proprietà dell'associazione albergatori ma gestito dall’Ente purtroppo crollato sotto la grande nevicata), e quindi a collaborare con gli enti locali e le organizzazioni del territorio nelle attività di soccorso e di assistenza, contribuendo ai lavori di sgombero della neve dalle strade e dai tetti, al monitoraggio delle situazioni di speciale difficoltà, alla assistenza alle piccole aziende agricole disseminate nel territorio e duramente colpite dagli eventi. Ma l’impegno più importante è stato ovviamente quello di seguire e monitorare costantemente la situazione della fauna protetta. In notevole difficoltà si sono trovate alcune popolazioni di ungulati (cervi e caprioli soprattutto), sbandati nella tormenta, ma che hanno sostanzialmente ben superato il momento più difficile, senza subire gravi perdite. Al contrario di quanto apparso su tutti i mezzi di comunicazione, non c’è stata “l’ecatombe” degli animali del Parco, che non sono stati “lasciati morire di fame” come scritto in molte lettere e mail arrivate all’Ente con proposte di iniziative personali alquanto deleterie per gli animali stessi. Il Parco si è limitato a sostenere, con modestissimi ed eccezionali interventi alimentari su piccoli branchi di cervi effettivamente in difficoltà che durante le nevicate hanno stazionato in maniera permanente tra il lago di Barrea, la Camosciara e la valle sopra Pizzone. Le guardie del Parco, in servizio 24 ore con appropriate turnazioni, hanno seguito costantemente branchi dai 20 ai 60 animali (uno nel Molise di 120), evitando al massimo qualsiasi “interferenza” e tenendo quindi conto del normale ciclo della loro vita, soggetto al processo di selezione naturale. I servizi scientifici del Parco hanno avuto modo di precisare che le nevicate di queste settimane, per quanto intense e durature, rientrano nella ciclicità della natura, quando si verifica la cosiddetta selezione naturale, permettendo di sopravvivere agli individui più sani di ogni specie e garantendo così il corretto equilibrio tra le stesse. A proposito di numeri, dai rapporti dei servizi di sorveglianza si scopre che gli animali morti rinvenuti nel fondovalle sono appena quindici (13 cervi, 1 capriolo, 1 cinghiale). Alcuni di questi sono stati predati da cani. Il numero delle “vittime” è però certamente superiore, ma normale, considerando esemplari non rinvenuti (sepolti dalla neve e destinati ad alimentare gli orsi al loro risveglio primaverile) e altri predati dai lupi, che esercitano così la loro funzione “regolatrice” degli equilibri della natura. Molta confusione è stata fatta tra il Parco nazionale e un Parco faunistico privato di Castel di Sangro. Finora, nel centro visita di Pescasseroli e nelle aree faunistiche del Parco gli animali ospitati sono stati e stanno bene, accuditi e controllati in maniera costante, dal personale addetto alla custodia e dalle guardie del Parco. Bilancio, quindi, non certo catastrofico per la preziosa fauna dell’area protetta. «Non è sicuramente la neve - conclude il Presidente Rossi - il pericolo o il problema per orsi e lupi, cervi, caprioli e camosci. Ben altre, e si conoscono tutte, sono invece le cause delle loro difficoltà e, addirittura del rischio, per alcune specie, di estinzione. Non sarebbe male se l’opinione pubblica (magari con l’aiuto del mondo della comunicazione) cominciasse, serenamente ma decisamente, ad indignarsi della scarsa sensibilità istituzionale e politica verso la rimozione di queste cause».

# L'ARRAMPICATORE SOCIALE

**di Vincenzo Catini**

• Il picchio muratore (*Sitta europaea, Linnaeus* 1758) è più facile sentirlo che vederlo. E’ comune in foreste mature, cedue e miste, in parchi e giardini. E’ un passeriforme, di circa 14 centimetri di lunghezza per 22-25 grammi di peso. Al contrario di quello che può suggerire il suo nome, non appartiene alla famiglia dei picchi ma ha una silhouette che a loro lo fa somigliare. Si riconosce per il piumaggio vivace, grigio-blu sul capo, sul dorso, sulle ali e la coda, mentre l'addome è color arancio. Le guance e la gola sono bianche; una striscia nera attraversa gli occhi fino ad arrivare al becco anch'esso nero, lungo, appuntito e molto robusto. La coda e le zampe sono relativamente corte. La voce è simile a quella delle cince; il canto è un ripetuto musicale “tuii”. Non tambureggia come il picchio ma è facile sentirlo aprire le noci di cui è ghiotto. Nidifica nella cavità degli alberi riducendo a volte il diametro del foro d’entrata del nido con fango. Il volo non è rapido ma piuttosto leggero. La particolarità del picchio muratore consiste nell'arrampicarsi (anche a testa in giù) sui tronchi degli alberi con rapide corse a spirale, aiutandosi con la coda. E’ una specie stanziale. E’ diffuso in quasi tutta l'Europa centro-occidentale e meridionale, e in alcune zone del Nord-Africa e del Medio-Oriente. In Italia è diffuso ovunque, tranne che in Sardegna.

# IL PROGETTO ECOSPORT

*Negli ultimi numeri del giornale diocesano vi abbiamo presentato il manuale* Sport per l’ambiente*, curato da Sergio Rozzi. Qui trovate un approfondimento del progetto denominato Ecosport.*

**a cura di Sergio Rozzi ***

• Ecosport è un progetto per lo “sport al naturale”, un nuovo modo di intendere lo sport che valorizza la conoscenza della natura e la salute umana. Sport, ambiente e salute diventano veicolo di formazione e promozione delle tematiche ambientali e sociali. Il progetto Ecosport nasce dall’esperienza sportiva maturata nel triennio 2004-2006 nei parchi, aree protette, marine e montane, ideando e organizzando manifestazioni come il giro dei parchi d’Italia, il *water raid adventure* e il trofeo Ecosport, eventi ecosportivi e multisportivi atti ad integrare la conoscenza dell’ambiente e la promozione turistica anche attraverso attività sportive eco-compatibili. La naturale continuazione di queste manifestazioni, frutto della collaborazione iniziata nel 2004 tra il movimento ecosportivo sportchallengers, l’Erci team, la Federation for sport at altitude e la Federparchi, con la partecipazione del ministero dell’Ambiente, diventa quindi un progetto organico che accomuna più iniziative sotto la sigla Ecosport. Il progetto si pone come obiettivo non solo la conoscenza e la promozione delle straordinarie ricchezze naturali e delle potenzialità di sviluppo racchiuse nei territori delle aree protette italiane, ma anche la promozione dell’Agenda 21 dello sport nei parchi, del progetto applicativo al codice di sviluppo sostenibile e dello sviluppo applicativo di questo manuale, per diffondere e consolidare la certificazione ambientale degli eventi sportivi nelle aree protette. In termini prettamente sportivi, il progetto dà la possibilità di riunire, programmare e promuovere molteplici iniziative e manifestazioni sportive in una sintesi armoniosa, sviluppando in forma organica interventi ben mirati. Gli eventi sportivi di varie discipline ecocompatibili nei parchi e numerose attività correlate a sport-ambiente-salute possono essere tutte identificate nel progetto Ecosport e costituire una grande opportunità per potenziare e promuovere le stesse iniziative e porre le basi per manifestazioni sportive più partecipate.

***Foto di Angelo Croce***

**** Delegato provinciale Csen***

PAGAMENTI VELOCI, SEMPLICI E SICURI
tabaccheria Antonelli
piazza Risorgimento 140/142
tel. 0863 23577 - AVEZZANO
• punto servizi
Qui puoi
pagare bollo auto
pagare bollettini postali e bancari
acquistare e risquotere voucher INPS
pagare tributi Equitalia
ricaricare la carta PostePay
Effettuare pagamenti elettronici
Ricariche TIM
E’ un’iniziativa in collaborazione con

## COMUNITA' IN COMUNIONE/1

# QUARESIMA: IL TEMPO PER L'ANIMA

## Il messaggio di Benedetto XVI

**a cura di monsignor Domenico Ramelli ***

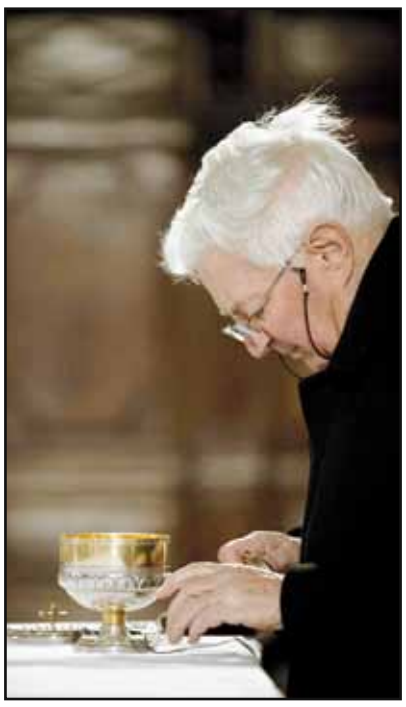
• Di seguito pubblichiamo, in parte, il Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI (dal tema "Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone"), in occasione della Quaresima. Il testo integrale del Messaggio si può leggere sul sito del Vaticano, cliccando su www.vatican.va. «Fratelli e sorelle, la Quaresima ci offre ancora una volta l'opportunità di riflettere sul cuore della vita cristiana: la carità. Infatti questo è un tempo propizio affinché, con l'aiuto della Parola di Dio e dei Sacramenti, rinnoviamo il nostro cammino di fede, sia personale che comunitario. E' un percorso segnato dalla preghiera e dalla condivisione, dal silenzio e dal digiuno, in attesa di vivere la gioia pasquale. Quest'anno desidero proporre alcuni pensieri alla luce di un breve testo biblico tratto dalla *Lettera agli Ebrei* (10,24): "Prestiamo attenzione gli uni agli altri per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone". E' una frase inserita in una pericope dove lo scrittore sacro esorta a confidare in Gesù Cristo come sommo sacerdote, che ci ha ottenuto il perdono e l'accesso a Dio. Il frutto dell'accoglienza di Cristo è una vita dispiegata secondo le tre virtù teologali: si tratta di accostarsi al Signore "con cuore sincero nella pienezza della fede", di mantenere salda "la professione della nostra speranza" nell'attenzione costante ad esercitare insieme ai fratelli "la carità e le opere buone". Si afferma pure che per sostenere questa condotta evangelica è importante partecipare agli incontri liturgici e di preghiera della comunità, guardando alla meta escatologica: la comunione piena in Dio. Mi soffermo sul versetto 24, che, in poche battute, offre un insegnamento prezioso e sempre attuale su tre aspetti della vita cristiana: l'attenzione all'altro, la reciprocità e la santità personale. Il primo elemento è l'invito a "fare attenzione": il verbo greco usato è *katanoein*, che significa osservare bene, essere attenti, guardare con consapevolezza, accorgersi di una realtà. Lo troviamo nel Vangelo, quando Gesù invita i discepoli a "osservare" gli uccelli del cielo, che pur senza affannarsi sono oggetto della sollecita e premurosa Provvidenza divina, e a "rendersi conto" della trave che c'è nel proprio occhio prima di guardare alla pagliuzza nell'occhio del fratello. Lo troviamo anche in un altro passo della stessa *Lettera agli Ebrei*, come invito a "prestare attenzione a Gesù", l'apostolo e sommo sacerdote della nostra fede. Quindi, il verbo che apre la nostra esortazione invita a fissare lo sguardo sull'altro, prima di tutto su Gesù, e ad essere attenti gli uni verso gli altri, a non mostrarsi estranei, indifferenti alla sorte dei fratelli. Spesso, invece, prevale l'atteggiamento contrario: l'indifferenza, il disinteresse, che nascono dall'egoismo, mascherato da una parvenza di rispetto per la "sfera privata". Anche oggi risuona con forza la voce del Signore che chiama ognuno di noi a prendersi cura dell'altro. Anche oggi Dio ci chiede di essere "custodi" dei nostri fratelli, di instaurare relazioni caratterizzate da premura reciproca, da attenzione al bene dell'altro e a tutto il suo bene. Il grande comandamento dell'amore del prossimo esige e sollecita la consapevolezza di avere una responsabilità verso chi, come me, è creatura e figlio di Dio: l'essere fratelli in umanità e, in molti casi, anche nella fede, deve portarci a vedere nell'altro un vero alter ego, amato in modo infinito dal Signore. Se coltiviamo questo sguardo di fraternità, la solidarietà, la giustizia, così come la misericordia e la compassione, scaturiranno naturalmente dal nostro cuore. Il Servo di Dio Paolo VI affermava che il mondo soffre oggi soprattutto di una mancanza di fraternità: "Il mondo è malato. Il suo male risiede meno nella dilapidazione delle risorse o nel loro accaparramento da parte di alcuni, che nella mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli" (Lettera enciclica *Populorum progressio*). L'attenzione all'altro comporta desiderare per lui o per lei il bene, sotto tutti gli aspetti: fisico, morale e spirituale. La cultura contemporanea sembra aver smarrito il senso del bene e del male, mentre occorre ribadire con forza che il bene esiste e vince, perché Dio è "buono e fa il bene" (Sal 119,68). Il bene è ciò che suscita, protegge e promuove la vita, la fraternità e la comunione. La responsabilità verso il prossimo significa allora volere e fare il bene dell'altro, desiderando che anch'egli si apra alla logica del bene; interessarsi al fratello vuol dire aprire gli occhi sulle sue necessità. La Sacra Scrittura mette in guardia dal pericolo di avere il cuore indurito da una sorta di "anestesia spirituale" che rende ciechi alle sofferenze altrui. L'evangelista Luca riporta due parabole di Gesù in cui vengono indicati due esempi di questa situazione che può crearsi nel cuore dell'uomo. In quella del buon Samaritano, il sacerdote e il levita "passano oltre", con indifferenza, davanti all'uomo derubato e percosso dai briganti, e in quella del ricco epulone, quest'uomo sazio di beni non si avvede della condizione del povero Lazzaro che muore di fame davanti alla sua porta. In entrambi i casi abbiamo a che fare con il contrario del "prestare attenzione", del guardare con amore e compassione. Che cosa impedisce questo sguardo umano e amorevole verso il fratello? Sono spesso la ricchezza materiale e la sazietà, ma è anche l'anteporre a tutto i propri interessi e le proprie preoccupazioni».

*** Vicario generale della diocesi dei Marsi**

# IL SERVITORE FEDELE

**a cura della redazione**

• Alla radice della Chiesa c'è un dato originario. E' «l'atto della comunicazione della fede da un credente a un'altra persona che l'accoglie e la fa sua» (Severino Dianich), creando così una profonda comunione interpersonale; questo evento è frutto di un disegno divino e della grazia di Dio che opera dentro e oltre la storia per attuarlo. La Chiesa si rivela come punto d'incrocio tra persone nella fede e la verticalità del rivelarsi di Dio nella grazia. *Comunità in comunione* per tanti anni ha interpretato questo spirito della Chiesa marsicana e monsignor Domenico Ramelli (nella foto di Francesco Scipioni) ne è stato custode fedele, è stato risonanza di un colloquio dentro la Chiesa locale. Ora *Comunità in comunione* passa sulle pagine del giornale diocesano per essere anche voce verso l'esterno. Monsignor Ramelli resta riflesso di quel servitore buono e fedele del Vangelo e costruttore di ulteriori spazi di presenza de *Il Velino* nella Marsica. Vada al caro vicario generale della nostra diocesi la gratitudine dell'intera comunità diocesana per il servizio reso e per quello futuro.



***Magliano dei Marsi. Foto di Francesco Scipioni***

**SINTONIE**

**LA POSTA DI SUOR MARISTELLA BARRESI**

## Possibile

*Scrivete all'indirizzo di posta elettronica del giornale, oppure indirizzate le lettere a* Il Velino*, Corso della Libertà 54, Avezzano.*

Ho ricevuto molte email e telefonate dopo le polemiche all'ultimo festival di Sanremo che hanno riguardato i cattolici. Non è mia intenzione mettermi a polemizzare. Preferisco rispondere a tutti rinviando ai tanti servizi che i cattolici operano nella società e nei media. Pensate soltanto al catechista in parrocchia, quello vero, preparato, mandato ad annunciare il Vangelo con la testimonianza della propria vita. Comincerà a parlare con ciascuno dopo aver conosciuto la realtà esistenziale di ognuno: del bambino, dell'adolescente, dell'adulto, dell'anziano. Insomma di chiunque. Che si tratti di un intellettuale o di me, parlerà in modo che la Parola di Dio appaia ad ognuno come un'apertura alla propria vita, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori e non come una risposta. La Parola di Dio diventa veramente Parola di salvezza solo quando raggiunge la persona nella sua situazione concreta di vita, quando viene percepita come luce che guida alla soluzione migliore e più soddisfacente dei problemi concreti. Ecco il servizio dei media cattolici: è l'amore a reggere tutto il nostro voler costruire. Senza amore nulla è possibile.

# RAPPORTO COESIONE SOCIALE. LE SCELTE PER IL FUTURO

## LE PRIORITA' SONO: GIOVANI, FAMIGLIA E MEZZOGIORNO

**di Andrea Casavecchia**

• Ci sono almeno tre asimmetrie da assumere e da riequilibrare, se si vorrà promuovere un'Italia più equa nel futuro. Questo è uno degli elementi da considerare a partire dal Rapporto sulla coesione sociale che tre enti - Inps, Istat e Ministero del lavoro - hanno elaborato e pubblicato recentemente. Un primo aspetto si coglie dal quadro sociodemografico, dove si conferma l'aumento dell'indice di dipendenza: il rapporto tra la popolazione attiva e non attiva (quelli con meno di 14 anni e con più di 65) «passa dal 45% del 1995 al 52,3% del 2011», con una proiezione che porta l'indice al 84,7% nel 2050. Siamo una popolazione che invecchia sempre più.

Per ora una prima misura è stata la posticipazione del pensionamento. Ma per un Paese in cui si fa fatica a nascere (1,41 figli per donna) e che ha un tasso di disoccupazione giovanile che oscilla intorno al 30%, la soluzione appare più che altro un prender tempo. Ci si chiede, invece, quando s'inizierà a investire sui giovani che non solo sono poco presenti nel mondo del lavoro, ma quando ci sono generalmente hanno contratti a termine e sono pagati molto meno: dalle retribuzioni dei contribuenti Inps, si legge nel Rapporto, le differenze delle paghe medie giornaliere sono evidenti: 54,80 euro per i 20-24enni contro i 101,40 euro per i 50-54enni.

Una seconda asimmetria attraversa i nostri nuclei familiari e riguarda la conciliazione tra tempi di lavoro e tempi della cura. Purtroppo non si riesce ancora a ripartire in modo equo i compiti tra i generi. «Il 71,3% del lavoro familiare delle coppie è ancora a carico delle donne» ci dice il Rapporto. Si creano due disparità tra i generi: in un caso le donne occupate sono oberate d'impegni e dispongono di un'ora in meno di tempo libero rispetto ai loro mariti. Nell'altro caso l'impegno casalingo diventa un impedimento alla ricerca di lavoro remunerato per le donne, che sono considerate meno "disponibili" dei loro colleghi maschi. La terza asimmetria attraversa il territorio, marcando la distanza tra il Nord e il Sud del Paese. Il Rapporto denuncia che «le famiglie in condizioni di povertà relativa sono 2 milioni e 734 mila (l'11% delle famiglie residenti)». Ma la quota più ampia delle persone che si trovano in condizioni di vulnerabilità economica si trova nel Mezzogiorno, dove la povertà relativa non scende mai al di sotto del 26% della popolazione, contro il 13,8% della media nazionale. Il Sud diventa il banco di prova per la vitalità economica del Paese, perché se l'Italia vorrà crescere non potrà più aumentare questo divario. Invece proprio il Sud potrebbe essere un'area-laboratorio per costruire un modello nuovo di sviluppo. Giovani, famiglie, Mezzogiorno: ecco le parole chiave per «ricucire la società italiana e offrire prospettive di futuro al nostro Paese».

# PELLEGRINAGGIO QUARESIMALE

• Per vivere meglio questo periodo di Quaresima, l'ufficio pellegrinaggi di Avezzano propone, per il prossimo 11 marzo, una esperienza di preghiera e di ascolto nel santuario della **Madonna di Loreto**. L'organizzazione è dell'Opera Romana Pellegrinaggi che titola il viaggio come "cammino di educazione alla vita buona del Vangelo". La partenza è alle ore 10 da Avezzano e Magliano. Alle ore 14 è prevista l'accoglienza a Loreto, nel palazzetto dello Sport "PalaSerenelli". I saluti di benvenuto saranno a cura di: Padre Caesar Atuire (amministratore delegato Opera Romana Pellegrinaggi); monsignor Giovanni Tonucci (delegato pontificio per il santuario lauretano); Paolo Niccoletti (sindaco di Loreto). Alle 15 l'accoglienza della statua pellegrina della Madonna di Fatima e a seguire la catechesi dell'arcivescovo di Spoleto- Norcia, Renato Boccardo (in collegamento con Fouad Twal,patriarca latino di Gerusalemme). Alle 16,45, la processione (presieduta dal vescovo ausiliare dell'Aquila, Giovanni D'Ercole) con la statua della Vergine di Fatima verso il santuario della Santa casa. Alle 18 la solenne celebrazione eucaristica, presieduta da Tonucci con gli altri vescovi presenti. Il rientro nella Marsica è previsto non prima della mezzanotte. Il pullman è gratuito, il pranzo al sacco e le prenotazioni si chiuderanno il 4 marzo. Info e iscrizioni ai numeri 0863413827 e 3333514711 o al proprio parroco.

• *Pane non coriandoli*, la **lettera pastorale** del vescovo dei Marsi Pietro Santoro era allegata allo scorso numero del giornale diocesano chi non ce l'ha può chiederla alla redazione de *Il Velino* (0863.23839), oppure può scaricarla in pdf dal sito www.ilvelinoweb.it

## COMUNITA' IN COMUNIONE/2

# IL VANGELO NEL CORTILE

## Incontrare Gesù nelle strade del mondo

**di Anna Rita Bove**

• Nella lettera pastorale che il vescovo Pietro ci ha donato a inizio anno, *Pane non coriandoli*, viene rammentato il tema del Convegno diocesano dello scorso novembre, "Nel cortile dei gentili". Un cortile questo che è un modo «per aprire orizzonti di dialogo con persone che sono in ricerca, il cortile è uno spazio di speranza». Guai a chi si lasciasse sopraffare dall'ansia delle incertezze o dalla poliedrica e diversificata presenza dell'altro negli altri. Il cristiano trova la sua àncora di salvataggio nella Parola che Gesù ha detto, ha vissuto e ci ha lasciato nel Vangelo. A tal proposito viene in mente con facilità l'incontro tra Gesù e la samaritana al pozzo (Gv 4,1-26). Un incontro al di sopra di ogni immaginazione: con una donna straniera, samaritana, in un'ora desueta per la raccolta dell'acqua. Illuminante per il lettore è la premessa al meraviglioso dialogo scaturito tra i due, «Gesù era stanco di camminare, e si fermò seduto sul pozzo». Ecco, forse i cristiani, sulla strada che percorrono ogni giorno, devono ricominciare a sentire la propria stanchezza e fermarsi per permettere a Gesù di incontrarli, di dialogare e ritrovare la forza concreta di aprirsi al dialogo, a quello spazio che il Cristo da sempre ci ha invitati ad occupare e ad abitare, che è lo spazio dell'incontro con l'altro. Per dirla con il nostro vescovo pronti ad aprire il cortile dei gentili.

***Sorbo (Tagliacozzo)***
***Foto di Valentina Mastrodicasa***

## QUARESIMA/3

# L'altra fame

**di Armando Matteo**

• In una famosa pubblicità, la giovane protagonista a un certo punto si ferma ed esclama più o meno così: "corri corri, fuggi fuggi e ora non ci vedo più dalla fame". Nel continuo essere di corsa, si è dimenticata infatti di prendere un piccolo pasto e allora la fame le scoppia dentro e la rende letteralmente "cieca". Schermo buio. Ed in verità, tutti, consapevolmente o meno, stiamo diventando dei gran corridori. Dal suono della sveglia sino alle ultime note della sigla del Tg della notte, siamo sempre di corsa. A volte ci capita di prendere più impegni di quelli che sarebbe opportuno o forse semplicemente possibile, altre volte siamo catapultati in un continuo slalom tra appuntamenti dovuti al nostro lavoro, altri legati alle nostre famiglie e alle nostre amicizie, altri infine più semplicemente connessi al consumo sempre più stressante del nostro tempo libero. L'impressione che ci accompagna costantemente è perciò quella del non aver mai tempo, dell'essere sempre in ritardo o di aver dimenticato qualcosa di importante. Il nostro essere sempre di corsa ci rende poi anche parecchio nervosi, insoddisfatti, tesi, quasi come corde di violino, pronti alla battuta feroce, con il volto teso e imbronciato, e infine chiusi e impenetrabili agli altri e alle loro richieste, perché un tale stile di vita ci svuota, ci conduce sempre fuori di noi stessi, non ci concede di ritornare alle sorgenti autentiche del nostro essere e di poterci ristorare.Non c'è, in verità, solo una fame del corpo da soddisfare, vi è pure una fame dell'anima di cui dobbiamo divenire coscienti. Vale cioè anche per la nostra anima la battuta della pubblicità prima ricordata: corri corri, fuggi fuggi e anche l'anima non ci vede più. E un'anima che non ci vede più è un grosso pericolo: è la porta aperta verso la superficialità e la distrazione. Più radicalmente un'anima affamata è esposta al pericolo di non riconoscere l'altro che ci sta accanto, con il suo carico di umanità, di gioia, di dolore, di vita. L'altro è diventato puro paesaggio, disse una volta Pessoa dei nostri tempi inquieti. E Luigi Zoja ha non a caso parlato "di morte del prossimo" quale cifra della nostra condizione postmoderna. Ebbene quello della Quaresima è proprio un tempo per prendere piena consapevolezza che anche la nostra anima ha una fame da soddisfare: fame di luce, fame di consolazione, fame di bellezza, fame di orientamento, fame di autenticità, fame di verità, di punti fermi, di valori, di pace, di gioia. Più puntualmente: fame di preghiera, fame di Parola.
La Quaresima è per questo uno spazio liturgico intenso e particolarmente segnato dalla preghiera e dall'ascolto della Parola. E dalla pratica del digiuno corporeo quale occasione per ascoltare l'altra fame che c'è in noi. Di pregare la Parola e di una Parola che diventi nostra preghiera, ciascuno di noi ha bisogno. Ogni giorno. E la Quaresima suona la sveglia in tale direzione. Unicamente in questo modo potremo essere all'altezza di quelle preziose indicazioni che Benedetto XVI ha indicato nel suo messaggio per la Quaresima del 2012: la responsabilità verso il fratello, il dono della reciprocità, il comune cammino nella santità. E tutto questo parte - ha scritto il Papa - dalla nostra capacità di "prestare attenzione", cioè di osservare bene, di essere attenti, di guardare con consapevolezza, di accorgersi di una realtà. Dipende cioè dall'arte di coltivare la nostra anima, con la preghiera, con la Parola, con il digiuno che si fa carità e con la penitenza che si fa richiesta di perdono e di amore.

## QUARESIMA/4

# L'elemosina

**a cura della redazione**

Ogni anno, la Quaresima ci offre una provvidenziale occasione per approfondire il senso e il valore del nostro essere cristiani. In questo numero del giornale diocesano desideriamo soffermarci a riflettere sulla pratica dell'elemosina, che rappresenta un modo concreto di venire in aiuto a chi è nel bisogno e, al tempo stesso, un esercizio ascetico per liberarsi dall'attaccamento ai beni terreni. L'elemosina in quanto condivisione fraterna riguarda dunque la relazione con il prossimo, ma se manca l'interiorità, l'elemosina diviene esibizione. Perciò si entra in Quaresima non con la faccia triste, ma accogliendo l'annuncio di salvezza di Gesù.

## LUCE AI MIEI PASSI

**Salmo 119 (118)**

**LA LECTIO DIVINA CON SUOR MARIA PIA GIUDICI**

# Lontano dal chiasso

«Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: "*Effatà*", cioè: "Apriti". E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente» (Mc 7,32-35).
Gesù sta tornando da Tiro e passa attraverso Sidone dirigendosi verso quel grande lago, così grande che lo chiamano mare di Tiberiade. Lo vediamo dunque anche fuori dal territorio che è propriamente la sua patria. Sì, in qualsiasi luogo si trovi, Gesù è pronto a beneficare l'uomo, qualsiasi uomo. Qui si tratta di un sordomuto. La gente è lì intorno a pregarlo per lui. Interessante. Ciò che anzitutto Gesù fa all'infermo avviene fuori dall'assembramento della gente, lontano dal chiasso. L'insegnamento mi sembra importante. Ciò che veramente conta avviene in un'atmosfera raccolta dove la dimensione umano-divina non è soffocata o inquinata da banalità o stoltezza. In una società del rumore come la nostra, è importante capirlo. Più importante ancora è cogliere il senso profondo dei gesti di Gesù nell'atto di guarire il sordomuto. Porre le sue dita negli orecchi chiusi a ogni suono, voce o rumore significa decidere, con potere e volontà d'amore, di abbattere ogni chiusura, ogni impedimento alla gioia dell'ascolto, della comunicazione, della vita. L'altro gesto di Gesù è quello di toccare la lingua chiusa a ogni possibilità di parola con la saliva della sua bocca da cui uscivano continuamente parole di vita. E' un gesto profondamente emblematico. Sì, Gesù è venuto ad abbattere ogni realtà di chiusura. E' venuto non per tarpare ma per spalancare. Lo cogliamo infatti mettersi in comunicazione intima col Padre in quel suo guardare il cielo ed emettere un sospiro lieve come il soffio dello Spirito Santo che agiva con Lui. La parola poi è un forte imperativo: Effatà cioè Apriti. Ecco: gli orecchi possono ascoltare, la lingua è abilitata a parlare. Gesù, il grande comunicatore, è venuto per aiutarci a vivere una relazionalità dove la comunicazione è vita. E' anzitutto guarigione da pregiudizi, calcoli egoistici, cattive chiusure nelle proprie ristrettezze individualistiche. La gioia è poter sentire con gli orecchi del cuore quella sua parola: Apriti. Io sono la tua salvezza. La vita vera è quel poter aprire la bocca al sorriso e a una affermazione sincera: Io so, Signore che tu mi hai aperto alla possibilità di amare e dunque, voglio vivere amando e comunicando ogni positività di amore.

## Poesia

# Credere o non credere

**di Antonio Insardi**

• Essere o non essere: / non è più un problema. / Siamo o non siamo: questo spesso / Noi ci domandiamo. / Ma prima di chiederci se esistiamo, / se noi siamo quell'essere umano / che dentro ci sentiamo; / dobbiamo chiederci / se in Dio crediamo che tutto ha fatto / nell'universo e anche noi stessi. / Egli apre il cielo. /Da luce alla terra / e poi ci presenta le meraviglie / del suo creato. / Non basta chiederci se vivi siamo / e pensare se esistiamo: / penso quindi esisto. / Se veramente in Dio noi crediamo / che è l'artefice di ogni esistenza / fatta con amore / in quelle poche ore che sono il tempo / da lui impiegate / in ogni giorno del suo creare. / E se crediamo all'esistenza / di questo Dio / allora siamo certi / del nostro io, / dell'anima immortale / che gli somiglia / e dello Spirito / che ci tiene vivi. / Non è la carne che fa l'uomo, / ma lo Spirito che viene da Dio.

# SCOTTATURA

## *Comunicare l'immigrazione*: presentata la guida pratica "LA GIGANTOGRAFIA DELLA PAURA"

### Promossa da ministero del Lavoro, Comunità europea e Idos

**di Lidia Di Pietro**

• Le migrazioni si collocano in un mondo le cui ricchezze non sono adeguatamente ripartite. L'85% della popolazione mondiale vive nei Paesi in via di sviluppo e si confronta con condizioni di povertà strutturale. Si emigra, dunque, per coltivare la speranza di una vita migliore. E l'emigrazione, nel contesto globale, favorisce scambi fruttuosi: a nostro beneficio, l'aspetto demografico e occupazionale (lo dice il Sir a pagina 13), e a beneficio dei Paesi d'origine dei migranti, il rimedio alla disoccupazione e il sostegno allo sviluppo tramite il denaro rinviato in patria dai lavoratori emigrati.

Oggi uno degli aspetti più complessi legati alla gestione del fenomeno migratorio consiste nella sua comunicazione. L' 80% delle notizie passate sui media nazionali o locali associano all'immigrazione le parole clandestinità, sicurezza, emergenza. «Nel 52,8% dei casi si parla di migranti in articoli legati alla cronaca nera o giudiziaria» (Mario Morcellini, Facoltà di Scienze della comunicazione, Università La Sapienza di Roma). E' stato presentato, il 20 febbraio scorso, *Comunicare l'immigrazione, guida pratica per gli operatori dell'informazione*, uno strumento che fornisce un quadro delle competenze istituzionali in materia di immigrazione, dati quantitativi territoriali che mettono in luce i benefici del fenomeno migratorio per la società ospitante e una sintesi comparativa a livello europeo.

Il *vademecum*, promosso dal ministero del Lavoro e delle politiche sociali, finanziato dalla Comunità europea, è stato realizzato dal Centro studi e ricerche Idos, curatore del dossier statistico immigrazione Caritas-Migrantes. Molte ricerche, come quella del luglio 2010 dell'Osservatorio sulla Carta di Roma, l'organismo creato dall'ordine dei giornalisti e dalla Federazione nazionale stampa italiana, confermano che la maggior parte dell'informazione sui migranti in Italia è ancora viziata da allarmismo, superficialità e stereotipi, tanto che secondo lo stesso Morcellini, i giornalisti contribuiscono ad «una gigantografia della paura», per la quale, nell'opinione pubblica, il migrante resta legato alla criminalità. C'è, invece, uno spazio per creare una comunicazione alternativa, che contrasti i pregiudizi fuorvianti e consolidi la conoscenza dell'impatto economico, sociale e culturale della migrazione. *Comunicare l'immigrazione* offre, oltre a racconti di storie di migrazione di successo, esempi di buone prassi comunicative.

Una notizia che affronta fatti e fenomeni deve essere data, nel rispetto del codice deontologico, evitando di associare la descrizione dell'avvenimento a «cornici interpretative stereotipizzanti, come la criminalità e la clandestinità, o lo status di soggiorno (irregolare, clandestino)». E' altresì importante non evocare un linguaggio di estraneità, con epiteti indicanti la nazionalità dei migranti, «usato implicitamente per affermare la diversità, anche morale, rispetto alla comunità autoctona». Inoltre, è fondamentale, si legge nella Guida, limitare le «scelte linguistiche che insistono sulla dimensione della paura o dell'ansia, o al contrario del pietismo, lasciando invece spazio ad analisi, approfondimento e punti di vista».

*Foto di Francesco Scipioni*

# DECRETO "SVUOTACARCERI" O "SALVACARCERI"?
# LONTANO DAL PIANETA SILENZIOSO
## La delicata questione del sovraffollamento carcerario

**di Salvatore Braghini**

• Dopo non poche polemiche, il Parlamento ha approvato in via definitiva il decreto legge cosiddetto "svuotacarceri". Si tratta del disegno legislativo 22 dicembre 2011, n. 211 (*Interventi urgenti in materia di sovraffollamento carcerario*), i cui punti più importanti riguardano le nuove modalità di convalida dell'arresto e del giudizio direttissimo dinanzi al tribunale in composizione monocratica, l'innalzamento da 12 a 18 mesi del periodo residuo di pena detentiva che è possibile scontare nella propria abitazione, l'estensione della disciplina dell'ingiusta detenzione ai procedimenti anteriori all'emanazione del codice di procedura penale del 1988, la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari. A suscitare maggiori perplessità tra le forze politiche, il sindacato di polizia penitenziaria e molti cittadini ci sono diversi cambiamenti introdotti. Senz'altro quelli dovuti alla norma che modifica l'articolo 588 del codice di procedura penale, con cui, da un parte, si stabilisce che la misura dell'arresto deve essere convalidata entro le 48 ore successive alla sua esecuzione (il termine originariamente previsto di 96 ore è stato dimezzato), e, dall'altra, si aggiungono due commi al testo dello stesso articolo, in virtù dei quali, come regola generale, il pubblico ministero dovrà disporre la custodia dell'arrestato in attesa di convalida presso il domicilio (o in altro luogo di privata dimora o luogo pubblico di cura o assistenza), e, solo ove ciò non sia possibile, in idonee strutture nella disponibilità di ufficiali o agenti della polizia giudiziaria. Scopo dichiarato della novità introdotte all'art. 588 c.p.p. è quello di favorire l'accelerazione della procedura e, per quanto riguarda i due commi aggiunti, di scongiurare il fenomeno delle cosiddette "porte girevoli", ossia la carcerazione per pochi giorni; poiché, da ora in poi, l'arrestato in flagranza per i reati di scippo e furto in abitazione, di rapina e di estorsione verrà custodito presso le camere di sicurezza del circondario. L'interrogatorio delle persone in stato di detenzione, o perché in attesa di giudizio di convalida, o per qualsivoglia altro motivo, avverrà, invece, nel luogo di custodia. Nell'occhio del ciclone anche la misura che allunga di sei mesi la possibilità di applicare la detenzione residuale presso il domicilio (quest'ultima introdotta dalla legge 199/2010 - "sfollacarceri") ad un maggior numero di detenuti, anch'essa volta a ridurre il fenomeno delle "porte girevoli". Altra modifica destinata ad avere un rilievo dirompente è quella prevista con riguardo alla misura di sicurezza del ricovero in O.P.G. (art. 3*ter* del d.l. 211/2011): il provvedimento ne stabilisce la definitiva chiusura entro il primo febbraio 2013, e, a decorrere dal 31 marzo 2013, l'esecuzione della misura avverrà esclusivamente all'interno delle strutture sanitarie regionali e le persone che nel frattempo hanno cessato di essere socialmente pericolose dovranno essere dimesse e prese incarico dai Dipartimenti di salute mentale territoriali. Peraltro, allo scopo di contrastare il sovraffollamento degli istituti presenti sul territorio nazionale, per l'anno 2011, è autorizzata la spesa di circa 57 milioni e 200mila euro per le esigenze connesse all'adeguamento, potenziamento e alla messa a norma delle infrastrutture penitenziarie. Ma cerchiamo di correggere anche alcune prese di posizioni frettolosamente scaturite da informazioni date (e assunte) in modo frammentario. La detenzione presso il domicilio non è applicabile ai soggetti condannati per delitti gravi (terrorismo, mafia, traffico di stupefacenti, omicidio, violenza sessuale di gruppo), ai delinquenti abituali, professionali o per tendenza, ai detenuti che sono sottoposti al regime di sorveglianza particolare, e nei casi di concreta possibilità che il condannato possa darsi alla fuga ovvero sussistono specifiche e motivate ragioni per ritenere che il condannato possa commettere altri delitti ovvero quando non sussista l'idoneità e l'effettività del domicilio anche in funzione delle esigenze di tutela delle persone offese dal reato. Ciò detto ciascuno si sarà fatto la propria opinione. Ma se i mass-media, e non certo noi tra questi, continueranno a chiamare il decreto in oggetto "svuotacarceri", si alimenterà non poco l'allarme sociale. Forse dovremmo parlare, in modo più appropriato, di un provvedimento "salvacarceri", come ha cercato di spiegare lo stesso ministro Severino. Certo, la situazione carceraria è drammatica o ancora meglio "tragica". Secondo i dati del Dipartimento amministrazione penitenziaria (Dap), aggiornati al 31 gennaio 2012, sono 66.973 i detenuti nelle carceri italiane a fronte di una "capienza regolamentare" di 45.688 posti. Nel dettaglio i detenuti con sentenza definitiva sono 38.097, ben 27.383 in attesa di giudizio e quelli in attesa di primo giudizio raggiungono la cifra di 13.854 unità. Sono 1.264 invece le persone internate negli ospedali psichiatrici giudiziari italiani (Opg), di cui 1.178 sono uomini, 86 donne. A volte i dati parlano da soli. Dopodiché, se uno stato debba risolvere il problema delle carceri in questo o in altro modo, è del tutto opinabile. Ci limitiamo ad osservare che da un'attenta lettura del provvedimento ci si rende conto che nessuno dei provvedimenti in esso indicati implica soluzioni automatiche, poiché sarà sempre il magistrato a valutare se il soggetto sia meritevole dei vantaggi introdotti relativamente al suo stato di limitazione della libertà. In merito alla chiusura degli ospedali psichiatrici, invece, è bene evidenziare che non potrà avvenire un rilascio indiscriminato degli internati, includendovi quelli socialmente pericolosi. Dopodiché, sarebbe utile, per farsi un opinione consapevole, leggere anche la risoluzione approvata lo scorso 15 dicembre dal Parlamento europeo, in cui è chiaramente detto che sono necessarie misure urgenti per rimediare "all'allarmante situazione" delle carceri europee, chiedendo standard minimi comuni a tutta l'Ue sulle condizioni di detenzione e nuove regole per garantire il rispetto dei diritti dei detenuti.

## SCHEDA
## I dati sui detenuti in Abruzzo

*I dati del 2011 relativi alla situazione delle otto carceri abruzzesi evidenziano una condizione di grave sovraffollamento e numerosi episodi di violenza sotto varie forme.*

- Il penitenziario di **Teramo** risulta essere al **primo posto** per quanto attiene l'indice di sovraffollamento (80,5%), poiché a fronte di una capienza di 231 posti ci sono 417 detenuti, con un esubero di 186 unità, nello stesso carcere è stato registrato un suicidio (a cui ne va aggiunto un altro di poche settimane fa) mentre quelli tentati sono stati 27 e ben 98 risultano essere gli atti di autolesionismo, 5 le aggressioni agli agenti e 59 gli scioperi della fame intentati dai detenuti.
- La Casa circondariale di **Avezzano** risulta essere **secondo** nella graduatoria del sovraffollamento (69,2%), avendo una capienza di 52 posti e l'effettiva detenzione di 88 persone, con un esubero di 36 unità.
- Il carcere di **Chieti**, al **terzo posto** con un indice di sovraffollamento al 68,7%, a fronte di una capienza di 83 posti, registra la presenza di 140 detenuti e un esubero di 57 unità; ivi un detenuto ha tentato il suicidio, 5 si sono procurati lesioni, un agente penitenziario e' stato aggredito e 8 sono stati gli scioperi della fame.
- **Lanciano** risulta essere al **quarto posto** nella scala del sovraffollamento, con un indice pari al 52,8%, avendo una capienza di 193 posti e 295 detenuti, con un esubero di 102 unità; nello stesso carcere sono 3 i detenuti che hanno tentato il suicidio e 14 quelli che hanno posto in essere atti di autolesionismo, un agente e' stato vittima di aggressione e 43 sono stati gli scioperi della fame.
- Il supercarcere di **Sulmona**, al **quinto posto**, ha registrato un sovraffollamento pari al 40,2%, contando 422 presenze su una capienza regolamentare di 301 detenuti, dato che attesta a 121 le unità in esubero; ivi c'è stato un suicidio, mentre quelli tentati sono stati 6, con 27 atti autolesionistici e 80 scioperi della fame.
- L'Istituto di **Vasto** è **sesto** nella graduatoria del sovraffollamento, con un indice al 33,3%, registrando 264 ospiti a fronte di una capienza di 198 detenuti e un esubero di 66 unità; i tentati suicidi sono stati 4, con 50 detenuti che si sono prodotti lesioni volontarie, 3 agenti aggrediti e 59 scioperi della fame.
- Il carcere di **Pescara** è **settimo** per l'indice di sovraffollamento, che si attesta al 4,9 %, con una capienza regolamentare di 185 posti e 194 detenuti, fissando l'attuale esubero in 9 unità; ivi si è registrato un suicidio, 4 atti di autolesionismo e 59 scioperi della fame.
- Il carcere di massima sorveglianza di **L'Aquila**, dove si trovano i reclusi con il 41 bis, è **ultimo** della graduatoria, con un dato di sovraffollamento negativo a -33,7%, registrando 136 detenuti su 205 posti, due tentati suicidi, 3 aggressioni agli agenti penitenziari, 69 scioperi della fame.

## LE STORIELLE DI ESSE QUISSE
## Fucino: le coltivazioni e un po' di storia

**di Enzo Lo Re**

• Perché ie so' 'ntitolate "Ne poche de storia", pecchè la storia de Fucine l'hanne scritta tanti, e più o mene dicene le stesse cose. 'Na cosa ajia dice ie, che tutti quissi che ane raccondade de Fucine, nisciune ci a ite mai a lavora' la terra, parola de Middie. «Esse qui, la terra sta bassa, te sgrini tutte doppe che si'fatte 'na jornata a raschia' le barabietele, a sfuti', a araie co' je bove o co' je cavajie. Raccontane che Fucine imprimente era 'ne laghe, doppe 1855, je principe Alessandro Torlonia, e n'atre zione, venittere a Vezzane, paese de 4500 persone. Nen ce stivene ì attrezzi pe' lavora', s'atoccheva fa' alla mejie. Ie mo sardo tante cose sinnò fenisce natr'anne. Doppe prosciugate, co' je verbale deje 18 ottobre 1878 nascette la piana del Fucino. La gente dejì territori 'ncumincette subite a ara', a concimajìe, a seminare, a sarchiare, a metere, a fargiare. Raccollevene patane, marrocche, canapa, fascioli, peperuni, carote, barabietele. Ievene a lavora co' lenti carri, i trainevane cavajì, muli, o buoi. Trasportevene all'ai', co' i stessi mezzi attrezzi pe' lavora', semente e cuncimi. Alla reveni' purtivene quele che la terra allora fertile produceva abbondandemende. La sera se reveniva passenne pe' 'na via campereccia, doppe chiamata Circonfucense. Le femmene a quii tempi filevene la lana, pe' fasse i matarazi, rotoli de lino e ce ficeva je correde. I sacrifici irene tanti, le sole soste, quande se ficeva je pranze all'ombra dejìe traine. Che po' je pranze era magnasse 'na mutina, e cuscì se ficivene du'chiacchiere, e se penseva a cerca 'na cosa mene faticosa. Come 'ste fattarejìe dicette Gine:«Fijìeme si a crompate une trattore grosse grosse, la mamma Annina ha ditte che sarria troppe mastre-otontiche, boh, che volea tice. Come dicirene che Dante Alighieri, amette tre Beatrici e fu cusci' che ha mentate la trebbiatrice». Tante pe' cagna' 'ne poche discorse, allegria pe' tutti, seguiteme. Doppe arrivette la riforma agraria. Privirene la famiglia Torlonia della proprietà delle terre, facittere sci' che i cordivatori diventettere proprietari a pieno titolo. Queste n'è 'gnente. «Esse qui - ticeva Gaspare - quante s'adeva ria', mò se tice "irrigajìe", t'ativi 'ngollà i tubbi de ferre, mettejì une appresse a n'atre, calaji, dentre je fosse co' l'acqua e manna' l'acqua addo' serve. E toccheme stà loche, pe sposta' e cerca' de annacqua' mejie possibile. Però quante ce sta la secca, so' guai». Però Fucine sarria comme 'ne ristorante all'aperte, truvi tutte cose bone e genovine pe' magna'. Truvi l'ansalata, le patane roscie, le barabiete da zucchere (quante tenemmo i zuccherifici), mo le raccollene uguarmende, ma le portene a Bologna. Tutte quele che somenteme 'na bona parte vane ajì mercati grossi delle città italiane. Se capiti a Milano truvi scritte alla fruttarola "patate di Avezzano", custene care e amar. Mo me steve a scorda', me recorde che patreme me ticeva:«Enzo co' sa' volontà che t'è, sposate una cò le coppe 'nfaccia», «e a Fucine chi ce va?», quisse era je problema. Tante pe' feni' allegramente ficirene l'Ente Fucino. Je fijie aje padre: «Papà che significa "ente fucino"?», je padre:«magna e zitte». Sarvo a tutti.

# IDEE PER LE PROSSIME ELEZIONI AMMINISTRATIVE
## La ristrutturazione dei centri storici e le città-territorio

**di Giuseppe Pantaleo**

• Nel 2011 è approdata da noi, la definizione "città-territorio", nel tempo della Grande Spoliazione. Non è diffusa in Italia e penso che l'approssimarsi delle amministrative servirà a spargerla ancora nella comunicazione politica. Ho raccontato all'inizio della mia collaborazione con *Il Velino*, che il termine «città» dice poco o niente alle persone; "territorio" rimanda invece alle relazioni ed alle risorse. Il secondo è un fossile degli anni Settanta, quando indicava giusto una parte delle risorse presenti in un'area amministrata. Metto all'opera il concetto tradizionale di "territorio" con due semplici esempi. A) La vegetazione della vallata X produce una quantità M di biomassa, utilizzata in parte dai residenti per il riscaldamento; è immaginabile sottrarre tale quantità all'uso civico (legnatico) per alimentare una centrale che produce, ad esempio 0,7 MW elettrici - in caso di bisogno. B) Osservando la vallata Y, m'accorgo che nel paese P1 si producono cereali, P2 ospita una centrale idroelettrica, in P3 si pratica l'acquacoltura, P4 è famosa per la raccolta di noci e mandorle e P5 è un borgo d'allevatori. Posso pensare e progettare agevolmente - a questo punto - un laboratorio di dolciumi in uno dei cinque paesi, in P6 o in P7. (Sono pensabili anche altre soluzioni, ovviamente). Ci sono delle difficoltà ad avvicinare "città" e "territorio" - di là del trattino o meno: in città sprechiamo il suolo, l'acqua piovana, le foglie degli alberi ed il sole senza pensarci due volte. L'espressione, quando usata, significa all'incirca polo o attrattore. Più che indicare una prospettiva, serve a coprire secondo me, la mancanza d'idee e di proposte su come ristrutturare i centri storici italiani dopo l'avvento delle recenti periferie e degli outlet. (A nascondere interessi inconfessabili, anche). Chi s'è accorto del fenomeno, da noi? Non ci trovo molta differenza tra città-territorio e l'ossimoro Centro commerciale naturale. Continuiamo ad aggirarci nelle nostre città ridotte a ciambelloni dopo gli anni Ottanta e lo spostamento in periferia di commercianti ed artigiani - dopo le abitazioni e le fabbriche nel secondo dopoguerra. Che fine farà la definizione "città-territorio"? Immagino la stessa di "attimino", "assolutamente" e "le tasche degli italiani".

# LETTERA. SALVARE LA MEMORIA
## Delicato appello in difesa del passato

*Riceviamo e volentieri pubblichiamo (anche se siamo costretti a ridurre la lettera per ragioni di spazio), condividendo l'appello, se ancora possibile, a conservare un "pezzo" importante del nostro passato.*

**di Carmine Di Censo**

• Giorni or sono, un amico mi raccontava entusiasta di una mostra, tenutasi di recente a Tagliacozzo, in cui erano esposte le edizioni, ed alcuni strumenti, della storica casa editrice Carabba. Non ho potuto non ricordare e raccontare la ben diversa fine che hanno fatto le macchine della pur gloriosa Tipografia Putaturo che iniziò la sua attività in Avezzano nel lontano 1918. Nell'arco del secolo scorso, nelle tecnologie in generale ed in quelle grafiche in particolare, si sono avuti cambiamenti notevoli tanto che le macchine, che pur si usavano fino a qualche anno fa, oggi sembrano preistoria. C'è stato infatti il passaggio dalla riproduzione con i caratteri in piombo a quella fotografica mediante lastre offset che resta ancora attuale perché meno costosa, per i grossi quantitativi, della più recente riproduzione digitale. Ci trovammo così nella necessità di dover eliminare dal processo produttivo alcune macchine tipografiche, funzionanti ed ancora perfettamente efficienti, per sostituirle con le più moderne off-set. Siccome sembrò un peccato distruggerle, chiedemmo a diversi enti pubblici di accettarle in dono gratuito con l'impegno di farne, in un congruo lasso di tempo, una mostra permanente della tipografia. Trovammo la disponibilità di massima negli amministratori del comune di Aielli a cui formalizzammo la richiesta nell'agosto del 2001. Scrivevamo: «I sottoscritti […], con i nuovi processi produttivi nel campo grafico, hanno accantonato da tempo macchinari funzionanti con caratteri in piombo o in legno ed altre macchine […]. Tutti i macchinari di che trattasi hanno lavorato nella nostra zona nella seconda metà del secolo scorso (e alcuni in quasi tutto il secolo), e sicuramente hanno avuto un ruolo strumentale di primo piano, incidendo l'arte grafica più di altre, nello svolgersi della vita e della storia della Marsica». Fu accettata la donazione con delibera di giunta municipale 97 del 7 ottobre 2001. Le macchine furono consegnate e ci accollammo noi i costi del trasporto (che all'epoca furono di circa 3 milioni di lire). Il 17 aprile 2010, dopo circa 10 anni, l'attuale amministrazione, dopo poco dal suo insediamento, ci ha comunicato che era invece sua intenzione ristrutturare il locale occupato dalle macchine che perciò avremmo dovuto portare via, evidenziando che «le scelte fatte dalla precedente amministrazione non possono vincolare l'attuale […]. Sarebbe del tutto fuori luogo addebitare la responsabilità morale del vincolo di destinazione della donazione a questa amministrazione». C'è stato uno scambio di corrispondenza, ma in ogni lettera ci si davano pochi giorni per l'esecuzione dello sgombero, per cui siamo stati impossibilitati a cercare seriamente una nuova destinazione per i macchinari. Peccato.

# REGIONE ABRUZZO
## INTERPELLANZA E VISITA IN CARCERE

**a cura della redazione**

• Qual è il livello di consapevolezza dell'organismo di governo regionale circa la situazione delle carceri in Abruzzo. E' questo l'argomento principale contenuto nel testo della interpellanza che il consigliere regionale Gino Milano, presidente della Commissione di vigilanza, ha recentemente rivolto al presidente della regione Gianni Chiodi e all'assessore competente, per riportare l'attenzione sulla difficilissima situazione in cui versa la popolazione carceraria nella regione abruzzese, complessivamente molto superiore rispetto a quella che le strutture potrebbero accogliere. Al centro dell'argomento viene posta la delicatissima questione delle condizioni assistenziali delle carceri abruzzesi nelle quali, sottolinea il consigliere Milano, «si registra una rilevante problematica sanitaria, con molti detenuti sieropositivi, un numero rilevante con gravi disturbi mentali, disagi

gravissimi, morti per overdose», nonché la mancanza di soccorso adeguato. Un presupposto che rende di prioritaria importanza assumere consapevolezza, alla luce dei tagli relativi al rientro regionale dal deficit sanitario, se ciò abbia reso necessario «sottoporre a restrizioni i fondi destinati alla sanità in carcere» e se, in ogni modo, la giunta regionale intenda o meno assumere provvedimenti che chiamino le Asl a controlli periodici che mettano in evidenza lo stato psico-fisico dei malati, le condizioni igienico-sanitarie delle celle in rapporto ai parametri stabiliti dai regolamenti, così come la numerazione effettiva dei detenuti in esse presenti. Il consigliere avezzanese nei giorni scorsi ha poi visitato il supercarcere di Sulmona, consegnando il testo dell'interpellanza al direttore della struttura Sergio Romice, dichiarando, al termine della visita, che la situazione degli istituti penitenziari abruzzesi è tale da imporre anche alla regione Abruzzo, nell'ambito delle proprie competenze, l'urgenza di offrire risposte al dramma umano che quotidianamente si consuma dentro le mura delle carceri.

# AVEZZANO. LUCI SPENTE

**di Natalina De Vincentis**

• La cosa che più mi sta pesando di questo inverno, pure così compreso quest'anno nel suo severo mestiere di inverno, è la chiusura del cinema Impero. Di occasioni di musica e prosa ce ne sono. Ma il vuoto di storie e di sogni, le luci spente su via Garibaldi hanno strappato ad Avezzano un suo cuore pulsante. Viste le presenze, un cuore solitario. Senz'altro. Capace però ancora di generare il soffio vitale, di aprire un varco nel nostro benedetto "quadrilatero" per rimandarci al mondo, e all'infinito. C'è l'Astra, si dirà. Certo, ma l'Impero aveva Ginetta, la cassiera secolare, che nessun cinema sulla terra...

# CAPISTRELLO. WAR HORSE

**a cura della redazione**

• **Valerio D'Ascanio** in sella ad uno dei suoi cavalli impegnati nel servizio civile a Capistrello nei giorni delle nevicate di quest'inverno. Valerio frequenta l'Istituto tecnico statale "Costruzioni, ambiente e territorio" (ex Geometri). La foto ce l'ha offerta un suo professore, l'ingegner **Claudio Ciminelli**. A chi in quei giorni pensava come il poeta Wystan Hugh Auden («Siamo tutti qui sulla terra per aiutare gli altri, ma cosa diavolo ci stiano a fare gli altri non lo so») Valerio e Claudio dicono di saperlo benissimo cosa ci stanno a fare gli altri. Grazie a tutti e due.

## POESIA

Dio ti offre misericordia:
è l'amore
che da ogni parte
entra;
arriva al cuore,
e le ombre incombenti
fuga
e ti dà pace.
Assetato di gioia,
corri alla fonte
e invoca il perdono.
Sarai rigenerato -
- e felice -.

("**Quaresima**"
di Marta Palazzi)

## BREVIARIO/1

• Con Alessandra Gonzato, Marco Maiorino, Pier Paolo Piergentili, tra i curatori della mostra dei documenti dell'**Archivio Segreto Vaticano**, c'è anche il marsicano **Gianni Venditti**. I tesori dell'Archivio sono stati selezionati dal geniale professionista avezzanese e sono esposti (dal 29 febbraio) a Roma nelle stanze dei Musei Capitolini (foto in basso). Cento documenti che per la prima volta lasciano il palazzo del Vaticano per essere visti da tutti. C'è una lettera autografa di Michelangelo, la bolla di scomunica di Martin Lutero, il *Privilegium Ottonianum*, il documento dell'elezione di Celestino V, l'abiura dei templari, la pergamena sul mancato divorzio di Enrico VIII e gli atti del processo a Galileo Galilei. Infine, la possibilità di rincontrare l'amico Gianni al quale fare i complimenti e con il quale commentare tutti quegli eventi storici e l'opinione di Goethe che, con deferente rispetto, definiva la storia un «arcano laboratorio di Dio».

# L'INCHIESTA. LUCO DEI MARS
# LO SPECCHIO DEL MONDO ALL'I

**di Elisabetta Marraccini**

• Ormai sono passate un po' di settimane dagli ultimi fatti di cronaca che hanno segnato la vita degli abitanti di Luco dei Marsi. Le giornate di Natale, infatti, sono state rattristate da spiacevoli episodi (risse, arresti per spaccio, mobilitazioni cittadine finite nel caos), avvenuti per le strade del paese, che da diversi mesi sono popolate da insofferenza. Non entro nel merito ai fatti di cronaca ormai noti a tutti ai quali il vescovo ha dedicato un intervento, già pubblicato nelle pagine di questo giornale. Ora *Il Velino*" tenta di raccontarvi (fuori dalle visioni politiche, esponendo i vari punti di vista, spesso opposti ed uguali allo stesso tempo) uno spaccato di vita marsicana, ribadendo la posizione della Chiesa, a favore dell'accoglienza ma allo stesso tempo della legalità. Ricordo che da bambina, avrò avuto forse 7 anni, ho iniziato a giocare a nascondino con Visar, un ragazzino albanese che abitava nel vicoletto della casa di mia nonna, nella parte vecchia di Luco. Era "normale" per me giocare con lui anche se parlava un dialetto luchese un po' speciale, come lo era per tutti i bambini del circondario, correre su e giù per le stradine e urlare "tana libera tutti". Come Visar, anche altri bambini albanesi e in seguito anche marocchini si aggiungevano al nostro bel gruppetto. Non c'era diffidenza. Loro entravano in casa di mia nonna per salutarla e io giocavo tranquillamente in casa loro. Ricordo che tanti uomini stranieri, instancabili, al ritorno dal lavoro dei campi si fermavano a parlare con mio nonno della loro vita difficile lontani da casa e dalle loro famiglie. Sempre gentili, lasciavano sulle scale della casa di mia nonna, cassette di insalata e verdura appena colta per tutto il vicinato. Ricordo ancora quando uno di loro regalò a mio nonno una coroncina verde, tipica della religione islamica, simile a quella che noi usiamo per recitare il rosario. "Questa è la loro preghiera, è bella come la nostra", mi diceva mio nonno. Ora ripensandoci mi colpisce la semplicità, l'umiltà e la forza autentica di quelle parole; mi stupisce ancora la stima di mio nonno per quell'oggetto, rimasto sempre in bella vista sulla credenza, fino a quando i miei nonni sono morti. Poi sono cresciuta. Sono passati più di vent'anni ormai da quando osservavo il mondo dal vicoletto di casa di mia nonna. Sicuramente ora qualcosa è cambiato. Luco è sempre stato un paese accogliente e lo è ancora. Lo dimostra soprattutto il fatto che a tutt'oggi, risultano residenti 945 stranieri (su 6053 residenti totali), di diversa provenienza (più della metà di nazionalità magrebina, seguono poi i macedoni, i bulgari, i rumeni e chi proviene da altri paesi). A questo numero devono essere aggiunti gli stranieri clandestini che risiedono irregolarmente in paese. Gran parte dei residenti svolge regolarmente un'attività lavorativa, manda i figli a scuola, vive in affitto con regolare contratto, ed è integrato perfettamente da anni nella vita luchese. Purtroppo non è così per tutti. Sono frequenti anche arresti di stranieri (a volte in complicità con gli stessi luchesi) per spaccio, prostituzione, clandestinità. Il problema di Luco, sia ben chiaro, non è lo straniero. Non lo è mai stato. Il problema di Luco è la delinquenza, la clandestinità, l'illegalità, consiste nel fatto che è diventata la location preferita dagli spacciatori di droga, da chi coordina i traffici di prostituzione, rapine e furti. Per questo i luchesi sono esasperati, indignati. Per questo i luchesi sono scesi in piazza, per chiedere l'attenzione delle istituzioni verso un problema ormai dilagante e spesso legato anche agli stranieri. Nelle ultime settimane, infatti, grazie all'intervento del prefetto dell'Aquila Giovanna Maria Iurato si svolgono regolarmente controlli "a tappeto" effettuati dalle forze dell'ordine, dall'ufficio tecnico del comune e dalla Asl, sugli esercizi commerciali e nelle abitazioni affittate agli stranieri talvolta senza contratto d'affitto e in stato di miseria e degrado. Sono tante le opinioni dei luchesi. Tante le versioni dei fatti. Tante le idee, spesso ancorate all'appartenenza politica. Non c'è una voce univoca, se non quella di chiedere l'attenzione delle istituzioni competenti affinché possano monitorare il fenomeno garantendo sicurezza ai cittadini, legalità e giustizia per tutti. Girando per il paese registriamo le voci del popolo. C'è chi dice che "bisogna vedere gli stranieri come una risorsa per il territorio", chi invece al contrario, afferma che "gli stranieri tolgono il lavoro ai marsicani", chi risponde che "i marsicani la terra non la vogliono più lavorare, quindi ben vengano gli stranieri lavoratori". Ma dicono in tanti "il problema sono quelli che non lavorano e fomentano invece il mercato dell'illegalità". C'è il ritornello di quelli che "ce ne sono troppi", quelli che "ho paura ad andare in giro la sera, Luco non è sicura". Però, le stesse persone che si lamentano della difficile convivenza, raccontano, allo stesso tempo, di conoscere bene molti stranieri "che lavorano, hanno famiglia e sono persone per bene che hanno tutto il diritto di vivere nel nostro paese". E ci sono i dati della questura sugli arresti di stranieri irregolari, per spaccio di droga, rapine, furti. C'è chi dice che "se non ci fosse richiesta di droga da parte dei luchesi, gli stranieri non la spaccerebbero". Forse, aggiungo io. C'è chi attacca l'amministrazione comunale per la superficialità con la quale ha affrontato il fenomeno dell'immigrazione in questi anni, chi invece, fa elogi sull'operato degli amministratori perché sempre vicini e accoglienti verso le problematiche e le esigenze degli immigrati. Insomma, ognuno ha la sua tesi, ognuno la propria visione e le proprie soluzioni relative ed opinabili. Nell'analisi della situazione luchese non si può eludere l'affetto e la stima che gli abitanti hanno sempre nutrito e tutt'ora nutrono verso gli stranieri. Purtroppo i media locali hanno presentato la realtà come se i luchesi fossero solo xenofobi e razzisti. Anche questa visione distorta delle cose ha fatto indignare i luchesi che sono stufi di un certo modo di fare giornalismo, sono stanchi delle facili etichette e dei titoli ad effetto. Alla forza dei luchesi danno ragione l'entusiasmo delle tante associazioni che hanno deciso di impegnarsi per promuovere il rispetto della legalità (tra le tante anche il Comitato cittadino contro lo spaccio delle droghe, presie-

*Creazione di Giuseppe Pantaleo*

## Migrazione e sa

**a cura della redazione**

• Sul tema e problema della migrazione
to nel libro che porta il suo nome: Rut
giudici, sposata con un giovane di fami
era trasferita in Moab per una carestia
con la suocera Noemi (anche Naomi) e
adottando come propri il popolo e il Dio
ze finì per sposare Booz (anche Boaz)
ra, entrando anche lei, straniera, nella l
qui tanto di cogliere l'aspetto dell'accog
che l'evento imprevisto arriva dall'este

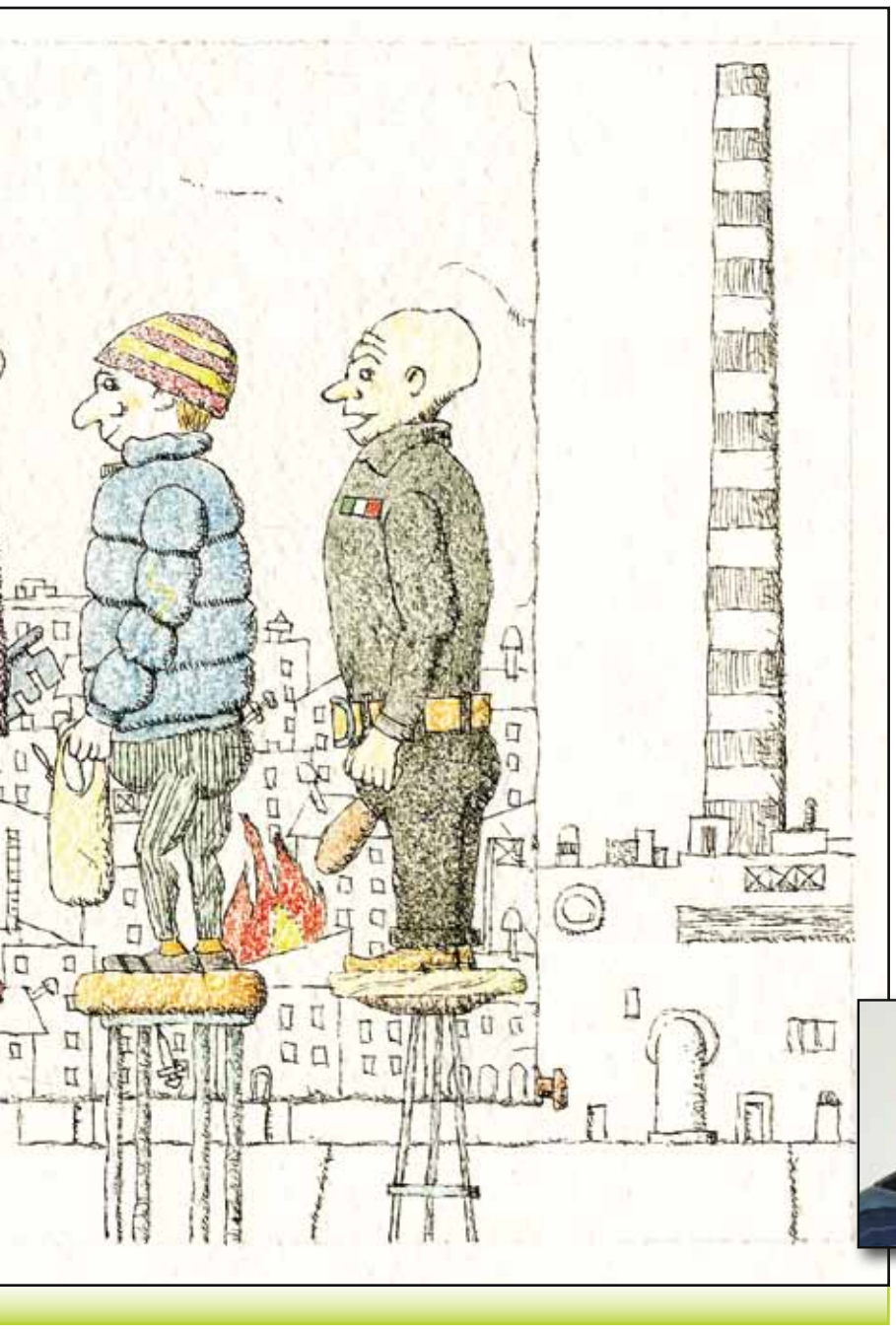
## PER SORRIDERE E NON SOLO

# Di professione "intoccabile"

**di Carlo Goldoni**

• Leggevo sull'inserto Agorà di *Avvenire*, il quotidiano della Conferenza episcopale italiana, la storia di Bindheshwar Pathak, sociologo nato in una famiglia di bramini, fautore di una campagna nazionale per l'uso di servizi igienici e per cancellare l'umiliante servigio degli intoccabili, obbligati a ripulire quotidianamente le latrine degli appartenenti alle caste superiori; e mi tornava il mente il cartello «Si punisce chi sputa per terra» che affissero sul muro Totò e Peppino nel ruolo degli impiegati in mezze maniche Colabona e Guardalavecchia per educare gli italiani. Certo non abbiamo idea di dove possa collocarsi il limite di sopportazione delle misure di austerità che ci toccheranno. Certo che è dura, ci mancherebbe altro, ma tutti stanno facendo il possibile, al di là delle ciance e di qualche polemica forzata. E' evidente che non piace a nessuno vedere stipendi falcidiati, disoccupazione alle stelle, famiglie alla fame e giovani senza futuro. Ma a parte i tagli alle indennità, il taglio del 20 per cento dei parlamentari nazionali e forse regionali, per il sindaco di Avezzano il Pd non lo poteva proprio trovare uno straccio di candidato? Perché poi ogni essere umano è quel che sembra e tutto il contrario.

# SI, DA NATALE A PASQUA
# NTERNO DEL MONDO



## lvezza

e come non citare l'episodio biblico narra-, era una moabita che visse al tempo dei iglia israelita di Betlemme di Giuda che si a. Rimasta vedova, Rut decise di restare e di riaccompagnarla nel paese d'origine, della suocera. Per una serie di circostan- e dare un erede alla famiglia della suoce- inea discendente del Messia. Non si tratta glienza, quanto riflettere sulla circostanza rno ed è un evento di salvezza.

duto da Oscar Di Gianfilippo), la promozione della cultura dell'accoglienza degli immigrati, il servizio al bene comune. Ora si parla molto di integrazione. Alla luce di una situazione così complessa chiediamoci: quale integrazione si sta realizzando a Luco? Se per integrazione si intende il vivere nel paese attivamente si può dire che l'integrazione c'è a tutti gli effetti. A Luco dei Marsi gli stranieri gestiscono tre supermarket, un pub (teatro dei disordini e delle contestazioni delle ultime settimane), una moschea e altre attività commerciali. Se invece per integrazione si intende il dialogo tra la popolazione locale e gli immigrati, questo, forse, non sempre avviene. O almeno non con tutti. Forse per mancato interesse delle parti. O forse semplicemente perché si hanno due concetti diversi di integrazione. Ma perché l'integrazione avvenga deve esserci assolutamente la volontà di tutte e due le parti. E se l'integrazione comporta il rivedere la propria cultura, la propria storia, la propria religione, quindi l'identità del paese, conviene forzarla? Conviene perdere la propria identità per acquistarne una nuova che può però non appartenere a nessuno dei due? E se invece di integrazione parlassimo di "convivenza" e di "rispetto"? In fondo il fallimento dell'integrazione non significa il fallimento dell'accoglienza e dell'ospitalità. Forse, così, l'integrazione, avverrà da sola. Luco non deve perdere la propria identità. I luchesi, non si capisce bene il perché, hanno smesso da un po' di popolare le strade del loro paese (forse per la vicinanza alla città di Avezzano, facilmente raggiungibile), così se si transita lungo la provinciale durante una qualsiasi domenica pomeriggio, di luchesi, non se ne troveranno molti. Popolatissime invece, le strade del passeggio, di extra comunitari. Ciò è visibile a tutti. Non c'è un nesso fra queste cose, o forse sì. Sicuramente c'è un senso di spaesamento e confusione che colpisce i cittadini che non riconoscono più il loro paese, ormai scenario di cronache giornalistiche legate alla delinquenza. A questo "spopolamento di luchesi" hanno risposto le molte iniziative volte a riportare il paese, alla vivacità che lo ha da sempre caratterizzato (è stato creato anche un gruppo su facebook "Riportiamo il passeggio a Luco"). Il giornale diocesano vuole raccontare la vita di un paese marsicano che lotta contro la criminalità, mantenendo la buona convivenza che c'è sempre stata con gli stranieri.

***Il Velino*** **ringrazia l'ex-comandante del corpo di polizia locale di Luco dei Marsi, Ferdinando Crisante, per la disponibilità, le preziose informazioni sulla storia e i dati forniti circa il fenomeno dell'immigrazione nel paese, monitorato con il suo lavoro di anni.**

## L'INTERVISTA
## LA PAROLA AL SINDACO

*Di seguito l'intervista al sindaco di Luco dei Marsi, Camillo Cherubini*

**di Elisabetta Marraccini**

**• Sindaco, come si vive a Luco oggi**?
Luco viene da una tradizione agricola e l'economia è quindi, ancora oggi, prevalentemente legata al mondo dell'agricoltura. In questi ultimi anni la crisi si fa sentire e con questa si amplificano anche i problemi di convivenza. I nostri giovani, con il passare degli anni, hanno rifiutato il lavoro in campagna, aprendo così spazio a nuovi ingressi per questo genere di lavori. Questo lavoro fatto da altri nelle nostre campagne, oggi viene visto, dai giovani, quasi come uno "scippo". A Luco si vive un po' come in tutt'Italia, con una maggiore difficoltà, molte famiglie faticano ad arrivare alla fine del mese perchè la crisi fa vivere tutto con una percezione di insicurezza.

**Cosa significa per lei "integrazione"?**
Creare le condizioni affinché chi viene nel nostro territorio possa trovare una giusta accoglienza e le condizioni per poter esprimere al meglio le potenzialità che possiede. Significa anche che nessuno rinunci alla propria identità. Lo sforzo da fare è quello di venirsi incontro, capire le differenze che ci sono ma trovare il modo di esaltare in maniera positiva le differenze e non scavare solchi che invece non aiutano lo sviluppo propositivo e sereno di una collettività. L'integrazione è fatta da accoglienza e dal rispetto delle regole. Tutti devono mettersi nelle condizioni di rispettare il più possibile le regole della convivenza civile.

**E a Luco dei Marsi cos'è successo in questo periodo?**
A Luco stiamo vivendo un periodo difficile che è legato proprio a questo. Sia per una norma nazionale che "fa un po' acqua", da questo punto di vista, sia perchè noi stessi siamo stati per anni un paese di emigranti, e non siamo pronti ad ospitare immigrati. Siamo un paese dall'immigrazione relativamente giovane. Quest'ingresso di stranieri, in particolare del nord Africa, ci trova impreparati. Noi facciamo un sacco di difficoltà legata alla differenza di culture, completamente diverse l'una dall'altra. Mancano ancora degli strumenti che consentano a queste culture di amalgamarsi e di fondersi. Si viene in Italia, spesso, e ci si adagia ad un sistema che non funziona tanto bene: manca la certezza della pena. Cose che sembrano semplici da dire ma che sono difficilissime da fare. E questo paese non è pronto. Certamente l'integrazione al di fuori della legalità è più difficile. Quello dell'integrazione è un percorso lento e c'è bisogno di tanta pazienza. Ci sono degli anelli che mancano e che ci fanno perdere l'obiettivo, e così diventa tutto più difficile. L'integrazione è auspicabile. Integrazione è rispettare le diversità che si hanno e costruire un percorso comune. E capire, laddove si può aiutare questo percorso, a fare in modo che l'integrazione avvenga, perché è inevitabile, prima o poi verrà. Possibilmente senza scossoni, senza lacerazioni, senza tensioni. Anche se a volte, quando viene a mancare qualche anello, la tensione è inevitabile. L'auspicio è che ci siano delle norme più chiare. L'ospitalità e l'integrazione sono concetti cha vanno bene ma il rispetto delle regole dev'essere per tutti. Questo è l'anello mancante in Italia. Io non posso fare troppo, ovviamente, per cambiare la legge italiana. E capisco pure, allo stesso tempo, che è comunque difficile cambiare questa legge. Da una parte le carceri sono sovraffollate e non riescono a gestire il numero dei detenuti, dall'altra c'è una norma che sta per essere approvata dal governo italiano in questo periodo, che aumenta il tempo della carcerazione domiciliare a 18 mesi. Possiamo prevedere che attuare questa norma a Luco diventerebbe un problema. Tutto questo però poi porta alle tensioni che abbiamo vissuto nei giorni passati a Luco dei Marsi. Io non giustifico mai la violenza, però capisco che a volte l'esasperazione può portare anche a questo. E' un percorso difficile questo ma Luco dei Marsi non è un paese avulso dal contesto.

## RICORDO

• Dalle parrocchia avezzanese dello Spirito Santo ci giunge la notizia della morte di **Marina Vincenza Morgante** (il 13 febbraio) e da Caruscino quella di **Gaspare Scognamiglio** (il 5 febbraio). Ai parenti tutti la vicinanza del giornale diocesano, nella certezza della gioia nella vita eterna in Paradiso.

## BREVIARIO/2

• Il primo atto ufficiale dell'amico **Gianni Paris** da neo presidente dell'Avezzano calcio è stato quello di cambiare allenatore. Con l'esonero del duo Capaldi-Salvatore, la panchina è stata affidata a Orazio Di Loreto, bandiera storica del calcio avezzanese. Mentre capiamo l'ansia di risalire di categoria e non conoscendo le dinamiche dello spogliatoio, al caro Gianni ricordiamo che ad accomunarci non è il gusto, invece sono i disgusti a unirci inestricabilmente.

• Il seminarista Gabriele Guerra ci invia questa simpatica foto che ritrae don **Paolo Frezzini** (già parroco di Sante Marie), monsignor Domenico Valerii e padre Daniele Giorgi (un religioso trinitario originario di Sante Marie). La foto è stata scattata a Camporotondo (si nota la seggiovia), più o meno negli anni '60 del novecento. Un piccolo ma significativo omaggio alla memoria (morì il 16 marzo) di don Paolo.

• **Don Angelo Rossi**, parroco di Opi (dal 14 settembre 1975 ad oggi), il prossimo 3 marzo compirà 75 anni. Trentasette anni, nella parrocchia Santa Maria Assunta, nella nostra comunità Opiana, che lo ha visto partecipe di una serie di azioni per l'intero paese. Successore di don Loreto Costrini, (parroco dal 6 ottobre 1960, per ben 15 anni), il quale era succeduto a don Alessandro Ursitti, (parroco di Opi per ben 58 anni). A don Angelo, gli auguri di tutta la cittadinanza di Opi. (A cura di Andrea Di Marino)

• Cliccando sull'home page del sito dell'**Azione Cattolica** italiana (www.azionecattolica.it), si può leggere l'articolo relativo alla pubblicazione dell'opuscolo redatto dalla nostra Ac diocesana per celebrare i suoi cento anni. Ricordiamo che il libro *ACcento nella storia* è stato curato da **Enrico Michetti** e **Claudia Di Biase**. La pubblicazione è ricca di storia, fotografie, documenti e preziose testimonianze dell'associazione marsicana in questi cento anni di impegno educativo e sociale.

# Luco dei Marsi
# BENE COMUNE

## L'indagine degli scout

*Per ragioni di spazio e di esigenze editoriali riportiamo in parte la bella inchiesta portata avanti dagli scout di Luco dei Marsi, che ringraziamo per averci offerto per la pubblicazione il loro lavoro di ricerca*

**a cura del clan "Aldebaran"**
**scout Agesci di Luco dei Marsi**

• Lo scorso agosto abbiamo concluso un'inchiesta sul fenomeno dell'immigrazione, condotta per diversi mesi dai ragazzi più grandi del gruppo scout di Luco dei Marsi (Clan Aldebaran). L'inchiesta, che in gergo scout prende il nome di "capitolo", rientra fra le attività educative che l'Agesci propone ai ragazzi per educarli alla conoscenza della società, all'impegno politico (non partitico), allo sforzo di lavorare per il bene comune. L'inchiesta è stata svolta per gruppi di lavoro: statistiche; interviste alle istituzioni; questionario rivolto agli immigrati e ai cittadini; interviste ad organismi di solidarietà e alle associazioni. Fra le interviste (dopo aver ascoltato il sindaco e il parroco) interessante è stata quella al comandante dei carabinieri della compagnia di Avezzano, Michele Borrelli che ci ha confermato fenomeni delinquenziali, per spaccio di stupefacenti, dovuta sia ai cittadini luchesi sia a quelli nordafricani. Ci ha parlato anche del degrado di alcune famiglie, che trascurano la vita sociale dei loro figli minorenni. Abbiamo interpellato anche i contadini, che hanno risposto tramite l'associazione "Come chicchi di una sola spiga". Ci hanno raccontato che pochissimi colleghi disonesti chiedendo somme di denaro, tramite un caporale intermediario, per realizzare richieste di lavoro, hanno permesso l'ingresso di extracomunitari, per poi lasciarli senza lavoro una volta giunti in città. «Com'è possibile che noi siamo sottoposti a continui controlli – ci hanno detto i contadini - e nessuno verifica questi signori disonesti, che possedendo pochi o nessun terreno, registrano contratti per 100 - 200 persone?». Allo stesso tempo, i contadini, hanno voluto sottolineare che molti sono gli immigrati con cui hanno un buon rapporto di amicizia e che lavorano onestamente e nel pieno rispetto delle regole. La richiesta dei contadini, alle istituzioni, è quella di realizzare, un ufficio di collocamento comunale dove sia italiani sia immigrati possano iscriversi. Parte sostanziale dell'inchiesta sono stati i questionari somministrati alla popolazione. Ai cittadini luchesi abbiamo chiesto se si sentano in pericolo (la maggior parte ha risposto di no), se avrebbero problemi nel caso un figlio sposasse un extra comunitario (anche qui la maggior parte ha risposto di no), se loro ritengono che ci sia un numero maggiore di immigrati rispetto ai 900 e più stimati dal comune (qui tutti hanno risposto che il numero è decisamente superiore). Dai test è venuto fuori che i luchesi hanno buona tolleranza per gli stranieri. Si riscontra tuttavia anche una certa indifferenza al problema, soprattutto fra le persone che vivono ai margini del problema. Di parere contrario sono quelli che hanno assistito ad episodi sgradevoli, come spaccio di droga sotto casa, scontri fra bande rivali di immigrati. Il questionario rivolto agli immigrati, ha avuto poco riscontro tra i nordafricani (appena 20 schede compilate). Nelle risposte a tratti evasive, le persone interpellate hanno comunque dichiarato di trovarsi bene a Luco e alla domanda specifica, hanno affermato di non sapere della compravendita di posti di lavoro. Maggiore è stata la risposta al questionario degli immigrati europei che hanno parlato del loro buon inserimento in città. Interessante è stato l'incontro con un macellaio magrebino, subito disponibile a raccontare la sua storia di immigrato, da 20 anni a Luco, però alla richiesta di un confronto con tutto il nostro gruppo e alla proposta di organizzazione di un'attività insieme, ha risposto in modo negativo. Stessa risposta ci è stata data da un venditore ambulate marocchino, che ci ha accolto nelle sua casa ed offerto da bere: ci ha raccontato la sua storia ma ha declinato l'invito ad incontrarci tutti. Forse il rifiuto può dipendere dalla timidezza, dalla pigrizia, forse anche a scetticismo verso lo scoutismo, realtà che non conoscono. Tra le altre interviste quella alle suore Trinitarie che in paese gestiscono un asilo e quotidianamente aiutano gli stranieri in difficoltà, grazie anche al servizio Caritas. Nelle scuole medie ed elementari cittadine, le insegnanti intervistate ci hanno parlato dei progetti finalizzati a favorire l'integrazione ed hanno rilevato un divario di comportamento tra i figli di immigrati europei e quelli nordafricani. Al termine dell'inchiesta ci siamo resi conto, inoltre, che anche le istituzioni non sempre svolgono il loro compito responsabilmente. Anche i cittadini luchesi sono spesso disinteressati al problema a meno che non siano coinvolti direttamente. Le stesse associazioni, compresa la nostra, potrebbero fare di più per favorire l'inserimento degli immigrati nel tessuto sociale. Gli immigrati di provenienza europea, risultano ben inseriti nella vita cittadina e anch'essi avvertono una certa difficoltà di integrazione della comunità nordafricana. A tal proposito i ragazzi della nostra associazione hanno concluso l'inchiesta promuovendo, in due diversi fine settimana, una "merenda insieme" con del tè caldo e del caffè, un'iniziativa-pretesto per creare dei tavoli aperti di discussione ed incontro fra luchesi ed immigrati. Tanto l'impegno e l'entusiasmo dei ragazzi nell'organizzazione, ancora un po' deludente la risposta degli stranieri. I ragazzi della nostra associazione sono comunque cresciuti in questa esperienza, in questi "tentativi di integrazione" e continueranno a farsi promotori delle parole "incontro", "conoscenza" e "accoglienza".

*Foto di Valentina Mastrodicasa*

# BENEDETTO XVI: «NON SONO NUMERI»

**a cura della redazione**

• Benedetto XVI all'Angelus del 15 gennaio, in occasione della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, ha detto che gli immigrati «non sono numeri», sono «uomini e donne, bambini, giovani e anziani che cercano un luogo dove vivere in pace». «Sono non soltanto destinatari - ha detto il Papa -, ma anche protagonisti dell'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo» e nei loro confronti «dobbiamo essere testimoni autentici del Vangelo vivendo concretamente la solidarietà e la carità cristiana, non solamente con la preghiera ma anche con gli atti». Il giornale diocesano ricorda come in passato, vescovo Biagio Vittorio Terrinoni, il settimanale *Famiglia cristiana* dedicò alla Marsica un lungo reportage segnalando come il nostro territorio, per le persone aperte e accoglienti che lo abitano, fosse considerato, nel rispetto delle leggi, un approdo "morbido" per i migranti in Italia. Rammentiamo anche tre saggi di antropologia sociale scritti dalla sudafricana Caroline White che offrirono uno spaccato originalissimo delle relazioni sociali nel Fucino degli anni '70 del Novecento. Interessanti le pagine su Luco dei Marsi. Eccone la sintesi finale: «L'idea centrale che Luco sia un paese aperto e orientato verso la comunità è incontestabile». La consulenza editoriale e la copertina di quel volume sono di Giuseppe Pantaleo. La case editrice è l'Aleph di Angelo Venti. Si intitola *Padrini e ideologie*.

# Festival della musica e della cultura solidale. *You'll find a friend*
# Dalla *Serva Padrona* di Pergolesi ai servi e padroni del mondo

**a cura della redazione**

• Dopo lo splendido concerto con il tenore Piero Mazzocchetti dello scorso gennaio, sabato 3 marzo al Teatro dei Marsi vi sarà il secondo appuntamento con il Festival della musica e della cultura solidale You'll find a friend. L'Orchestra "Musici Prattici" di Bolzano diretta dal maestro Claudio Astronio si esibirà nell'intermezzo buffo de La Serva Padrona di Pergolesi regalando al pubblico avezzanese e marsicano quello che, senza ombra di dubbio, si può considerare un capolavoro del genere. Tipicamente settecentesca nella sua ambientazione, questo lavoro mostra l'intramontabile conflitto tra sessi e generazioni che si adatta ad ogni tempo e ad ogni paese. Al suo debutto ciascuno vide in quest'opera quel che voleva: chi il simbolo di un nuovo modo di comporre ad imitazione della natura, chi una pungente parodia dei drammi seri, chi un contrasto tra passione e pregiudizio di classe, una rivincita del servo scaltro sul padrone citrullo, foriera di ben più gravi problemi che sarebbero esplosi alcuni decenni più tardi con la rivoluzione francese. L'allestimento proposto ha l'ambizione di rispettare con rigore filologico la partitura di Pergolesi e, nel contempo, osservare la scena da una prospettiva contemporanea. Il pubblico godrà, così, di un'opera "classica" come di un elemento vivo e dinamico che attinge la sua forza e consistenza ponendosi in relazione con la realtà attuale nei suoi aspetti più profondi e universali. L'opera sarà introdotta dai musicologi Giacomo Fornari e Claudia Fatato e preceduta da un prologo ad effetto con gli attori Giovanni D'Ignazio e Nadia Conte ed il coro Laeti Cantores diretto dal maestro Piero Buzzelli, creando un trait d'union con lo spirito solidale del festival che, ricordiamo, sostiene la Caritas diocesana dei Marsi, la Mensa celestiniana fraterna Tau di L'Aquila, ed il progetto medico dell'Associazione Simba onlus a favore della ricerca sulla malattia e sindrome di Behçet. I biglietti e i cd si possono trovare prima dello spettacolo, al Teatro dei Marsi, ed in prevendita nei negozi specializzati, nelle edicole e nelle librerie del centro di Avezzano.

GERENZA

Periodico
della Diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
**mons. Pietro Santoro**

Direttore responsabile
**Sandro Tuzi**

Coordinatrice di redazione
**Elisabetta Marraccini**

Progetto grafico
**Stefania Moroni**

Impaginazione
**Carla Venditti**

Stampa
**Linea Grafica**
**di Celestino Di Foggia**
**Via Australia 10, Zona Ind.ale**
**66050 San Salvo (CH)**
**Tel 0873 549330**
**e-mail: lineag@tin.it**
**www.lineagraficasansalvo.it**

Direzione e redazione
**Corso della Libertà 54**
**67051 Avezzano (AQ)**
**Tel/Fax 0863 23839**

Indirizzo e-mail e sito web
**ilvelino.redazione@libero.it**
**www.ilvelinoweb.it**

Hanno collaborato
**Suor Maristella Barresi,**
**Matteo Biancone, Marco Boleo,**
**Anna Rita Bove,**
**Maurizio Cichetti, Angelo Croce,**
**Lidia Di Pietro, Vilma Leonio,**
**Valentina Mastrodicasa,**
**Anna Tranquilla Neri,**
**Marta Palazzi, Veria Perez,**
**Eugenio Ranalli, Laura Rocchi,**
**Francesco Scipioni,**
**Patrizia Tocci**

La gratuità è il tratto stilistico
dei collaboratori del giornale diocesano.
Dunque niente compensi per chi
desidera scrivere

Curatore editoriale
**Maria Cristina Tatti**

Distribuzione
**Nino De Cristofaro,**
**Elisa Del Bove Orlandi,**
**Giuseppe Lorusso**
ilvelino.distribuzione@gmail.it

Responsabile dei servizi pubblicitari
**Giuseppe Lorusso**
**Tel 335 5776512**
Collabora
**Alberto Marchionni**

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici (FISC)

Nel rispetto del "Codice in
materia di protezione dei dati
personali" (art. 7 d. lgs. 196/03),
"Il Velino. Lo sguardo dei Marsi"
garantisce che i dati personali
relativi alle persone che ricevono
il giornale per posta sono custoditi
nel proprio archivio elettronico
con le opportune misure di sicurezza
e sono trattati conformemente
alla normativa vigente

**Per sostenere**
**il giornale diocesano:**
**C/C POSTALE n. 2868917**
**intestato a "IL VELINO"**
**Corso della Libertà, 54**
**Avezzano**

Questo numero è stato chiuso
in redazione alle ore 19
del giorno 25 febbraio 2012

• La diocesi di Avezzano, con il Consiglio pastorale, la Caritas diocesana e il Servizio di pastorale della scuola, hanno promosso in occasione della Quaresima, per il 16 marzo alle ore 18, un incontro con il vescovo Pietro Santoro dal titolo *Cambierò il loro lutto in gioia* (Ger 31,13). L'incontro è rivolto ai volontari e agli insegnanti di religione cattolica.

# Giornata mondiale migrazioni
# AL DI LA' DELLA CRISI

## I dati del XXI dossier statistico Caritas-Migrantes

**a cura del Servizio informazione religiosa**

• Gli immigrati regolari presenti in Italia a fine 2010 sono 4.968.000, una cifra simile a quella dell'anno precedente perché, per effetto della crisi, 684.413 permessi di soggiorno per lavoro non sono stati rinnovati, costringendo molti all'irregolarità, al rimpatrio o al lavoro nero. Le nuove presenze sono state però oltre mezzo milione e circa mezzo milione pure gli irregolari. Le principali collettività sono i romeni (968.576), gli albanesi (482.627), i marocchini (452.424) e i cinesi (209.934). A metà secolo gli stranieri potrebbero essere 12,4 milioni, il 18% dei residenti. Sono i dati del XXI dossier statistico immigrazione, a cura di Caritas italiana e Fondazione Migrantes, centrato sul tema "Oltre la crisi, insieme". Nell'ultimo decennio la popolazione immigrata è aumentata di 3 milioni di unità e gli indicatori d'inserimento sono diventati sempre più forti, dall'equilibrio tra maschi e donne immigrati (queste sono il 51,8%) al numero dei minori (993.238), dall'incidenza sulla popolazione residente (7,5%) a quella sulla forza lavoro (oltre il 10%), dal numero degli occupati (oltre 2 milioni) a quello dei titolari d'impresa (228.540), dalle acquisizioni di cittadinanza (66 mila) ai matrimoni misti (21.357).

**Cie e rimpatri "troppo costosi", no a "tolleranza zero"**. Nel 2010 sono stati registrati 4.201 respingimenti alle frontiere e 16.086 rimpatri forzati, a fronte di 50.717 persone rintracciate in posizione irregolare. Le persone giunte sulle nostre coste sono state 4.406 (erano 36.951 nel 2008 e 9.573 nel 2009), ma gli sbarchi sono ripresi nel 2011 a seguito degli sconvolgimenti politici in Tunisia, Egitto e Libia: oltre 60 mila persone nei primi nove mesi dell'anno. Il dossier rileva che nei "costosi" Centri d'identificazione ed espulsione (la retta giornaliera è di 45 euro, l'espulsione di un immigrato costa fino a 10 mila euro), anche a causa del protrarsi del trattenimento fino a 18 mesi, sono sempre più ricorrenti le proteste, soprattutto da parte dei nordafricani. Nei Cie sono transitati, nel 2010, 7.039 immigrati, ma nonostante gli accordi bilaterali in tema di riammissione, osserva il dossier, nemmeno la metà delle persone trattenute è stata effettivamente rimpatriata (3.339). «La cosiddetta "tolleranza zero" - commentano i curatori - non assicura di per sé l'efficacia auspicata». Anzi, «con l'inasprimento delle norme si rischia di peggiorare la situazione delle carceri italiane», dove il 36% dei 67.394 detenuti in stato di sovraffollamento sono stranieri. Oltre 540 i casi di discriminazione e razzismo segnalati all'Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali).

**Due milioni di lavoratori, 1/5 dei disoccupati**. Nel mondo del lavoro gli occupati stranieri sono 2.089.000 e costituiscono un decimo della forza lavoro. Anche gli immigrati, però, stanno pagando gli effetti della crisi: sono un quinto dei disoccupati. Ancora vivace è il dinamismo imprenditoriale: sono 228.540 le imprese gestite da immigrati, 20 mila in più dell'anno precedente. La precarietà del lavoro si riflette sul piano abitativo, dove il 34% degli immigrati (contro il 14% degli italiani) lamenta condizioni di disagio. E' addirittura dimezzata l'incidenza degli immigrati sulle compravendite immobiliari: dal 16,7% nel 2007 all'8,7% nel 2010. L'insediamento degli immigrati diventa però sempre più stabile e diffuso: i minori figli di stranieri sono quasi 1 milione e aumentano ogni anno di 100 mila unità. Nell'anno scolastico 2010-2011 erano 709.826 gli alunni stranieri (+5,4%), incidendo per il 7,9% sull'intera popolazione scolastica. La popolazione immigrata è più giovane (32 anni in media, 12 in meno degli italiani), incide positivamente sull'equilibrio demografico con le nuove nascite (un sesto del totale), è lontana dal pensionamento e versa annualmente oltre 7 miliardi di contributi previdenziali. In pratica, «rende più di quanto costi alle casse dello stato» e perciò «gli immigrati si attendono di essere apprezzati per la positiva funzione esercitata, che va completata con più ampi spazi di partecipazione».

**Le religioni degli immigrati**. Riguardo alle appartenenze religiose, vi sono 2.465.000 cristiani (53,9%), 1.505.000 musulmani (32,9%), 120 mila induisti (2,6%), 89 mila buddhisti (1,9%), 61 mila fedeli di altre religioni orientali (1,3%), 46 mila che fanno riferimento alle religioni tradizionali, per lo più dell'Africa (1 %), 7 mila ebrei (0,1%) e 83 mila (1,8%) immigrati appartenenti ad altre religioni non prese in considerazione. Si aggiungono 196 mila immigrati (4,3%) classificati come atei o non religiosi, in prevalenza provenienti dall'Europa e dall'Asia (soprattutto dalla Cina).

**"Preoccupati per nostra bella Italia"**. Sul fenomeno migratorio bisogna «riuscire a superare i ragionamenti di corto respiro» e oltrepassare «insieme questa fase di difficoltà provocata dalla crisi». E' l'invito di monsignor Giuseppe Merisi, presidente di Caritas italiana. «Andare oltre - ha precisato il vescovo Merisi - significa non limitarsi alla situazione presente, bensì impegnarsi a proiettare le implicazioni nel futuro. Andare oltre comporta lo sforzo di previsione e programmazione». Monsignor Merisi si è detto preoccupato per «le condizioni attuali della nostra bella Italia». «Le contrapposizioni politiche ripetutamente stigmatizzate dal presidente della Repubblica e le altre difficoltà a tutti ben note - ha affermato - generano grande preoccupazione, in un quadro di crisi che, a sua volta, suscita forte apprensione». Secondo il Comitato di presidenza Caritas-Migrantes (monsignor Vittorio Nozza per Caritas italiana, monsignor Giancarlo Perego per Fondazione Migrantes e monsignor Enrico Feroci per Caritas diocesana di Roma), «il ventennale lavoro di raccolta, elaborazione e rigorosa interpretazione delle statistiche mostra che la via della convivenza è quella da seguire. Una sfida che esige maggiore coinvolgimento e politiche di ampio respiro».

## Energie

**di Lidia Di Pietro**

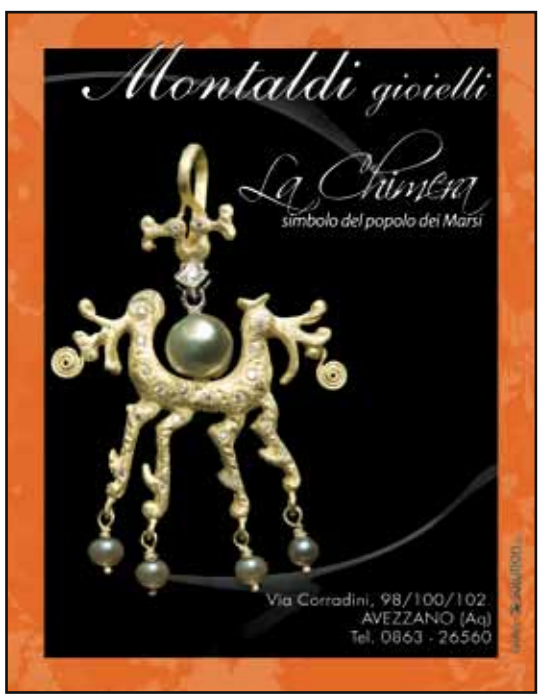
• A fronte del cambiamento delle mondo delle migrazioni, cambia anche lo statuto della fondazione Migrantes, l'organismo istituito dalla Conferenza episcopale italiana, nel 1986, per assicurare l'assistenza religiosa ai migranti, italiani all'estero e stranieri in Italia, e per promuovere, nelle comunità cristiane, atteggiamenti ed opere di fraterna accoglienza nei loro riguardi. La fondazione, che fu la naturale evoluzione di altri benemeriti organismi che testimoniavano la presenza attiva della Chiesa tra i migranti, dopo più di vent'anni di attività, nel 2007, ha iniziato un percorso di verifica del cammino fatto e dei nuovi orizzonti sui quali impegnare risorse ed energie. Al termine del 2011 sono state approvate dal Consiglio d'amministrazione della fondazione le modifiche statutarie e per le stesse è atteso, a giorni, il beneplacito da parte del Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana. Nel nuovo Statuto vengono recepite le direttive dei vescovi italiani espresse negli Orientamenti pastorali per le migrazioni e nella lettera *Tutte le genti verranno a te*, sulla pastorale d'insieme. Inoltre, vengono ridefiniti i migranti cui si rivolge l'attività della fondazione: oltre ai rom, ai sinti, alla gente dello spettacolo viaggiante e agli immigrati stranieri in Italia, vengono inclusi, come persone coinvolte nel fenomeno della mobilità umana, anche i profughi, i richiedenti asilo e gli apolidi. L'attività della fondazione verrà articolata in quattro nuove aree progettuali. **1.** Informazione e stampa, per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica attraverso realtà informative alternative a quella che coniugano l'80% delle volte la parola migrazione con la parola criminalità. **2.** Ricerca e documentazione, considerata strumento fondamentale di studio per la conoscenza e l'approfondimento della mobilità e dei fenomeni ad essa collegati. **3.** Formazione, per gli operatori diocesani. **4.** Coordinamento e progettazione pastorale, servizio di accompagnamento delle chiese locali nell'azione pastorale tra i migranti.

# LUCO DEI MARSI
# LA VOCE DEL PARROCO

*Abbiamo chiesto al parroco di Luco dei Marsi,* ***don Michele Morgani****, di lasciarci un dichiarazione sui recenti fatti avvenuti in città. Lo ringraziamo per la disponibilità e per il messaggio cristiano che ci ha donato, voce della Chiesa locale.*

**a cura di Elisabetta Marraccini**

• «Come parroco, conosco ed ho vissuto tutte le vicende degli ultimi tempi a Luco dei Marsi, con la presenza di tanti extracomunitari che sono venuti ad abitare in mezzo a noi. Innanzitutto io rispetto la loro dignità di uomini e anche la loro libertà di coscienza nella scelta e nel vivere la loro religione. Certo la Redenzione di Cristo ha raggiunto anche loro e speriamo che ne prendano coscienza e accolgano Cristo, non solo come profeta di Dio ma come figlio di Dio, incarnato e venuto in mezzo a noi. Ormai è una realtà questa loro presenza nella nostra città. Io non saprei proprio più pensare il nostro Fucino senza gi extracomunitari che lavorano, che sudano su questi nostri terreni. Voglio certamente giustizia sociale per tutti. Molti vengono anche a me a chiedere aiuto, e nei limiti delle possibilità cerco sempre di venire incontro anche a loro. Tanti mi salutano anche per strada, e per questo li ringrazio. Accoglienza è un dovere ma per noi luchesi è veramente qualcosa di connaturale a noi stessi. E questo vorrebbe essere anche una risposta a qualche illazione trovata sui giornali. Non siamo contro gli extracomunitari, siamo contro coloro che non vivono la legge che invece ci deve governare. Siamo contro, quindi, ogni mancanza di rispetto alla legge che invece è sovrana per noi e per loro, contro ogni delinquenza. Contro un delinquere, un venir meno ai propri doveri di cittadini e di rispetto di tutti. In ultimo vorrei anche dire una cosa: per noi questa loro presenza è uno stimolo a vivere meglio. Vivere meglio i valori religiosi e morali che abbiamo come cultura del nostro popolo. Uno stimolo a vivere meglio la nostra fede, non solo a professarla a parole ma metterla in pratica e viverla giorno per giorno, negli incontri che si hanno anche con loro. Come sacerdote penso anche un'altra cosa: Dio nonostante le difficoltà che incontriamo si sta preparando un nuovo popolo. E questo a gloria sua e come frutto di quella redenzione e quella morte in croce di Cristo per tutti noi».

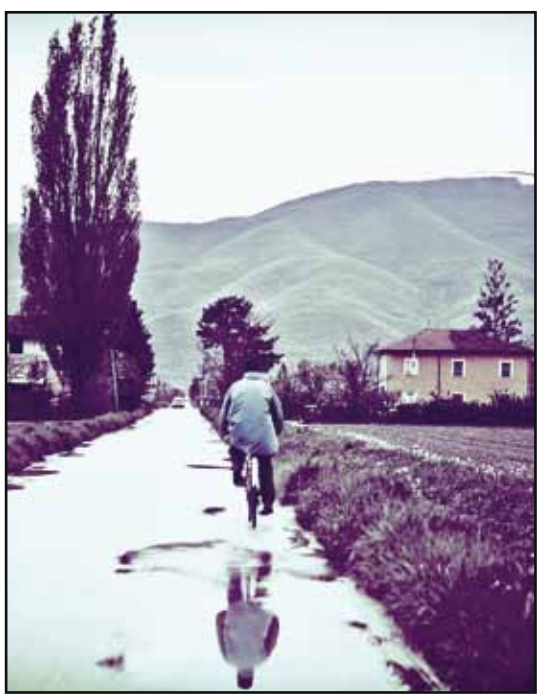



# L'ASSOCIAZIONE. LIBERA IL LAVORO

*Riportiamo l'opinione di* ***Angelo Venti****, giornalista nato a Luco, che noi de* Il Velino *abbiamo voluto sentire in qualità di rappresentante della sezione abruzzese dell'associazione Libera.*

**a cura di Lidia Di Pietro**

• «La storia dell'immigrazione a Luco dei Marsi ha oltre trent'anni. Ai primi nuclei di extracomunitari arrivati in paese, per diverso tempo, si sono aggiunti gruppi, stabili, di lavoratori, provenienti dai territori agricoli del Maghreb, la cui presenza era legata alla stagionalità della manodopera nel Fucino (foto a destra di Francesco Scipioni). Le cose cambiano, come nel resto d'Italia, qualche anno fa, con l'entrata in vigore della legge Bossi-Fini. Tra le novità imposte, la necessità per gli stranieri di essere già in possesso, al momento dell'ingresso in Italia, di un contratto di lavoro. Questo ha fatto sì che aziende disoneste (poche, fortunatamente), con sede su tutta la piana fucense, hanno fatto da prestanome (dietro compenso) per contratti di lavoro che, per la loro natura fittizia, si sono risolti pochi giorni dopo l'arrivo di queste persone. Gli extracomunitari si ritrovavano contemporaneamente con un debito da estinguere, per pagare chi gli ha fornito il contratto, ma senza lavoro. Questo fenomeno, che non è solo di Luco, ma diffuso su tutto il territorio, è il substrato su cui hanno attecchito alcuni fenomeni delinquenziali, che sono emersi nello scorso dicembre, che abbiamo seguito anche come *Libera*, non trovandoli più complessi di quelli che si verificano nel resto del comprensorio del Fucino».



TREMORE E TIMORE

# Migliorato

• In seguito a controlli a campione, in Abruzzo si è scoperto che più di 1000 invalidi civili hanno migliorato la propria patologia e perso i benefici economici. Temo sia vero quello che scriveva Seneca (*Hercules Oetaeus*, 421): «vitium impotens virtus vocatur» (il vizio che non può far danni viene chiamato virtù).

## MISTERI MARSICANI

### ANTENATI GUERRIERI

**di Matteo Biancone (matteo.mistero@fastwebnet.it)**

• La Marsica deve il suo nome ai Marsi - al di là delle discussioni sulla nostra effettiva origine - un popolo italico che nel I millennio a.C. si era stanziato intorno al lago di Fucino, mentre a nord-ovest erano presenti gli Equi, che sconfinavano nell'odierno reatino, e a sud c'erano i Volsci, che occupavano la parte sud della Valle Roveto. I Marsi, prima che i Romani conquistassero i loro territori, avevano creato centri abitati e una propria lingua, un dialetto sabellico, varietà della lingua umbra. I nostri antenati erano governati dal "meddix" e gli anni erano identificati con il nome del meddix in carica. I Marsi, vivendo nei boschi e conoscendo il potere delle piante officinali, avevano fama di essere maghi, stregoni, guaritori, incantatori di serpenti. L'*Eneide* ci ha tramandato al riguardo il nome di Umbrone, giovane sacerdote, medico e serparo, che combatte al fianco di Turno contro i Troiani di Enea, dal quale viene ucciso. Alcuni ipotizzano che il nome "Marsi" derivi da Marte, dio della guerra, così il nome rispecchierebbe l'indole guerresca di questo popolo. Il centro più importante dei Marsi era *Marruvium*, l'attuale San Benedetto dei Marsi, mentre altri centri di rilievo erano *Antinum* (Civita d'Antino), *Milionia*, *Plestina* (forse ora Pescina?), *Fresilia* (secondo alcuni Pescasseroli) e il bosco sacro di *Lucus Angitiae* (Luco dei Marsi), consacrato alla dea Angizia, che in anni recenti ha dato luogo a interessanti ritrovamenti archeologici. Il popolo dei Marsi entrò in conflitto con la Repubblica romana alla fine del IV secolo a.C., quando Roma voleva allargare il proprio potere nell'Italia centrale. Così nel 325 a.C., all'epoca della seconda guerra sannitica, i Marsi, insieme a Vestini, Marrucini e Peligni, presero parte a una confederazione che i Romani combatterono, temendo che si alleasse con i Sanniti. Lo scontro fu sanguinoso e anche l'esercito romano subì gravi perdite, ma i Marsi e i loro alleati furono costretti a trincerarsi nelle loro cittadelle. Dopo varie vicende, nel 304 a.C., dopo la disfatta subita dagli Equi per opera dei Romani, i Marsi chiesero a Roma un'alleanza, che fu loro concessa. I Marsi divennero così alleati di Roma e, non appoggiando la Lega sannitica, contribuirono alla vittoria romana. Nonostante il trattato di alleanza ci furono comunque varie ribellioni da parte dei Marsi, alle quali Roma reagì istituendo in territorio marso delle colonie latine, come Alba Fucens e Carsoli, per controllare la zona. Dopo il trattato di alleanza del 304 a.C. i Marsi conservarono ampi margini di autonomia interna, ma la loro politica "estera" non entrò mai in contrasto con quella di Roma. I Marsi furono fedeli alleati di Roma nelle guerre contro Pirro e nelle guerre puniche. Insomma il rapporto tra i Marsi e i Romani fu instabile, intervallando momenti di pace e di alleanza a improvvise ribellioni. Le popolazioni fucensi si misero di nuovo contro Roma nel 91 a.C., all'epoca della guerra sociale, che contrappose gli italici a Roma. La rivolta si concluse con la concessione della cittadinanza romana agli italici. Acquisita la cittadinanza romana, divenne rapido il processo di romanizzazione dei Marsi: la loro lingua fu sostituita dal latino e i loro territori furono intensamente colonizzati dai Romani.

## CHIESA

### PROFESSIONE DI FEDE

**di Giuseppe Rabitti**

• Spesso mi sono chiesto: perché sono nato in quest'epoca? Perché sono nato italiano? Domande che apparentemente non potrebbero trovare risposta. Per prima cosa dico: è un mistero, come misteri sono la nascita dell'universo ed il nostro pianeta: la terra. Il nostro mondo si distingue dagli altri pianeti che costituiscono la galassia, dominata e condizionata dal sole, grande stella che sprigiona energia. Nei pianeti che compongono la galassia è accertato che non vi siano segni di vita come la nostra. Infatti la temperatura nei pianeti è fortemente influenzata dal loro movimento e dalla mancanza della protezione che da noi è data dall'atmosfera. I "perché" trovano soluzione solo se la nostra mente accetta la Creazione, operata da un Essere che nella sua infinita ed eterna visione ha voluto far conoscere il nostro fine attraverso la Rivelazione. La Bibbia, nel descrivere l'origine dell'universo e la nascita della terra, ci ricorda che prima di ogni cosa c'è il Verbo-Dio-Amore. Ci ricorda che il creato è cosa buona. La nascita dell'essere umano, creato a somiglianza di Dio (cioè con un potere creativo e con libertà d'azione che lo rende autonomo) diventa utile affinché si possa manifestare che il Verbo è Amore. In quest'ottica non mi chiedo più perché sono nato in quest'epoca, perché sono nato in Italia. Ora so, tramite le Sacre Scritture, che anch'io, piccolo essere umano, sono una piccola ma importante tessera di quell'enorme mosaico che è l'universo. Siamo stati creati con la prerogativa di volere e non volere e con la capacità di scrutare oppure manipolare il creato. Io sono libero di peccare, cioè di non riconoscere l'Amore, artefice di ogni cosa, ma anche di non peccare e di amare in ogni cosa (in particolare nel genere umano) il mio Creatore. «Dovunque il guardo giro, immenso Dio, Ti vedo, nell'opre tue T'ammiro, Ti riconosco in me»: se ben ricordo così aveva scritto il Metastasio. Ecco perché dico: credo in Dio, in Gesù Cristo, nello Spirito Santo. Credo nella Vergine Immacolata, madre di Dio, negli angeli e nei santi. Credo nella Chiesa. Credo nella vita eterna.

## SOCIETA'

### JUVENTINA PER LE ZANZARE

**di Vilma Leonio**

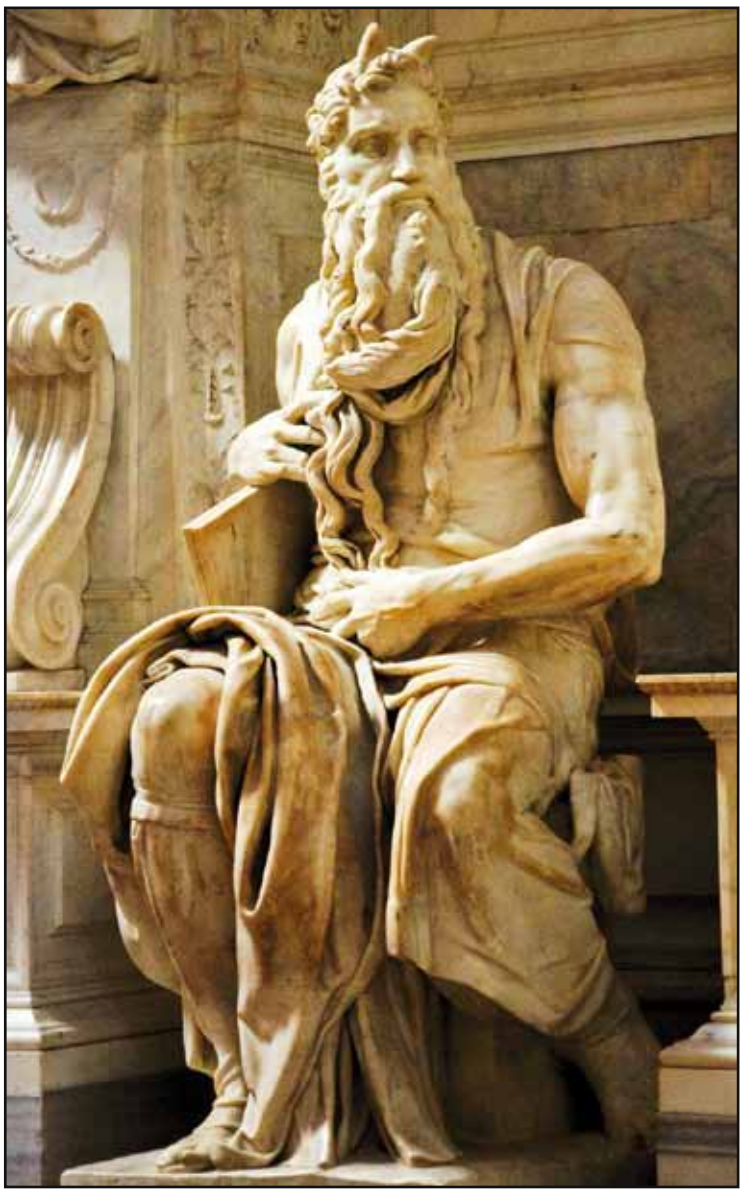
• Macché il classico Autan, l'anti zanzara. D'ora in poi per difenderci da insetti ed affini basterà, dico, essere bianconeri. Strano, tifo da una vita per la "Bella Signora" e per il bell'Antonio (Cabrini). Ma tutti gli anni, immancabilmente, vado al pronto soccorso per fare iniezioni e cure per punture dei fastidiosi insetti. Si dice che gli ungheresi, in materia di biologia sperimentale siano unici al mondo, e proprio loro hanno pubblicato uno studio di ricerca scientifica sul *Journal of Experimental Biology* attribuendo alle strisce delle zebre la funzione di proteggersi dagli insetti e parassiti. In passato, ma credo nella notte dei tempi perché la cosa che mi appresto a scrivere ha piuttosto un sapore leggendario, c'era chi aveva ipotizzato che le strisce fossero una semplice mimetizzazione donata da madre natura per aiutare le zebre a difendersi dai leoni che si sa, sono piuttosto daltonici. Vi è scappato un sorriso? A me sì. Altri studi, non so se più azzardati, avevano attribuito l'evoluzione naturale del manto dei quadrupedi bianconeri verso il bicolore alla necessità di incrementare la capacità di riconoscimento tra di loro. Queste teorie erano ritenute fino ad ora assodate ma oggi sono state rivoluzionate scoprendo quanto il disegno bicromatico fosse poco attraente per zanzare e mosche a causa di un riverbero dannatamente molesto. Quanto ai bianconeri, quelli di casa nostra: chissà se a loro una mano l'hanno data proprio le strisce. Destinando, magari, insetti e ronzii ai meno fortunati avversari.

EMOZIONI

***Il progetto si chiama "Sicurezza integrata nel contesto urbano avezzanese" e ha l'obiettivo di rendere le strade cittadine meno pericolose, più strette per evitare l'alta velocità, con sensi unici e rotatorie (foto di Francesco Scipioni), ulteriori piste ciclabili e nuove aree pedonali. Costo complessivo, pare, 800mila euro, di cui 247.500 stanziati dagli avezzanesi. Pensateci un attimo: siamo proprio sicuri che questi soldi non possano essere spesi meglio?***

**Se proprio volete, chiamatele emozioni**

FOGLIETTI E FOGLIANTI



***Michelangelo,* Mosè*, 1513-1515 circa, Basilica di San Pietro in Vincoli, Roma***

## "Signore, tu hai parole di vita eterna"

**11 marzo 2012**
**III DOMENICA DI QUARESIMA**

# Incidere il cuore di pietra

**di Marco De Foglio**

• Seduto, con la testa barbuta, un braccio abbandonato sul grembo e l'altro a sorreggere le tavole della legge. Michelangelo interpreta il profeta Mosè quale solenne e maestoso personaggio biblico. Il suo sguardo è deciso, severo ma anche saggio e timoroso. Gli occhi sono quelli di un uomo che ha incontrato la grandezza e la potenza di Dio. I corni sulla testa rappresentano i raggi di luce divina che Mosè aveva scendendo dal monte Sinai. Nel medioevo si riteneva che solo Gesù poteva essere rappresentato con il volto pieno di luce. E' la luce divina che incide il cuore di pietra dell'uomo affidandogli la legge della sua libertà e della sua felicità; ascoltiamola:
*«In quei giorni, Dio pronunciò tutte queste parole: "Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile:*
*Non avrai altri dèi di fronte a me.*
*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*
*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo.*
*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*
*Non ucciderai.*
*Non commetterai adulterio.*
*Non ruberai.*
*Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*
*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo"»*
(Esodo 20,1-3.7-8.12-17).

• La sezione Unuci di Avezzano, con il primo capitano **Floriano Maddalena**, comunica che è stato pubblicato il concorso pubblico per l'arruolamento di 400 allievi marescialli presso la scuola ispettori e sovrintendenti della Guardia di Finanza per l'anno accademico 2012-2013. Scadenza per la spedizione delle domande: 12 marzo 2012. I giovani interessati possono avere tutte le informazioni utili presso l'ufficio arruolamenti di Avezzano in via Cerri 6, aperto al pubblico il giovedì, dalle ore 16 alle ore 18, oppure all'indirizzo di posta elettronica ufficioarruolamenti@unuciavezzano.it

# Foibe: l'accoglienza degli esuli istriani
# SOLIDARIETA' AVEZZANESE

## Ricordando amicizie e generosità

**di Giovanbattista Pitoni ***

• Per quasi mezzo secolo la tragica storia delle foibe e dell'esodo biblico dei giuliani, degli istriani e dei dalmati è stata a lungo trascurata: il colpevole silenzio fu causato da motivi politici interni ed internazionali di varia natura; ora, però, perché la memoria dei tristi avvenimenti non rimanga colpevolmente relegata nel ristretto ambito degli esuli ed affinché le giovani generazioni sappiano, è necessario parlarne. Storici e giornalisti di chiara fama si affannano ad indagare e scrivere su violenze, torture, deportazioni, eccidi ed orribili operazioni di "pulizia etnica" e di "infoibamenti" verificatisi in Slovenia, Venezia Giulia e Dalmazia, iniziati negli anni Venti e durati fino alla fine degli anni Quaranta del Novecento. La prima ondata di violenza inizia dopo la firma dell'armistizio dell'8 settembre 1943: in Istria e in Dalmazia gli slavi torturano, massacrano, affamano e poi gettano nelle foibe migliaia di persone. La violenza aumenta nella primavera del 1945, quando la Jugoslavia occupa Trieste, Gorizia e l'Istria e le truppe del maresciallo Tito si scatenano contro gli italiani. A cadere dentro le foibe ci sono fascisti, cattolici, liberaldemocratici, socialisti, uomini di Chiesa, donne, anziani e bambini. Le foibe sono cavità carsiche di origine naturale con un ingresso a strapiombo: in quelle voragini sono gettati, vivi e morti, oltre diecimila italiani. Noi avvertiamo il dovere di ricordare quanto avvenne nella nostra città che ha avuto una parte, seppure modesta, nelle generose azioni di accoglienza delle popolazioni istriane in fuga. Il piccolo industriale fiumano Isidoro Rivolta decise di fuggire, assieme a centinaia di migliaia di suoi corregionali: giunse nella nostra città dove progettò di riprendere la propria attività. Il sindaco Jatosti e la giunta municipale, nel duplice intento di aiutare il profugo e di creare nuove occasioni di lavoro per i suoi concittadini, concesse alcuni terreni dietro la chiesa di San Rocco. Rivolta iniziò la sua attività in modesti capannoni industriali ma la manodopera locale non era addestrata per lavorare il legno e farne compensati; chiese, allora, ad alcuni suoi ex dipendenti fiumani in fuga di sistemarsi da noi e riprendere il lavoro per il quale erano preparati: per questo, dunque, quasi tutti i nuovi arrivati trovarono alloggio in località San Simeo cioè in prossimità del luogo di lavoro. L'imprenditore, in seguito, decise di emigrare in Brasile e l'opificio passò nelle mani del veneto Dal Vera. E' doveroso oggi, parlare di famiglie quali Azzara, Battistutta, Bogatai, De Cleva, Gombaz, Hudorovih, Iedreicick, Kliba, Macchi, Moraro, Nori, Stepcick e Urizio: è necessario rammentare quali sacrifici i detti nuclei familiari hanno dovuto sopportare quando, nel 1947, si trasferirono ad Avezzano provenenti soprattutto da Fiume ma anche da Pisino d'Istria, Orsera, Salcano e Capodistria. L'amministrazione Jatosti, già alle prese con gravosi problemi derivanti dalla ricostruzione della città devastata dai bombardamenti, organizzò una sottoscrizione di denari da devolvere a favore dei «bambini giuliano-dalmati» e la popolazione avezzanese rispose con lodevole generosità. Sono trascorsi 65 anni. Molti profughi sono scomparsi ma i loro figli, ormai settantenni, sono bene inseriti nel contesto economico-sociale di Avezzano, una città che, a differenza di altre, vanta giustamente il merito di avere saputo accogliere e valorizzare tutti coloro che sono qui giunti per i più svariati motivi.

*** Storico**

# CIF ABRUZZO ED EVENTITALIA
## Corsi di formazione gratuiti
## 15 marzo: scade il bando

**a cura di Daniela Caldarola ***

• Il progetto "Donne Escluse...Dentro", è un'iniziativa finanziata dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali in collaborazione con il Cif Abruzzo ed Eventitalia. Si tratta di corsi di formazione gratuiti che verranno attivati nella provincia dell'Aquila e di Teramo rivolti a donne straniere residenti in queste due provincie, con un'età compresa tra i 29-45 anni, inoccupate o disoccupate e in possesso di regolare permesso di soggiorno. Verranno attivati 3 percorsi formativi per provincia - 6 in totale per assistente domiciliare anziani; assistente in strutture comunitarie: mediatore sociale e culturale. Le persone interessate dovranno rispondere ad un bando pubblico di selezione che ha come termine ultimo il 15 marzo. Dopo questa data verranno selezionate le domande in base ai requisiti stabiliti dal bando. Per 7 corsisti più meritevoli per ogni percorso (21 in totale per la provincia dell'Aquila), è previsto, un contributo economico pari a 480 euro. Noi, come Consultorio familiare Cif Onlus di Avezzano restiamo a disposizione dal lunedì al venerdì (10-12) delle donne immigrate residenti nella Marsica, interessate all'iniziativa, per la compilazione della domanda e per la preparazione della documentazione necessaria che deve essere allegata. Il Cif (Centro italiano femminile), promotore del Progetto, nasce nell'ottobre del 1944 come collegamento di donne e di associazioni di ispirazione cristiana, per contribuire alla ricostruzione del Paese attraverso la partecipazione democratica, l'impegno per la promozione umana e la solidarietà. Presente in modo capillare su tutto il territorio nazionale, l'organizzazione è costituita da gruppi di donne che si propongono di interagire con le istituzioni per il pieno esercizio dei diritti di cittadinanza. La sua azione si radica profondamente nel tessuto sociale ed è aperta alla collaborazione anche con donne di culture diverse per costruire una rete di relazioni e di progetti. Le iniziative esprimono un impegno culturale, politico e civile orientato alla costruzione di rapporti di promozione umana, di giustizia e di pace. Il Cif oggi, perché? Perché il nostro paese ha bisogno dell'apporto delle donne, in collaborazione con l'uomo a tutti i livelli dell'organizzazione sociale e delle istituzioni. Perché offre spazi di comunicazione e di confronto che consentono alle donne di dibattere e approfondire i problemi e di decidere insieme. Perché è necessario avere consapevolezza delle nuove opportunità e delle sfide di oggi e di quelle del futuro, dell'aumento progressivo delle discriminazioni e delle marginalità a danno dei più deboli. Perché è necessario difendere e promuovere, in corresponsabilità con l'uomo, il valore della vita, della famiglia fondata sul matrimonio e la sua soggettività nelle politiche sociali e dell'ambiente.
Perché l'educazione alla dignità della persona, la trasmissione dei saperi, l'etica della solidarietà e della responsabilità sono indispensabili per il futuro delle nuove generazioni. Perché un testimoniato impegno cristiano crea le condizioni per il diffondersi di un nuovo umanesimo nella società e nella cultura del nostro tempo.

*** Referente Consultorio familiare Cif Onlus di Avezzano**

**CINEFORUM**

*Foto di Francesco Scipioni*

## Il declino autunnale nell'amore

**di Veronica Amiconi**

• *Di cosa parliamo quando parliamo d'amore*? Così s'intitola una dissacrante raccolta di racconti di Raymond Carver, proprio a dimostrazione che non è facile trattare l'amore. Che se ne parli in un saggio, in un romanzo o anche in un film. Le sfumature possono essere tante e ancor di più le teorie comunemente accettate. *L'amore che resta* (film 2011), il recentissimo film di Gus Van Sant, parla di una storia d'amore tra due ragazzi. Semplice, la solita storia adolescenziale, si direbbe, ma facciamo un passo in avanti: il regista, all'amore, lega la morte. Molti poeti hanno unito questi due concetti, che sono, del resto, i più grandi misteri dell'esistenza umana. Van Sant riesce però a trattare questa materia con una leggerezza spensierata che non toglie importanza, né peso, a nessuna delle due cose. Annabel è una ragazza innamorata della natura, non passa giorno che non disegni nel suo taccuino o non legga quanto più possibile nei suoi libri di animali. In camera, al centro del muro, ha appeso un poster di Charles Darwin. Ha un viso grazioso incorniciato da capelli tagliati molto corti. Non per moda o per ribellione, ma semplicemente perché un tumore le ha condensato la vita in soli tre mesi. Enoch è un ragazzo solitario, che ha un rapporto difficile con la morte: da quando i suoi genitori sono rimasti uccisi in un incidente, parla con il fantasma di un aviatore giapponese, Hiroshi, e non si perde un funerale in città. E ad un funerale, guarda caso, si incontrano Annabel ed Enoch. E' Annabel a fare il primo passo, incuriosita da quel ragazzo dalla pelle diafana. Quando si incontrano per la seconda volta, è di nuovo in un cimitero, ma dall'aria un po' più poetica e meno solenne dei cimiteri nostrani: c'è un lago, delle panchine di legno, e le lapidi spuntano quasi a sorpresa tra i cespugli e i mazzi di fiori. Ciò che colpisce subito lo spettatore è la semplicità, forse l'ingenuità, con cui la morte viene trattata. Si direbbe quasi che il rapporto tra Enoch e Annabel sia un rapporto a tre. La terza presenza invisibile ma niente affatto incombente, è la morte, che così viene esorcizzata e riportata nei limiti consueti dell'esistenza. In questo film dalle tinte tenui, dai boschi autunnali, dai giochi tra ragazzi e dai cottage in legno, la morte non ha nulla di gotico, di deprimente o di oscuro. E se a qualcuno il film potrebbe sembrare una favoletta che non ha nulla di verosimile, lo inviterei a riflettere su come la morte possa essere meno dolorosa se vissuta con la consapevolezza che essa è una possibilità della vita, come ci suggerisce Martin Heidegger. Vivere dunque senza mai perdere di vista il nostro ultimo traguardo e non illuderci, neanche per un momento, di essere immortali. Come l'uccellino canoro di Annabel, che pensa di morire ogni volta che cala il sole e la mattina, quando scopre di essere vivo, si mette a cantare la sua melodiosa canzone e ringrazia della vita che ha ricevuto ancora. Enoch, dopo la morte di Annabel, torna ad una vita serena. E' dunque lui il personaggio di formazione, il cavaliere medievale purificato dall'amore per la sua dama. Non nutrirà più rancore verso la zia, accusandola della morte dei suoi genitori, non combatterà più ostinatamente contro la forza oscura che gli ha portato via le persone più care, compresa la sua ragazza. Egli raddrizza la linea generale della sua esistenza, con la segreta forza di chi ha molto sofferto, ma ha anche compreso il valore della propria sofferenza e l'ha trasformata in un suo vantaggio.

dal 1963
I.E.S. F.LLI MAMMARELLA S.R.L.
VACRI (CH) - Via R. Margherita, 28 - tel. e fax 0871 71305 e.mail: mammarellasnc@tin.it

## SOCIETA'

# PREMIO PALMIERI

**a cura della redazione**

• Sono stati proclamati i vincitori della prima edizione del Premio giornalistico intitolato ad Angelo Maria Palmieri, giovane giornalista e collaboratore di Fiaba, scomparso prematuramente l'8 gennaio 2011. La giuria, presieduta dal presidente di Fiaba Giuseppe Trieste e composta da Michele Cucuzza (Rai), Dundar Kesapli (Associazione giornalisti del Mediterraneo), Emiliano Magistri (*Il Corriere Laziale*), Stefano Pallotta (Ordine giornalisti Abruzzo), Giuseppe Sanzotta (*Il Tempo*) Giuseppe Terranova (*West-info*) e Fabio Torriero (*La Destra delle Libertà*), ha selezionato 8 servizi, scritti e video, incentrati su tematiche sociali importanti per la diffusione dei valori di pari opportunità, solidarietà, integrazione sociale e per la difesa dei diritti fondamentali dell'uomo ed il superamento di tutte le barriere. Primo classificato per la categoria *senior*, riservata a giornalisti professionisti e pubblicisti, è Tonia Cartolano per il servizio "Carcere Femminile di Herat – Come sentirsi libere in prigione", trasmesso su *SkyTg 24*. Il secondo premio per la stessa sezione è stato assegnato a Valentina Conti per il servizio "Via dalle famiglie, i minori "rapiti" dalla giustizia" pubblicato su *Libero – Roma*. Maria Grazia Abbate con il servizio "Nuove povertà" trasmesso su *TgR Rai Molise – Il Settimanale*, si è classificata terza mentre il quarto posto è stato assegnato a pari merito a Tiziana Cozzi per il servizio "Via i Rom dall'Asi, 400 senza casa" pubblicato su *La Repubblica – Napoli* e a Generoso D'Agnese per "Michael Cuccione: musica per fare la differenza". Per quanto riguarda la categoria *Junior*, riservata agli studenti delle scuole di giornalismo e agli studenti universitari di età inferiore a 30 anni, il vincitore è Pietro Pruneddu per il servizio "Rita, un angelo in Bosnia" pubblicato su *L'Arborense*. Al secondo posto Vincenzo Alfano per "Digital Divide: la nuova apartheid" pubblicato su *Cinque Colonne*. Lorenzo Canali ha ottenuto, invece, il terzo posto per il servizio "Perugia, la città Laboratorio" pubblicato su Popoli mentre il quarto classificato è stato Raffaele Nappi per "Lettera di un bambino egiziano" per *Asinu Press*. Il premio speciale "Angelo Maria Palmieri" è stato assegnato a "*Punto e A Capo*", giornale redatto dai minori detenuti presso l'Istituto penale per minorenni di Casal Del Marmo di Roma ed è stato ritirato da Salvatore Fiorentino, accompagnato dalla referente della redazione Brunella Fava e dalla volontaria Eleonora Cosentino. Il premio giornalistico "Angelo Maria Palmieri" si è svolto con il patrocinio di Roma Capitale ed è stato organizzato grazie al prezioso sostegno degli Isma –Istituti Santa Maria in Aquiro e l'Ordine dei giornalisti d'Abruzzo e la collaborazione della presidenza della commissione sicurezza di Roma Capitale. Partners dell'evento: *Il Tempo*; *Il Corriere Laziale*, *La Destra delle Libertà*, Associazione giornalisti del Mediterraneo, *West-info*, Ltb Jeans, Gmde- Soluzioni per l'editoria.

## SOCIETA'

# GIOVANI E FUTURO

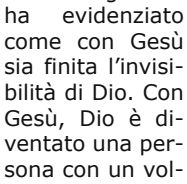
**di Aurelio Rossi**

• E' vero che i nostri giovani hanno a disposizione più beni di consumo di qualsiasi altra generazione giovanile del passato; è vero anche che preferiscono restare ancora a lungo in famiglia, dove si sentono protetti e coccolati. Ma dove dovrebbero andare a vivere, con la scarsità e la precarietà del lavoro offerto loro da questa società sempre più spregiudicata ed utilitaristica? Sembrerebbe strano, ma i giovani hanno desiderio che gli adulti siano presenti e al loro fianco e che diano loro insegnamenti da seguire. Ma noi adulti dove siamo? Offriamo loro solamente una società troppo libera e permissiva, dove tutto è lecito. Abbiamo il coraggio di dare un senso alla loro ed alla nostra vita e tracciare obbiettivi mirati alle aspettative di questi giovani? La politica, quella vera, crei le condizioni adatte per la crescita dell'economia e del lavoro stabile, non dico fisso, e solo allora i giovani potranno cercare di acquisire una loro autonomia e pensare anche a formarsi una famiglia e dare quindi linfa vitale a questa società sempre più in difficoltà. Bisogna essere pronti a raccogliere la voce profonda e insistente che viene da centinaia di migliaia di giovani che esprimono le proprie aspirazioni, le necessità, le speranze di fronte ai momenti della storia che stanno riservando timori, precarietà e delusioni. Come possiamo costruire questa società sana, pulita e ricca in tutte le sue molteplici manifestazioni? La famiglia, la società non possono vivere se non v'è certezza del lavoro che dia dignità e ricchezza di beni all'uomo. I politici, nessuno escluso, sono chiamati a fare coraggiosi cambiamenti e trasparenti scelte per creare posti di lavoro. I padri costituenti, all'articolo 1 della Costituzione, hanno scritto che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro (principio democratico) e l'articolo 4 lo stato si fa garante di dare a tutti pari opportunità per esprimere a pieno le proprie capacità e creare benessere per sé e per gli altri (diritto al lavoro). Ci sono sempre uomini coraggiosi ed illuminati che hanno il coraggio di affrontare difficoltà e diffidenze per cercare di realizzare una società più giusta, a misura d'uomo, il cui sogno è quello di un avvenire sicuro, tranquillo e combattere contro una burocrazia inefficiente e farraginosa. E' un impegno difficile, ma comunque esaltante per il sogno che si intende realizzare. E' urgente proporre alternative e garantire assistenza e conforto materiale a chi non ne ha, e lottare per difendere il principio della sacralità del lavoro. Anche se il tutto va ad urtare contro i muri eretti da chi considera la dottrina sociale una politica che serve solo a creare debiti. Predisporre un piano per rilevare i fenomeni di degrado e progettare interventi necessari per poter trasmettere alle giovani generazioni un patrimonio di idee e di beni che permettano ad una società sana e moderna di progredire e distribuire a tutti benessere e giustizia.

## CHIESA

# GESU' OGGI: IL CONVEGNO

**di Patrizia Tocci**



• Dopo l'incontro su "Dio oggi. Con lui o senza di lui cambia tutto" del dicembre 2009, il comitato per il Progetto culturale della Cei torna a proporre un messaggio forte e una provocazione al dibattito pubblico, con il convegno "Gesù nostro contemporaneo" che si è tenuto il 9, 10 e 11 febbraio a Roma, nell'auditorium della Conciliazione. Il convegno internazionale si è svolto attraverso una serie d'incontri con illustri teologi, scrittori, poeti e artisti, non solo cristiani, per riflettere sull'attualità del messaggio di Gesù, rilevando la sua contemporaneità, il suo carattere di persona viva, reale, portatrice di luce e speranza capaci di orientare il cammino di un'umanità entrata in un tempo di grandi cambiamenti e di scelte di enorme portata. Il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, nel suo intervento d'apertura, ha detto che i cristiani in Italia oggi corrono i rischi di essere ripetitori stanchi di un cristianesimo scontato e insipido, perché la fede non va più presupposta ma suscitata e sostenuta perché cristiano non si nasce, ma si diventa, e Cristo senza la Chiesa è una realtà facilmente manipolabile e presto deformata secondo i gusti personali. La relazione teologica fondamentale è stata affidata al teologo tedesco Klaus Berger che ha evidenziato come con Gesù sia finita l'invisibilità di Dio. Con Gesù, Dio è diventato una persona con un volto, quindi Gesù è nostro contemporaneo perché immagine vivente del Dio vivente. Benedetto XVI, nel messaggio che ha inviato al convegno, ha rilevato come la vicenda di Gesù, nel cui nome ancora oggi molti credenti in diversi paesi del mondo, affrontano sofferenze e persecuzioni, non può restare confinata in un lontano passato. E di queste persecuzioni ha portato una testimonianza concreta il cardinale Joseph Zen Ze-kiun, vescovo emerito di Hong Kong, che ha descritto cosa significa credere in Cristo oggi in Cina: «Il progresso ha travolto la Cina ma l'atteggiamento nei confronti della religione non è cambiato. E' proibito evangelizzare e ci sono tanti cristiani che sono vittime di persecuzioni di ogni tipo». Il cardinale Camillo Ruini ha chiuso l'evento internazionale affermando che Gesù rimarrà sempre nostro contemporaneo, perché vive con noi e per noi nell'eterno presente di Dio, affinché, però anche noi viviamo da suoi contemporanei, con lui e per lui. L'idea centrale del convegno era rendere contemporaneo Gesù, liberarne la figura da un ricordo puramente storico e renderlo protagonista della nostra vita di fede e della nostra testimonianza. Gesù non è un'idea, né un grande personaggio storico che, però, non ci cambia la vita. In continuità con il precedente convegno del progetto culturale "Dio oggi" anche qui si può affermare: Con lui o senza di lui cambia tutto.

## SOCIETA'

# ANNUARIO FISCALE

**di Paola Colangelo**

• Anche quest'anno l'Agenzia delle Entrate mette a disposizione dei contribuenti la pubblicazione che consente di orientarsi più agevolmente, grazie a indicazioni chiare e ad esempi concreti, tra gli adempimenti e le agevolazioni che caratterizzano il sistema fiscale italiano. E' infatti on line, l'Annuario del contribuente 2012, per ora soltanto in rete, prossimamente anche in versione cartacea, presso gli uffici finanziari. L'amministrazione, con questo vademecum, si è messa dalla parte del cittadino che intende assolvere correttamente i propri doveri di contribuente, ma che rischia di commettere errori o di non usufruire di benefici, semplicemente perché si trova di fronte a regole troppo complesse o perché indietro rispetto al veloce evolversi della disciplina. Con l'Annuario a portata di mano le incertezze e i dubbi sono facilmente superabili e, al tempo stesso, con la sua lettura, è possibile scoprire i numerosi servizi offerti dagli uffici finanziari oppure sapere come bisogna comportarsi davanti a un accertamento o a un errore cui si vuole riparare. Gli argomenti affrontati più da vicino sono, naturalmente, quelli di più largo interesse, come le deduzioni e le detrazioni, i benefici previsti per la prima casa e la procedura da seguire per avere un rimborso. Un posto di primo piano, inoltre, quest'anno, a uno dei più "famosi" istituti inaugurati nel 2011, la cedolare secca, l'imposta sostitutiva per il reddito derivante dalla locazione di immobili ad uso abitativo. L'edizione 2012, più in generale, è particolarmente ricca di novità perché numerose e fondamentali le modifiche con le quali si dovranno fare i conti nella prossima stagione delle dichiarazioni dei redditi. Il riferimento è, soprattutto, ai quattro provvedimenti legislativi del 2011 che hanno preso le prime pagine dei giornali, ovvero il decreto "Sviluppo", le due manovre estive e, infine, il decreto "Salva Italia", intervenuti in modo decisivo in materia tributaria. Tra le problematiche di rilievo affrontate dalla guida, l'abbassamento della soglia all'uso del contante a 1.000 euro e la nuova disciplina in materia di rateazione delle comunicazioni di irregolarità, secondo la quale non si perde più l'opportunità del pagamento frazionato saltando la prima quota, a patto che si recuperi entro il termine della successiva. Il lettore, inoltre, avrà l'occasione di entrare nel meccanismo dell'Imu, la nuova imposta municipale sugli immobili e di informarsi sull'entrata a regime della detrazione del 36% che, dal 2013, "accoglierà" anche le spese di riqualificazione energetica, per le quali oggi, grazie alla proroga, lo sconto d'imposta ammonta al 55 per cento.

## CHIESA

# SANTA FILIPPA: LA FESTA E' QUI

**di Fabiola Fanti**

• La comunità di Borgo San Pietro (Rieti), come ogni anno ha ricordato Santa Filippa Mareri nel giorno della sua morte, avvenuta il 16 febbraio 1936, con una solenne cerimonia nella chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria delle Grazie, interna al monastero francescano dove riposano le sue spoglie. La liturgia concelebrata da don Salvatore Nardantonio insieme ai presbiteri della diocesi di Rieti, ha visto la partecipazione di numerose autorità civili e religiose locali e regionali e animata dal soprano suor Graciella De Los Angeles Arriola Monterrubio. Nell'omelia don Salvatore ha sottolineato, riferendosi in particolar modo alle suore presenti, quanto importante sia stata la figura di «Filippa come donna di alta contemplazione: dev'essere un modello continuo per la vostra vita» ed esempio per tutti avendo donato la propria vita da nobile ai più deboli facendo la carità, seguendo come stile di vita le orme del poverello d'Assisi. Al termine della celebrazione, si è svolta prima la processione verso la riva del lago del Salto - dove è sommerso l'antico paese e il monastero fondato dalla santa risalente al 1228 - per il lancio dei fiori, gesto compiuto dal reparto subacqueo dei carabinieri di Roma; poi c'è stata la distribuzione del pane benedetto e delle fave, cibo che la santa donava ai poveri. Attualmente il nuovo monastero ricostruito insieme al paese nel 1940, è abitato da venti religiose con la madre generale suor Assunta D'Olimpio e la madre vicaria suor Margherita Pascalizzi.

***Nella foto il lancio dei fiori da parte dei carabinieri di Roma. In alto, alcuni partecipanti all'evento***

DELL'OLIO
1920
ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA
Via Corradini, 172 • tel. e fax 0863 32128
Avezzano (AQ)

I materiali inviati, anche se non pubblicati, non verranno restituiti **ilvelino.redazione@libero.it**

# Spiritualità in musica
# LA PAROLA SUBLIME SI FA SUONO

## Niccolò Jommelli, *La Passione di Nostro Signore Gesù Cristo*

**di Arturo Sacchetti**

• Nella Quaresima del 1749 in Roma venne presentata la prima esecuzione dell'oratorio *La Passione di Nostro Signore Gesù Cristo* di Niccolò Jommelli (Aversa, 1714 - Napoli, 1774), che scatenò un profluvio di apprezzamenti e di consensi (ad essa partecipò il famoso castrato Giusto Fernando Tenducci detto *Senesino*). Non si trattò di un evento inedito dal punto di vista testuale poiché molti compositori avevano rivolta l'attenzione al parto letterario di Pietro Antonio Trapassi detto *Metastasio* il quale, in veste di poeta imperiale a Roma, su indicazione di Carlo VI del Sacro romano impero, aveva vergato il testo. La prima stesura in musica avvenne nel 1730 ad opera di Antonio Caldara (prima esecuzione in data 3 aprile 1730 al Santo Sepolcro nella cappella di corte a Vienna), e sino al 1812, ben venticinque composizioni esaltarono il felice libretto di *Metastasio* sbocciate ad opera, tra altri, di David Perez, Johann Ernst Eberlin, Antonio Salieri, Josef Mysliveček, Giovanni Paisiello, Pietro Guglielmi, Stanislao Mattei e Francesco Morlacchi con esecuzioni in tutta Europa. Pur considerando la libera interpretazione poetica da parte di un autore rinomato per il suo portato al genere teatrale desta sorpresa l'attenzione serbata da prestigiosi compositori alla forma dell'oratorio o della cantata sacra. Niccolò Jommelli mosse i primi passi in musica confortato da un ambiente, quello di Napoli, che aveva con sensibilità visto nascere le culle dell'apprendimento musicale; i quattro Conservatori di Sant'Onofrio a Porta Capuana, della Pietà dei Turchini, di Santa Maria di Loreto e dei Poveri di Gesù Cristo annoveravano migliaia di allievi che, sotto la guida di maestri abili e provetti, apprendevano l'arte del comporre, del canto, dell'esecuzione strumentale e della direzione. I primi approcci si concretarono nell'ambiente d'origine, il piccolo centro di Aversa ove il canonico capo coro don Muzzillo gli impartì i primi rudimenti letterari e musicali. Sedicenne fu ammesso al Conservatorio di Sant'Onofrio allievo di Francesco Durante e qualche anno dopo passò al Conservatorio della Pietà dei Turchini nobilitato dall'arte didattica dei maestri Ignazio Prota, Francesco Nicola Fago, Francesco Mancini e Francesco Feo. Un ruolo significativo ebbe Leonardo Leo, estraneo all'ambiente del Conservatorio, ma compositore affermato di vaglia, che gli offrì utili consigli sullo stile drammatico e religioso al punto che lo stesso Jommelli ebbe a dichiarare: «Dal Maestro Leo ho imparato il sublime della musica». Dal 1737, con la nascita della prima opera, *L'errore amoroso*, rappresentata presso il teatro Nuovo di Napoli, ha inizio lo sviluppo di una creatività amplissima articolata in opere, pasticci seri e comici, intermezzi, opere buffe, drammi serio-comici, serenate, oratori e cantate sacre. Ma lo sviluppo della sua attività in un ambiente affollato di grandi musicisti necessitò della presenza di sostegni, di appoggi e di protettori; tra essi si annoverano il marchese Vasto d'Avalos, il cardinale Alessandro Albani, il cardinale inglese Benedict Heinrich, prefetto della musica in Vaticano ed in particolar modo il cardinale Enrico Benedetto Maria Clemente Tommaso Francesco Xavier Stuart, duca di York, fruitore della dedica dell'oratorio *La Passione di Nostro Signore Gesù Cristo*. L'ispirata opera incentra su quattro personaggi l'epicentro della vicenda; Maddalena, Giovanni, Pietro, Giuseppe d'Arimatea e sopra i seguaci di Gesù i quali sono i testimoni di una tragedia umana annunciata nelle Sacre Scritture dai profeti dell'Antico Testamento. Palesemente è assente il protagonista della memoria storica, quel Cristo che, con la sua Incarnazione, apre il senso della fede cristiana immolandosi per il riscatto dei peccati dell'umanità e per la sua Redenzione. La sua presenza è costante ed emerge negli stati d'animo psicologici dei personaggi che danno vita reale agli ispirati versi del *Metastasio* acceso, nel fermento creativo, da una folgorazione che contagiò l'estro dei compositori. Ovviamente ognuno di essi visse l'epopea metastasiana calandosi nel substrato profondo di un distillato poetico ove ogni descrizione pervasa da sensazioni, tremori, afflati, emozioni e palpiti è aperta provocazione ed allo stesso tempo linfa per l'ispirazione. Musicalmente la fantasia di Jommelli dipana un eloquio composto da arie a solo, duetti, recitativi ad una, due, tre e quattro voci, sezioni polifonico vocali ed interventi strumentali sorretti dal basso continuo; se nelle arie è il musicalissimo gesto melodico ad imporsi è nei recitativi il senso drammatico a prorompere esaltando l'assioma "parola che si fa suono". Il lascito del genio di Aversa costituisce il superamento dalle *Passioni* precedenti per approdare ad uno stile teatrale nell'ambito del quale i gerghi di maniera, spesso banali e plateali, sono esclusi a favore di intuizioni sceniche escluse dall'aspetto formale oratoriale, ma latenti nella struttura.

# VITTORIANO ESPOSITO
## Un letterato vicino all'uomo
## Riflessioni sparse

*E' morto Vittoriano Esposito e il giornale diocesano gli rende omaggio con le due testimonianze che leggete di seguito. Ai familiari la vicinanza cristiana di ciascuno.*

**di Maurizio Cichetti**

• Quella di Vittoriano Esposito resterà una esperienza umana ed artistica assolutamente irripetibile nel pur frastagliato panorama culturale abruzzese e nazionale. Di lui, infatti, oltre alla acclarata e considerevole cifra artistica (che certo dovrà essere ben valorizzata e studiata) dei suoi numerosissimi lavori - scanditi da uno stile insieme rigoroso ed avvolgente -, va sottolineata la modalità, l'apertura incondizionata con la quale spaziava sul variegato universo letterario. Chi scrive può testimoniare come la generosa disponibilità con la quale Esposito si poneva di fronte a chi - giovane esordiente - entrava in contatto con lo spigoloso mondo delle lettere, non era mai generica e acritica accettazione, ma aveva piuttosto come discrimine essenziale il *quantum* di autentica umanità e partecipazione che, unitamente ad altre caratteristiche e qualità, era possibile ravvisare nell'espressione artistica.
Così quella disponibilità diventava, per Esposito, una autentica vocazione alla ricerca minuziosa, sistematica, partecipe, di quelle espressioni artistiche (poetiche e letterarie in primo luogo) periferiche rispetto alle direttrici più consolidate di certa letteratura ed editoria. Una operazione coraggiosa e per certi versi in controtendenza, che Esposito ha sempre condotto col rigore del critico e con la passione e l'amore del letterato, dando luce a panorami artistici, a tendenze, stili, figure, che altrimenti sarebbero rimasti colpevolmente nell'ombra.
E questo è soltanto un aspetto del Vittoriano Esposito uomo di lettere. Insieme a molto altro c'è, poi, ovviamente (e anche questo piano dovrà essere adeguatamente studiato) l'appassionato cultore di Ignazio Silone, di cui come nessuno ha saputo sviscerare aspetti, caratteri, momenti. Ecco, con Vittoriano Esposito scompare in fondo una figura siloniana, quella di un uomo libero da condizionamenti, che fa della passione per l'umanità la sua stella polare.

**di Dimitri Ruggeri**

• E' morto Vittoriano Esposito. A lui il merito onesto e coraggioso di essere la forza del passato, del presente e del futuro. Un grazie e un saluto da chi lo ha conosciuto personalmente ma anche da chi non lo ha conosciuto. Un grazie agli eventi che hanno permesso di toccarlo con mano. Un grazie al destino che scrive senza cancellare. Un grazie ai suoi scritti che sono il futuro. Un silenzio "onesto", metafisico, senza compromesso, farcito di verità, abnegazione e umanità. Senza intermezzi musicali. E tutto questo, ai mulini e alle pecore fu oscuro, al popolo poco chiaro, al cafone fu salvifico. Ed io sono uno dei suoi cafoni.

**di Andrea Di Marino**

• Mille grazie, Vittoriano Esposito. Molto probabilmente, arrivo per ultimo, ma non fa niente. E' vero non ci siamo mai conosciuti di persona, non ci siamo mai sentiti né via telefono né per via epistolare, eppure ti voglio ringraziare. Ti voglio ringraziare per quello che hai saputo darci. Hai dato ed ora lasciato alla Marsica, all'Abruzzo e all'Italia intera, un patrimonio culturale di grande prestigio. In particolare, ti voglio ringraziare per uno dei tuoi lavori dal titolo: *Parnaso d'Abruzzo* uscito per l'edizione dell'Urbe nell'anno 1980. In quest'opera che passava in rassegna poeti abruzzesi in italiano, latino e dialettali di livello alto, al capitolo XI, nella parte riservata a poeti di varie generazioni e provenienze culturali, tra gli altri, inserivi pure il mio nome. A pagina 448 citavi la mia poesia e ora voglio dedicartela. «Non mi dire che sei contenta / tanto soffri anche tu, / come quel povero che tende la mano: / non mi dire che domani vai via / tanto non parti, / come la rondine che va lontano. / Vecchio mio! / Dà la mano alla mia donna / ha bisogno di te, / tu che sei vecchio, / e tu donna accetta». Grazie ancora, Vittoriano.

**GREGORIANO**

*"La Chiesa riconosce nel canto gregoriano il canto proprio della liturgia romana".*

# Trascrizioni

**di Piero Buzzelli**

• Alcuni assidui e coraggiosi lettori di questa rubrica mi hanno fatto richiesta di alcune precisazioni sui recenti articoli riguardanti le fonti e l'evoluzione delle trascrizioni della musica gregoriana. E' quindi con grande piacere, soprattutto per l'interesse suscitato, che ritorno sull'argomento, tentando una sintesi più chiara possibile. Verso la fine dell'VIII secolo il repertorio musicale che attualmente definiamo gregoriano è ormai per gran parte quasi completato. Questo materiale è utilizzato per le celebrazioni cristiane in ogni parte d'Europa ed ogni esecuzione o trasmissione di canti avviene in un contesto di tradizione orale. La volontà dei sovrani carolingi di imporre il repertorio gregoriano in tutto il loro impero contribuirà ad inventare un modo di trascrivere la musica e sostituire la prassi del passaggio di una tradizione musicale orale con un'altra, procedendo verso una scritta. La creazione e l'evoluzione di questo sistema di scrittura richiederà circa un secolo. I primi tentativi di scrittura musicale si trovano verso la metà del IX secolo e sono dei segni a penna su strofe di poesia classica. Il primo libro di canto che ci è pervenuto è dell'inizio del X secolo ed è il *Cantatorium di San Gallo*, contenente i canti del solista. I tentativi di trascrizione musicale, seppur precisi dal punto di vista ritmico, presentano immediatamente la difficoltà di far corrispondere sulla pergamena la produzione vocale già esistente. Molti limiti derivano dalle diverse sensibilità-conoscenze dei notatori e dai tanti diversi modi di trascrizione. Verso il 930 il *Graduale di Laon* riporta il repertorio integrale dei canti della messa eseguiti nell'est della Francia. Altri sistemi di notazione li troviamo in Bretagna e Normandia. Ogni metodo di trascrizione ha dei limiti ma uno comune a tutti è la mancanza di indicazioni sul tipo di intervalli melodici, per questo si arriverà progressivamente al sistema di notazione quadrata. E' nell'XI secolo che cominciamo a trovare indicazioni sull'altezza delle note. L'attribuzione dell'invenzione del rigo musicale a Guido D'Arezzo è solo una semplificazione storica. In realtà il rigo musicale formato da quattro linee e tre spazi compare progressivamente. All'inizio la linea tracciata era una e solo successivamente nel corso degli anni e con l'estendersi della melodia, si aggiungeranno altre linee fino al numero di quattro. Con quattro linee infatti si riusciva a coprire tutta l'estensione vocale dei brani gregoriani. Ed è a questo punto che cominciano a sorgere dei problemi tra chi, segnando i righi ed adottando il sistema di notazione quadrata, privilegia soprattutto l'aspetto melodico, e chi continuando ad annotare i neumi sui testi, si preoccupa principalmente dell'aspetto ritmico ed interpretativo, lasciando gli aspetti melodici alla capacità mnemonica. I due sistemi non si integrarono mai bene tra loro. Solo recentemente la semiologia gregoriana ha cominciato a studiare la possibilità di confrontare i diversi manoscritti per comprendere come poteva essere l'esecuzione di questi brani, anche perché la pronuncia, la tecnica vocale e l'accentazione sono aspetti che la scrittura non ha potuto trasmettere. Da non sottovalutare inoltre, gli undici-dodici secoli che ci separano dalla sensibilità, dalla cultura e dalla mentalità dei notatori.

# La prova del fuoco per l'infedeltà coniugale
# DONNE SANTE O SANTE DONNE?

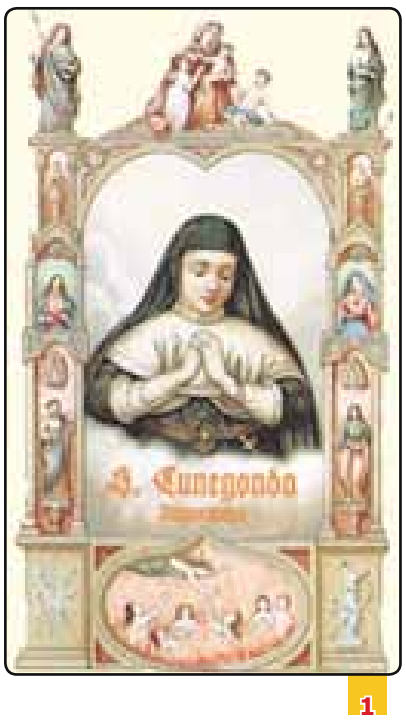
## 8 marzo, una festa al femminile

1. *Santa Cunegonda, immaginetta*
2. *Enrico II e Cunegonda, tavola morava del XVI secolo*
3. *Enrico II e Cunegonda, immaginetta*
4. *Duccio di Boninsegna, Incontro con la Samaritana, Maestà del Duomo di Siena*

3

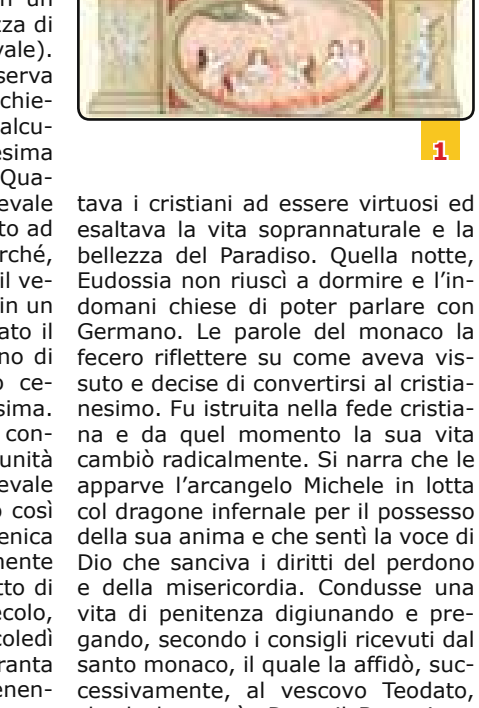
**di Anna Tranquilla Neri**

• Il mercoledì delle ceneri è iniziata la Quaresima. In questo giorno era ed è obbligo digiunare, saltando almeno un pasto e l'astinenza dalle carni. Alla sera, dopo essere stati all'imposizione della cenere sul capo, era usanza, in molti paesi, iniziare la Quaresima facendo un nodo in una cordicella dicendo un Pater-Ave-Gloria, e cosi ogni sera fino al Venerdì Santo. Ancora oggi il giorno delle ceneri si usa dire questa filastrocca: *Quaraiesima è ita in piazza, alluccava come una pazza co una scerta di cipolle, con a mazza d'arianara ha rott l'ossa a carnevale* (Quaresima è andata in piazza, / strillava come una pazza / con un mazzo di cipolle, / con una mazza di scopa / ha rotto le ossa a Carnevale). Nelle località dove, invece, si osserva il rito ambrosiano, ovvero nelle chiese dell'arcidiocesi di Milano e in alcune delle diocesi vicine, la Quaresima inizia con la prima domenica di Quaresima. L'ultimo giorno di carnevale è il sabato; 4 giorni dopo rispetto ad altre zone d'Italia. Questo perché, secondo la tradizione popolare, il vescovo Ambrogio era impegnato in un pellegrinaggio e aveva annunciato il suo ritorno a Milano per il giorno di carnevale così avrebbe potuto celebrare i primi riti della Quaresima. Purtroppo il vescovo ebbe un contrattempo cosicché la sua comunità lo aspettò prolungando il carnevale fino al suo rientro e celebrando così il rito delle ceneri la prima domenica di Quaresima. In realtà, anticamente la Quaresima iniziava dappertutto di domenica. Poi alla fine del IV secolo, l'inizio venne anticipato al mercoledì precedente per portare a quaranta i giorni di digiuno effettivo, tenendo conto che le domeniche non era consentito digiunare  e includendo il Venerdì Santo e il Sabato Santo. Con la riforma del Concilio Vaticano II, il tempo di Quaresima termina con l'ora nona del Giovedì Santo. Delle tradizioni riguardanti i riti quaresimali tratterò nel prossimo numero de *Il Velino*. Durante la Quaresima cade, anche, la festa della donna l'otto marzo; a tal proposito perché non ricordare sante che si sono distinte nella fede? Tra queste ne citiamo due che ricorrono nei primi giorni del mese di marzo: santa Eudossia o Eudocia di Eliopoli il 1 marzo e santa Cunegonda il 3.



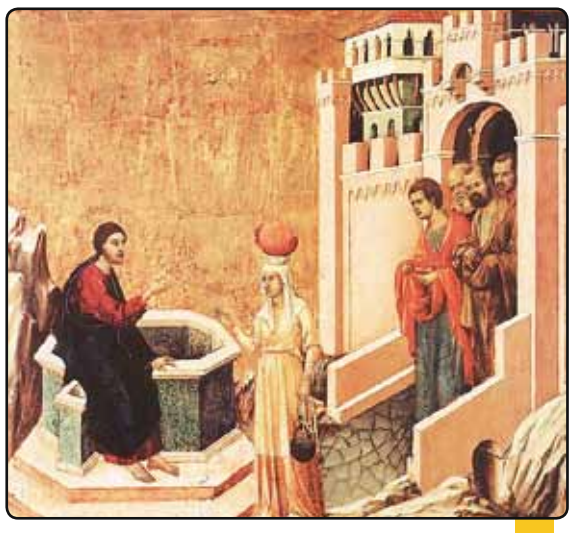

1

Eudossia visse nel II secolo, veniva dalla Samaria ed era una donna bellissima e molto desiderata. Sulla sua figura la tradizione popolare ha elaborato tanti racconti intrisi di realtà e fantasia. Nella sua vita, come la Samaritana del Vangelo, aveva conosciuto molti uomini e viveva nel peccato. Conosciuta, anche, con il nome di Samaritana aveva accumulato una grande ricchezza e viveva in un sontuoso palazzo della città. Un giorno, intorno al 150 d.C. vicino al suo palazzo, fu ospitato un monaco, Germano. Dalla finestra Eudossia sentiva gli inni sacri e le parole che pronunciava il monaco, il quale esortava i cristiani ad essere virtuosi ed esaltava la vita soprannaturale e la bellezza del Paradiso. Quella notte, Eudossia non riuscì a dormire e l'indomani chiese di poter parlare con Germano. Le parole del monaco la fecero riflettere su come aveva vissuto e decise di convertirsi al cristianesimo. Fu istruita nella fede cristiana e da quel momento la sua vita cambiò radicalmente. Si narra che le apparve l'arcangelo Michele in lotta col dragone infernale per il possesso della sua anima e che sentì la voce di Dio che sanciva i diritti del perdono e della misericordia. Condusse una vita di penitenza digiunando e pregando, secondo i consigli ricevuti dal santo monaco, il quale la affidò, successivamente, al vescovo Teodato, che la battezzò. Dopo il Battesimo, Eudossia consegnò al vescovo tutte le sue ricchezze, perché fossero distribuite a tutti i poveri della città. Un suo antico amante, Filostrato, riuscì con abili manovre a parlarle e cercò in tutti i modi di indurla a tornare al peccato ma cadde improvvisamente morto ai suoi piedi; Eudossia chiese a Dio di risuscitarlo e questi si convertì alla fede cristiana. Purtroppo altre persone della città d'Eliopoli invece di ammirare la condotta della "samaritana" pentita, nutrirono verso di lei sentimenti di vendetta. Denunciarono Eudossia ed un certo Aureliano tentò di farla arrestare ma quando i suoi soldati stavano per prenderla, furono immobilizzati per tre giorni e uccisi da un drago. Lo stesso figlio di Aureliano, che tentò nuovamente di arrestarla, cadde da cavallo e morì. Dinnanzi a questi miracoli la famiglia di Aureliano si convertì ma per la Santa non finirono sventure e persecuzioni. Diogene fece, nuovamente, arrestare Eudossia perché la riteneva pericolosa. La santa mentre veniva trascinata, riuscì a portare con se un frammento di Eucaristia. Quando venne interrogata non rinnegò mai la sua grande fede. Mentre veniva torturata le cadde il frammento di Eucarestia che andò a finire tra i pagani; subito ne scaturirono fuoco e fiamme che carbonizzarono tutti i presenti. Dio, per intercessione di Eudossia, li risuscitò e tutti si convertirono. La denunziarono ancora ad un altro prefetto, di nome Vincenzo, il quale, insensibile al fascino naturale e soprannaturale della giovane, la fece decapitare.



2

Cunegonda era figlia di Sigfrido, primo conte di Lussemburgo discendente di Carlo Magno e di Edvige di Nordgau. Le notizie che la riguardano si trovano negli scritti di due cronisti contemporanei, Tietmaro di Mersburgo e Rodolfo il glabro e in una agiografia di un canonico di Bamberga. Attraverso queste fonti, ma anche dalla tradizione popolare, apprendiamo come la vita di questa santa è grondante di fede. Sposò Enrico IV, duca di Baviera il quale, alla morte di Ottone III che non ebbe eredi, fu incoronato re di Germania con il nome di Enrico II e due mesi dopo anche sua moglie Cunegonda, fu incoronata regina a Paderborn. La tradizione vuole che Cunegonda fu oggetto di una grande calunnia, accusata d'infedeltà coniugale ed Enrico, per provarne l'innocenza, decise di sottoporla alla prova del fuoco. La moglie accettò la prova con remissione e miracolosamente attraversò indenne a piedi nudi le pire infuocate, senza ustionarsi. L'imperatore, mortificato, chiese perdono a Cunegonda per aver dato credito ai calunniatori. Nonostante la coppia regale non riuscisse ad avere eredi a causa della sterilità di Cunegonda, il re non ripudiò la moglie, come gli avrebbe consentito il diritto matrimoniale germanico, tollerato anche dalla chiesa di Roma ma l'amò per tutta la vita. Per il grande amore che nutriva verso la regina rinunciò ad avere figli. Secondo quanto ci tramanda, ancora, la tradizione, d'accordo con il marito, la regina fece voto di verginale continenza. Nel 1007 fecero costruire la cattedrale di Bamberga, dedicata a san Pietro e a san Giorgio, e un'abbazia benedettina dedicata a san Michele e la sola Cunegonda, con il ricavato della sua dote, fece edificare altri due monasteri uno dedicato a santo Stefano e l'altro alla Santa Croce dove si ritirò quando rimase vedova. Papa Bendetto VIII li incoronò imperatori il 14 febbraio 1014 a Roma. Dopo la morte del marito, Cunegonda governò per quasi due mesi ma presto si spogliò degli abiti regali per ritirarsi nel monastero della Santa Croce e dedicarsi ad una vita di ascesi, di digiuni e di penitenze, assistendo le consorelle ammalate e svolgendo umili lavori manuali. Si racconta che una notte si addormentò mentre leggeva la Bibbia, alla luce di una candela. Improvvisamente fu avvolta completamente dalle fiamme. Le consorelle, quando videro il fuoco accorsero istantaneamente nella stanza della santa e videro che spegneva le fiamme con il solo tocco delle dita, tracciando un segno di croce. Quando Cunegonda sentì che stava per morire e venne a sapere che le sue consorelle stavano preparando per lei dei suntuosi abiti funebri, vietò che fossero utilizzati e volle essere seppellita con il suo saio di lana grezza. Morì Il 3 marzo 1039 a Kaufungen e fu proclamata santa il 29 marzo del 1200 da Innocenzo III.



4

# FISCAL COMPACT
# SOSTENIBILITA' DEL RISANAMENTO
## IL PAREGGIO DI BILANCIO

*Ricercatore a Cambridge, Berkeley e Chicago, Mario Tiberi ha insegnato nelle Università di Perugia, Roma, El Salvador di Buenos Aires, in corsi di Master nelle Università di Belgrado, Sarajevo, Sinferopol e Ternopil, oltre che in corsi di formazione presso la Scuola superiore della Pubblica amministrazione e della Cgil. Ha pubblicato su: teoria della distribuzione; processi di integrazione economica; impero britannico. Attualmente insegna Politica economica nella Facoltà di Economia della Sapienza di Roma. Vive a Roma e a Rosciolo dei Marsi.* Il Velino *lo ringrazia per la generosa collaborazione.*

**di Mario Tiberi**

• Parto dal presupposto che l'Italia debba mantenere ferma l'adesione all'Unione Europea, anche come garanzia di sicurezza democratica per ognuno di noi; non credo che ci sia spazio per sopravvivere come Paese avvinghiato alla rivendicazione della propria indipendenza. Esiste, tuttavia, l'ipotesi di permanere nell'Unione europea ed uscire dall'eurozona, come hanno fatto altri Paesi europei; ma, al di là dei costi immediati, derivanti dall'uscita dall'eurozona, vedo grandi rischi di instabilità economica interna, in un'Italia riaffidata alla sua lira. Scelta l'Unione europea bisogna allora stare al gioco delle sue regole e cercare, nel loro ambito, di rendere più morbida possibile la nostra trasformazione da cittadini italiani indebitati in cittadini europei. Venendo, quindi, al *fiscal compact*, frutto di una lunga trattativa, condotta, tra l'altro, da due diversi governi italiani è facile immaginare un contenuto più vantaggioso per noi italiani che, teoricamente, poteva essere ottenuto; ma questo vale per tutti, davanti a qualsiasi compromesso, qual è stato anche il *fiscal compact*. L'aggiustamento annuale richiesto, che ci lascerebbe, comunque, tra venti anni, ancora ad un rapporto debito/Pil attorno all'80%, in effetti non è insostenibile; appare piuttosto più impegnativa la cosiddetta "regola aurea" del pareggio di bilancio, che, pure accompagnata dal riferimento alle circostanze eccezionali, previste per le eventuali deroghe, mi appare discutibile sul piano culturale. Ancora di più se si pensa di cristallizzare tale regola nelle Costituzioni dei vari Paesi, sterilizzando, in qualche misura, lo strumento della politica fiscale di cui ogni sistema economico, nazionale o sovranazionale, ha un estremo bisogno per gestire la politica macroeconomica. L'espressione «preferibilmente di natura costituzionale», che compare nel testo dell'accordo, è stato forse il risultato delle recenti prese di posizione da parte di molti addetti ai lavori che hanno considerato tale regola un anacronistico ritorno a concezioni economiche pre-keynesiane. E' evidente che, in sede di Consiglio europeo, bisogna misurarsi con gli altri e, in particolare, con la Germania, che ha svolto un ruolo fondamentale nell'affermazione della linea della cosiddetta "austerità", malgrado i molti dubbi espressi da fonti autorevoli come gli Stati Uniti e il Fondo monetario internazionale, delusi dal ripiegamento dell'Unione europea a tassi di crescita vicino allo zero, prestazione più debole tra i protagonisti dello scenario economico mondiale.

Meno male che la Banca centrale europea, pur nei limiti dettati dal suo statuto, stia cercando, sotto la guida di Mario Draghi, di praticare una politica monetaria espansionista che attenua in parte l'impatto restrittivo della macchinosa politica fiscale. D'altra parte è soprattutto il Consiglio europeo, dove tra l'altro la Merkel ha ottenuto il consenso di altri Paesi non facenti parte dell'eurozona, la sede in cui bisogna continuare la contesa politica e culturale per condurre l'Unione europea verso una politica economica, che faccia prevalere l'obiettivo della crescita del reddito e dell'occupazione su quello dell'affannoso risanamento finanziario, da ricercare, invece, come è possibile fare, in un contesto di crescita, con adeguati strumenti di trasferimenti interni all'Unione. Allo stesso tempo, però, occorre continuare a svolgere la nostra parte, perché la sostenibilità dell'aggiustamento richiesto dipende anche da quanto riusciremo a fare per ridare slancio al nostro sistema economico, afflitto da troppi anni da una dinamica piuttosto gracile rispetto agli altri. Al riguardo non esiste l'arma segreta risolutiva, ma ogni tassello migliorativo può aiutare a comporre un mosaico virtuoso: forte correzione delle disuguaglianze sociali, a cominciare dall'evasione; intelligente pacchetto di valide infrastrutture; maggiore attenzione alla ricerca e alla formazione; ampie e sagge liberalizzazioni; riassestamento del mercato del lavoro; sveltimento nell'operato della giustizia e delle amministrazioni; progressiva riduzione degli spazi controllati dalla malavita organizzata, e così via. La vicenda della Grecia è emblematica della vischiosità dei meccanismi decisionali dell'eurozona; la difficoltà di un Paese, che rappresenta tra il 2-3% del Pil dell'area, è stata affrontata con una logica punitiva e non con un atteggiamento solidale nei confronti del popolo greco. Si pensi al caso di una regione di un Paese, colpita da una grave calamità; intanto si cerca di aiutare chi ha bisogno senza trascurare, naturalmente, responsabilità individuali e collettive; eppure, quanta fatica nel mettere in piedi un solido ed efficiente fondo di sostegno per la Grecia. La logica punitiva si è manifestata platealmente con l'idea di commissionare il Paese, dove pure le procedure democratiche hanno dimostrato di funzionare con il cambio di governo e le prossime elezioni politiche. Intendiamoci; è giusto chiedere uno sforzo ai cittadini greci; tuttavia, una delle zone economiche più ricche del pianeta non può spingere allo stremo popolazioni che stanno vivendo la stessa straordinaria esperienza di costruzione attraverso il consenso, e non con la sopraffazione imperiale, di un'entità politico-economica, qual è l'Unione europea, portatrice di valori degni di competere pacificamente sulla scena mondiale contemporanea.

# EVASIONE FISCALE
# LE ATTESE DEGLI ONESTI
## CHE FARE DEI SOLDI RECUPERATI?

**di Nicola Salvagnin**

• Ci sono gesti e azioni che hanno un valore molto più simbolico che reale: stiamo parlando ad esempio dei blitz della Guardia di Finanza in certe rinomate località turistiche, o nelle grandi città. Sconfortante comunque leggere l'alta percentuale di situazioni trovate fiscalmente fuori regola.
Si diceva che il valore simbolico è ben maggiore: fa capire a tutti gli italiani che evadere le tasse è sempre più rischioso, sempre più soggetto a controlli. Ingenera così la sensazione che le cose non siano più come prima, e che è meglio fare quello scontrino o quella ricevuta fiscale. Se la convinzione si diffonde su milioni di persone - amplificata dai mass media e dal consenso generalizzato degli italiani - sarà giocoforza ottenere risultati sul fronte delle entrate fiscali ben superiori allo strumento punitivo del controllo e della sanzione. Per non parlare di quei cittadini-consumatori più avvertiti di prima e meno propensi a "lasciar correre", a non chiedere lo scontrino. L'effetto - se ci sarà come è auspicabile - lo vedremo nei prossimi mesi, con un aumento appunto delle entrate fiscali. Giova ricordare che il "nero" occulta al Fisco italiano somme pazzesche: in cassa mancano sicuramente molte decine di miliardi di euro all'anno. Sono soldi che si ha il dovere di recuperare. Poi si avrà la possibilità di utilizzare. Già: ma come? Ci sarebbero due sbocchi assai proficui economicamente, e uno che vincerà sugli altri due perché a volte l'equità sovrasta il vantaggio. Il maggiore introito fiscale potrebbe rilanciare (o almeno smuovere) l'economia italiana finanziando alcune opere pubbliche o infrastrutturali che nell'immediato darebbero molto lavoro, e nel medio termine permetterebbero a certi territori di essere più competitivi. C'è solo l'imbarazzo della scelta, quello che mancano da almeno un paio di decenni sono i denari. Oppure si potrebbe fare un'operazione assolutamente non eclatante, ma economicamente virtuosissima: destinare i maggiori introiti all'abbattimento del debito pubblico, che ha sforato quota 1.900 miliardi. Su questi paghiamo fior di interessi che, ogni anno, ci dissanguano. Abbassando il debito, abbassiamo gli interessi da pagare e daremo un forte segnale a tutto il mondo sulla nostra capacità di far fronte ad esso. Se ne avvantaggerebbero le quotazioni dei nostri Bot e Btp, innescando un ulteriore circolo virtuoso sul fronte degli interessi da pagare. Meno sono, più euro ci rimangono in tasca. Vincerà invece - e il governo Monti sta lavorando in tal senso - l'esigenza di allentare la pressione attorno al portafoglio di chi le tasse le paga tutte, da sempre. Perché la situazione è insostenibile, soprattutto dopo le manovre dei mesi scorsi che hanno stretto ancora di più il nodo scorsoio. È stato dato il via libera a Comuni e Regioni di aumentare l'Irpef sui redditi da lavoro; è cresciuta l'Iva; è stata reintrodotta l'Ici sotto forma di Imu. Non parliamo poi delle accise sui carburanti: paghiamo la benzina e il gasolio più cari dell'Occidente. Insomma sono tutte cose che incidono (e non poco) sui bilanci familiari; che hanno dato una forte spinta alla recessione che interesserà l'Italia almeno per tutto il 2012. Quindi l'abbassamento delle aliquote Irpef sui redditi da lavoro compenserebbe i sacrifici finora fatti dai contribuenti onesti, secondo il principio per cui, se tutti paghiamo il giusto, tutti pagheremo meno.
In linea di principio, appunto, è tutto corretto. L'unica perplessità è che il gesto non sia nemmeno avvertito, che abbassare di un punto o due la prima aliquota, alla fine non cambi di molto le cose. In teoria aiuta chi guadagna di meno. O chi dichiara di meno. Tutti gli altri, sì e no che se ne accorgeranno: cioè la classe media - il torace della società italiana -, quella che in questo momento è in fortissima tensione, quella che pian piano sta scivolando verso una condizione di dignitosa povertà.
E sono in particolare le famiglie che chiedono molto di più rispetto ad un contentino: un cambiamento radicale che le metta al centro di un sistema fiscale ora imperniato sull'individuo. Ma queste sono decisioni politiche che prima o poi qualcuno dovrà pur prendere, oltre che promettere.

LAPIS

# Usura

**di Piero Isola**

• L'usura non è un male moderno, come l'Aids o l'influenza aviaria. Senza andare all'Antico Testamento dove pure gli usurai sono condannati severamente, basta leggere le biografie di Antonio di Padova per vedere che anche il santo ebbe ad incontrarli. Non che ne rimanesse coinvolto direttamente, ma certo è che fu Antonio, nella Quaresima dell'anno 1231 e nel quadro della sua attività pubblica a beneficio della città di Padova, l'autore di una legge che proteggeva le vittime degli strozzini. Fin qui la storia. Le leggende sorte dopo la morte di Antonio narrano di un miracolo oltremodo significativo, peraltro attribuito già ad altri santi, ma che nel santo di Padova trova particolare fondamento proprio a ragione del suo interessarsi al fenomeno. Muore uno strozzino, da tutti conosciuto come tale, e Antonio viene chiamato alle esequie. Dopo la predica il santo indica il forziere del vecchio usuraio: «Ecco - dice agli allibiti presenti - dov'è il cuore del morto: è lì, non nel suo petto». La scena, mirabile nella sua intensità, è riprodotta in un dipinto attribuito a Francesco Vecellio: la folla dei parenti increduli intorno al letto; un medico, quello che oggi chiameremmo perito settore, che fruga con la mano nel torace aperto del defunto. Invano. Il cuore non c'è. Sulla sinistra due domestici, chini sullo scrigno scoperchiato traboccante di ori, esprimono con l'espressione del viso e un cenno della mano la propria meraviglia: il cuore è qui. Là dov'è il tuo tesoro, ci sarà pure il tuo cuore, dice il Vangelo secondo Matteo. E oggi? Finita l'epoca dei forzieri custoditi tra le mura di casa, dove bisognerà cercare il cuore degli usurai, dei tangentisti, dei corrotti e dei corruttori, dei faccendieri e degli speculatori vecchi e nuovi? La faccenda, oggi, rischia di complicarsi. Occorrerà frugare nelle cassette di sicurezza, recarsi nei *caveaux* delle banche in Svizzera o a Hong Kong, violare casseforti blindate. E non ci sarà un Francesco Vecellio a dare sfumature impalpabili e suggestioni preziose alla scena del ritrovamento. Lo spettacolo sarà trasmesso in diretta tv.

PANE

DIVAGAZIONI (di Zivago)

# Agenti

• Gli 007 di Befera verranno anche ad Avezzano. Gli agenti dell'Agenzia delle Entrate controlleranno i negozi la prossima settimana. E' uno scherzo.

## GRECIA LACRIME SANGUE

**di Marco Boleo (marco_boleo@yahoo.it)**

• Ai non addetti ai lavori quello che sta accadendo nella vicina Grecia provoca sentimenti e giudizi contrastanti. Per sgombrare il campo dagli equivoci bisogna partire dal quadro macroeconomico che offre ad oggi il Paese ellenico. L'aggiustamento del deficit di bilancio e della bilancia dei pagamenti (saldo tra esportazioni ed importazioni) richiesti dal Fmi e da Bruxelles, negli ultimi due anni sono stati a dir poco impressionanti. In termini percentuali sul Pil il saldo primario, cioè la differenza tra entrate e spese al netto di quella degli interessi pagati sullo stock di debito pubblico in circolazione, è passato dal 10,5 al 2,3%. Il governo greco ha ripianato di circa un 8% del Pil il suo deficit di bilancio e lo ha fatto in corrispondenza di una caduta del Pil di quasi il 10%. Lacrime e sangue. Naturalmente ancora non si è raggiunto un avanzo primario che consentirebbe di stabilizzare la crescita del debito pubblico e non è dato sapere quanta parte di questo aggiustamento sia corrente o strutturale. Riguardo alla competitività del sistema Paese, misurata con il tasso reale di cambio effettivo, esso è migliorato di circa il 7% rispetto agli altri paesi dell'Ue. Non so se i lettori ricordano il triangolo latino di cui ci siamo occupati in precedenza. Nei termini di quello schema analitico, la stabilizzazione è avvenuta attraverso una diminuzione del livello di vita dei greci. Se la Grecia avesse avuto una economia trainata dalle esportazioni ci sarebbe stata una cospicua ripresa economica ma, siccome l'export greco è pressoché inesistente, questo non è avvenuto. Questo recupero di competitività ha consentito malgrado ciò al Paese ellenico di ricondurre il saldo corrente della bilancia dei pagamenti al 9% del Pil partendo da un 15%. Naturalmente l'amara medicina somministrata per ottenere questi risultati genera sofferenza nei suoi abitanti. In molti se la prendono con l'Europa. Ma ci si dimentica troppo in fretta che l'Europa è parte integrante di questo Paese ed ha finora offerto una solidarietà che non ha precedenti: 110 miliardi di euro una prima volta e altri 130 miliardi di euro prestati la settimana scorsa (240 miliardi di euro con i soldi dei contribuenti europei). Altra cosa da ricordare è che la Grecia ha goduto per trenta anni di una sorta di Piano Marshall, con trasferimenti unilaterali, ricevendo circa il 4% del Pil all'anno in fondi comunitari. E per dieci anni, grazie all'euro, che ha portato ad una riduzione dei tassi d'interesse a cui indebitarsi, ha goduto di un assaggio di Eurobonds. In breve, sentire che l'Europa maltratta Grecia è un po' esagerato ed ingiusto, anche se si possono avere dubbi sull'efficacia delle misure. Non dobbiamo dimenticare di mettere in discussione le responsabilità locali in questo terzo fallimento greco in 120 anni che dimostra che non esiste una soluzione magica a questa crisi. Infatti, invece di investire questo denaro nella costruzione di una economia competitiva, la Grecia ha scelto di sviluppare un modello basato esclusivamente sul consumismo, come dimostra il suo deficit della bilancia commerciale. Andreas Papandreou ha costruito un "socialismo con il credito" e chi gli è succeduto nel tempo ha seguito lo stesso canovaccio. Ora bisogna cambiare la sceneggiatura.

## MERCATO CONCORRENZA PREZZI

**di Lidia Di Pietro**

• Leggo sempre gli interventi di Marco Boleo. Non da economista, ma proprio perché non lo sono. Il suo ultimo articolo, sulla tendenza all'autarchia dei sistemi in crisi, spiegato con l'esempio delle acque minerali, non mi ha convinto. Non posso credere che sfugga ai due economisti, Marco Boleo e il citato Giuseppe Bertola, la "questione delle acque minerali". Innanzitutto, la libera concorrenza era il valore cardine del libero commercio quando le imprese non erano ancora multinazionali, o almeno non erano ancora gruppi o holding, ovvero società finanziarie che, tramite quote partecipative, controllano altre società. Il settore delle acque in bottiglia ne è un esempio. Senza addentrarci nel giro d'affari (2,2 miliardi di euro nel 2009) e nelle esaltate-mancate proprietà minerali, la libera concorrenza a beneficio dei consumatori non mi va a genio. Eccone i motivi. In Italia vengono commercializzati più di 70 marchi di acque minerali, dai più famosi a quelli un po' meno conosciuti. Ebbene, questi 70 sono controllati per il 60% da soli cinque gruppi. In testa, Nestlè con il 32% dei marchi, a seguire San Benedetto con il 18%, e poi Uliveto-Rocchetta, Ferrarelle, Spumador (Centro Nuovo Modello di Sviluppo). Potrebbero essere questi cinque gruppi a determinare il regime di concorrenza, ma dal momento che le poltrone dei consigli di amministrazione di imprese subiscono dei frequenti rimescolamenti, capita più di qualche volta che accada esattamente il contrario. Ecco, quindi, che nel febbraio 2009, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, ha multato 26 società produttrici di pasta (Amato, Barilla, De Cecco, Divella, Garofalo ed altre) per aver realizzato un accordo anti-concorrenziale, concertando «una comune strategia di aumenti dei prezzi» e azzerando, di fatto, il rischio di perdere significative quote di mercato. Dal 2006 al 2008 il prezzo di vendita della pasta al dettaglio ha registrato un incremento medio pari al 51,8%, trasferito al consumatore per il quale il prezzo finale è cresciuto del 36%. Fra le sanzioni erogate, spiccano quasi 6 milioni di euro per Barilla, quasi 1 milione e 400.000 euro per De Cecco, 1 milione 260 mila per Divella, 476.000 per Rummo, 474.000 per Garofalo. L'Antitrust non ha potuto tuttavia tutelare ulteriormente i consumatori, imponendo un ribasso dei prezzi. Altrettante motivazioni possono essere addotte contro i chilometri fatti da frutta e verdura verso i centri di selezione e di confezionamento: spese, quelle dei trasporti, che vengono in parte addebitate ai consumatori, in parte ai produttori, determinando un abbassamento, al di sotto dei livelli di sussistenza, del prezzo dei prodotti all'origine. Ma qui si apre un altro mondo.

## TERRITORI MANICHE RESPONSABILITA'

**di Nicola Salvagnin ***

• Aiutati che Dio t'aiuta: se chi ha codificato questa massima ricevesse un centesimo per ogni volta che è stata pronunciata, sarebbe ricchissimo. Ancor più, in cambio di un centesimo ogniqualvolta sia stata applicata. Darsi da fare, rimboccarsi le maniche, fare la propria parte, non delegare (sempre) ad altri. Perle di saggezza che rasentano la banalità? Tutt'altro, se guardiamo nel complesso la situazione economica che stiamo attraversando, e quella psicologica di un italiano che si sta un po' disabituando a prendere la pala e togliere la neve che intralcia il suo percorso. Senza che ci sia per forza un'ordinanza del sindaco o uno stimolo mortale a spingere ad agire. Il governo Monti s'è molto preoccupato di costruire le condizioni: cioè di far sì che sia per noi più facile, più semplice, più stimolante darci da fare. Ha fatto in fretta, non sempre ha fatto bene: ma c'è tempo ora per migliorarle, quelle condizioni; anche di valutarle con più attenzione. Ma la palla passa a noi. E qualcosa - anzi più di qualcosa - sta germogliando con modalità nuove, differenti, originali. Esempi che possono fare da apripista; rompighiaccio che possono frantumare croste conservatrici o immobilizzanti. Come nel padovano, dove un'ottima azienda meccanica concorda con i propri dipendenti uno scambio: voi vi rimboccate le maniche per sfruttare qualsiasi refolo di vento buono, noi ci impegniamo a non licenziare nessuno per tre anni. Anzi no: stop al "noi e voi": «Siamo tutti sulla stessa barca - ha ricordato il titolare dell'azienda - e da sempre siamo una famiglia di famiglie». Soddisfatti tutti, a quanto pare. Idea geniale? No: applicata in questi anni dai tedeschi su larga scala, a quanto pare con esito positivo.
O la primaria banca veronese che ha escogitato un sistema di flessibilità degli orari per i propri dipendenti che li aiuta ad affrontare meglio le proprie esigenze personali o familiari, nel contempo realizzando risparmi gestionali che permetteranno nuove assunzioni di giovani. Esempi da un nord-est dove il motto iniziale è iscritto nel dna delle popolazioni. Ma basterebbe dare vigore a certi valori quali la sussidiarietà - ben gestita, ben vigilata - per stimolare le risorse di un territorio, di un popolo, senza per forza delegare la soluzione dei problemi ad "altri", ad uno stato o ad un "pubblico" ad esempio che si vorrebbe snello e poco costoso da una parte, e poi onnipresente a risolvere questa o quella situazione. Che gli italiani stiano reagendo alla crisi, lo testimoniano le tante piantine che stanno crescendo in silenzio: ogni nuova rotta aerea verso questa o quella metropoli mondiale viene immediatamente riempita di prenotazioni, segno che sono in molti che prendono la valigia per esplorare nuovi mercati. E i 25 anni di successo del progetto universitario Erasmus testimoniano la volontà di migliaia di giovani di specializzare i propri studi all'estero, di conoscere il mondo, di cercare nuove occasioni. Solo chi dorme non raccoglie molto, e per tanti giovani italiani la sveglia andrebbe attivata già in famiglia. Questa è un'epoca in cui l'ignoranza dei migliori percorsi formativi e delle opportunità lavorative, e l'ignavia nell'affrontare il percorso scolastico dei figli può costare carissimo agli stessi, proprio perché non esiste più l'assioma: basta studiare per avere un buon avvenire. Poi, certo, ognuno deve fare la sua parte, e farla al meglio proprio perché i tempi sono eccezionali e le incapacità danneggiano il triplo di prima. Quindici anni fa fu creato un distretto industriale nella pugliese Manfredonia - dal nulla - dove si installarono alcune aziende venete, che scelsero il Mezzogiorno piuttosto che la Romania o l'est asiatico. Sono rimaste in due, ma quelle due lavorano bene, sono cresciute e hanno costantemente incrementato l'occupazione (commento di un imprenditore: «I pugliesi lavorano tanto e bene»). Quello che è intollerabile, è che siano in questi anni mancate tutte quelle infrastrutture che l'ente pubblico avrebbe dovuto fare per trasformare un deserto economico in un motore di occupazione e reddito. Hanno rimediato le stesse aziende, ma sono questi assurdi ostacoli che vanno rimossi, in particolare nel nostro Mezzogiorno che non sembra mai aiutarsi per uscire da un'autostrada che porta diritta alla Grecia. E' in questa fetta d'Italia che vanno concentrate le attenzioni di chi ci governa: smettendo di far piovere contributi senza alcun costrutto, ma ponendo le basi affinché le energie locali possano sprigionarsi. Anche a colpi di ramazza, se le università sono le peggiori d'Europa e certa classe politica ha urgente bisogno di essere rottamata. Ogni potenzialità del Meridione è oggi ai livelli minimi: può solo crescere e dare maggiori chance di futuro ai propri figli. Gli stereotipi negativi, richiudiamoli in un cassetto: nella prima metà dell'Ottocento nel Veneto si moriva di fame, mentre Napoli era la città industrialmente più all'avanguardia dello stivale.

***Servizio informazione religiosa**

*Foto di Francesco Scipioni*

## LIBRO E ANIMA

**a cura della redazione**

• Per Platone l'anima è un libro. Socrate sta discutendo con Protagora a proposito della nascita dell'opinione: «A me pare - afferma Socrate - che l'anima nostra rassomigli ad un libro». «In che modo», chiede Protagora. «E' come se la memoria (mnéme), la quale opera in coincidenza con le sensazioni e le affezioni che si verificano in tale processo, scrivesse dei discorsi nelle nostre anime; e quando scrive il vero, allora ne risultano in noi discorsi veri e opinioni vere; ma quando questo nostro interiore scrivàno (grammatéus) scrive il falso, allora viene fuori l'opposto della verità». Con questa foto, l'invito a curare la nostra anima con la lettura di un buon libro e a pensare alle questioni occupazionali che agitano la nostra regione.